


Politecnico di Milano  
Facoltà di Architettura Civile,  
Milano Bovisa  
Corso di Laurea magistrale in Architettura

**Progetti per l'area-storico archeologica di Abuqir  
Il porto e L'isola di Nelson**

Volume I

Relatore:	Angelo Torricelli	
Correlatore:	Luisa Ferro	
Tesi di laurea di:	Ornella Buccheri	735872
	Fabio Contati	735861
	Stefano Leardi	735867

a.a. 2009/10





<b>1.</b>	<b>FRAMMENTI DI UN PAESAGGIO ANTICO</b>	13
1.1	I miti	14
	Omero	14
	Callimaco	15
1.2	I racconti	16
	La Geografia di Strabone e le testimonianze antiche	18
1.3	Le raffigurazioni	22
	Il mosaico nilotico di Palestrina	23
	Gli affreschi del tempio di Iside a Pompei	26
1.4	I reperti	31
	La moneta di Canopo	31
	Le tessere in osso	34
<b>2.</b>	<b>NAPOLEONE E IL SOGNO ORIENTALE</b>	37
2.1	La spedizione d’Egitto	37
2.2	Le ipotesi degli studiosi sull’area Canopica	42
	Mahmud Pascha el Falaki (1815/85)	42
	Padre reverendo J. Faivre (1918)	48
	Annibale Evaristo Breccia (1925)	54
	P.L. Prever (1930)	58
	Omar Toussoun (1934)	61

2.3	Le ipotesi contemporanee	67
	Franck Goddio	67
	Paolo Gallo	75
2.4	Una lettura geomorfologica: il paesaggio mareotide	82
<b>3.</b>	<b>LA PASSEGGIATA ARCHEOLOGICA</b>	91
3.1	Alessandria – Abuqir: un diario di viaggio	91
	La via Canopica	93
	Kom-el-Dikka	94
	I cimiteri latini: il Tempio di Ras-el-Soda	97
	La necropoli di Chatby	98
	Gli ipogei di Mustafa Kamel	101
	Montazah	104
	Abuqir	106
	Forte Tewfikieh	108
	Forte El Sab-Kosa Pasha	112
	Forte El Borg	114
	Forte Ramleh	116
	L'Isola di Nelson	120
	Il Cairo	122
3.2	Alessandria d'Egitto: archeologia e città	123
3.3	La passeggiata archeologica da Alessandria ad Abuqir	128
	La via canopica	128
	L'itinerario archeologico	129



3.4	Studi e progetti per l'area storico-archeologica di Abuqir/Isola di Nelson	133
	Un parco archeologico ad Abuqir	134
	Il progetto si confronta con la città	136
3.5	SWOT	138
	Ambiente urbano	138
	Cultura e turismo	142
	Economia e lavoro	145
	<b>INDICE IMMAGINI</b>	7
	<b>INDICE TAVOLE</b>	11
	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	149



## INDICE DELLE IMMAGINI

1-Regina Berenice II, consorte di Tolomeo III scoperto a Tel-Tamai, nel Delta	17
2-Ecumene di Stabone dalla Geografia, 25 a.C.	21
3-Mosaico nilotico di Palestrina Fine II secolo a.C., Palestrina, Museo Archeologico	25
4-Veduta paesaggistica Napoli, Museo Archeologico Nazionale	27
5-L'arrivo di Io a Canopo Napoli, Museo Archeologico Nazionale	29
6-Moneta alessandrina in bronzo anno 12, 108/109 d.Collezione G.Dattari, Il Cairo	33
7-Gettone da gioco in forma di tessera in osso 45 a.C-68 a.C, Dipartimento delle monete, medaglie e antichità, inv. A19819-20/309	33
8-Gettone da gioco in forma di tessera in osso 45 a.C-68 a.C, Alessandria, Museo Greco-Romano, inv. 26917	35
9-Gettone da gioco in forma di tessera in osso 45 a.C-68 a.C, Dipartimento delle monete e antichità, inv. A19819-20/309	35
10-Vivant Denon, Plan de la Bataille d'Abukir par Bonaparte le 7 Thermidor de l'an VII, 1799	39
11-Louis Lejeune, The Battle of Abukir 25th July 1799	41

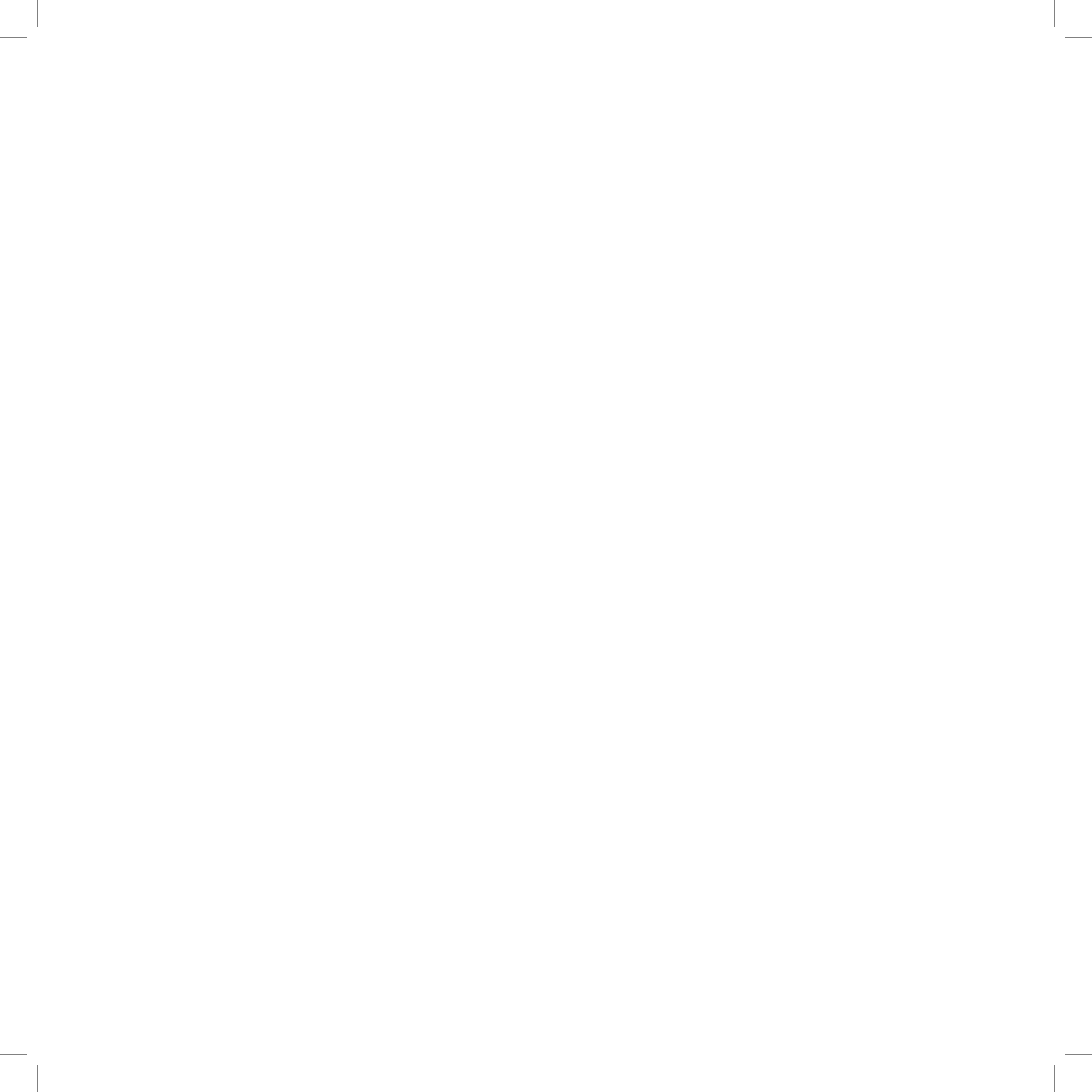
12-Carte géographique de la Basse Egypte Description de l’Egypte, Parigi 1809-1817	41
13-Mahmoud Bey El Falaki, Carta da Alessandria ad Abukir con le ipotesi del posizionamento di Canopo e del rampo canopico, 1866	45
14-E. Zaccar, Alexandria to Canopus nel libro di Revd J. Faivres, Canopus Menouthis, Aboukir, 1918	53
15-E. Zaccar, Canopus nel libro di Revd J. Faivres, Canopus Menouthis, Aboukir, 1918	53
16-Mayer L., Views of Egypt London 1801 in E. Breccia, Le rovine e i monumenti di Canopo	55
17-Norden, Voyage d’Egypte et de Nubie Paris, 1795 in E.Breccia, Le rovine e i monumenti di Canopo	55
18-La pianta della grande Peschiera scavata nello scoglio in E.Breccia, Le rovine e i monumenti di Canopo	57
19-L’edificio scoperto da Daninos Pascià nel 1917 alle pendici del Forte Ramleh in E.Breccia, Le rovine e i monumenti di Canopo	57
20-Carta Omar Tousson Pianta dei principali resti archeologici presenti sulla penisola di Abuqir e sotto le acque della baia, 1934	65
21-22-Franck Goddio Le terre sommerse nella baia di Abukir	69
23-Franck Goddio (IESM) Le città sommerse nella baia di Abukir, rilievi geologici e archeologici	71
24-Franck Goddio,(IESM) Ricostruzione della costa che collegava Alessandria alla regione canopica	71

25-Franck Goddio, (IESM)	71
Ricostruzione del paesaggio della regione canopica	
26-Franck Goddio,(IESM)	73
La penisola di Heracleion e il Grande Canale	
27-Franck Goddio,(IESM)	73
I siti più importanti di Canopo Est, localizzati sulla mappa batimetrica	
28-L'area canopica e i suoi cambiamenti	79
In marrone l'attuale penisola di Abuqir. In giallo, le zone sommerse.(CMAIA)	
29-Immagine satellitare dell'Isola di Nelson	79
con le zone di scavo segnate in rosso (CMAIA)	
30-Il paesaggio mareotide	89
31-Rue Rosette, l'antica via canopica	95
32-Gli scavi archeologici di Kom-El-Dikka	95
33-Il Tempio di Ras-El-Soda	99
34-La necropoli di Chatby	99
35-36-Il sito archeologico di Mustafà Kamel	103
37-Rovine di abitazioni nelle acque di Montazah	103
38-39-40-41-Fotografie di Abuqir	107
Moschea, Foubourg, passeggiata lungo il porto.	
42-Pianta delle rovine del presunto tempio di Serapide	109
Bartocci, in E. Breccia, Le rovine e i monumenti di Canopo	
43-La grande peschiera nei pressi del Forte Tewfikieh	109
in E. Breccia, Le rovine e i monumenti di Canopo	
44-45-46-Forte El Sab-Kosa Pasha	113
47-Forte El Sab-Kosa Pasha	115
48-49-Forte El Borg	115

50-51-52-Porto commerciale e cantiere navale di Abuqir	117
53-La collina recintata del Forte Ramleh	119
54-55-Frammenti di una fattoria tolemaica nei pressi del Forte Ramleh	119
56-57-58-59-Escursione Montazah-Isola di Nelson	121
60-Fotopiano della penisola di Abuqir	141
61-Fotografie dei resti e dei cannoni del Forte Ramleh	143
1956, Egypt Travel Magazine	
62-Fotografie della baia di Abuqir	143
1956, Egypt Travel Magazine	

## INDICE DELLE TAVOLE

TAV 1 - Montaggio di carte storiche di epoca napoleonica	125
TAV 2 - Alessandria-Abuqir, stato di fatto	125
TAV 3 - Passeggiata archeologica da Alessandria ad Abuqir	131
TAV 4 - Passeggiata archeologica di Abuqir: inquadramento generale	135
TAV 5 - Passeggiata archeologica di Abuqir: planivolumetrico	136





## 1 FRAMMENTI DI UN PAESAGGIO ANTICO

La poetica del frammento è una concezione della letteratura che prevede la costruzione dell'opera letteraria non, tramite un insieme organizzato di eventi e situazioni, ma mediante un mosaico di frammenti, di immagini, di episodi slegati fra loro. Questo è ciò che avviene in architettura, nel momento in cui ci si appresta ad intraprendere un viaggio, un itinerario di riscoperta del passato e, degli antichi legami che costituivano la trama, la traccia, su cui si è costituito l'intero territorio. Un percorso attraverso il quale, gli "strati" vengono riportati alla luce e, riassemblati tra loro per dar vita ad un nuovo racconto, in cui il linguaggio antico scrive un testo contemporaneo.

Frammenti, stralci, piccoli reperti sono ciò che rimane della brulicante vitalità che un tempo animava la fiorente penisola canopica, posta ad est della città di Alessandria, su cui oggi sorge la città di Abuqir. Miti, racconti, testimonianze storiche ma anche

raffigurazioni pittoriche ci parlano oggi, come eloquenti testimoni della storia del luogo, disvelando la parte attraverso cui risalire alla complessità dell'insieme.

## 1.1 I miti

*Il mito narra una storia sacra, cioè un evento primordiale che ha avuto luogo in principio, ab inizio (...) Il mito è la storia di quanto è accaduto in illo tempore, la rappresentazione di ciò che gli dèi o gli esseri divini hanno fatto in principio; perciò "dire" un mito significa proclamare ciò che è accaduto ab origine, e una volta "detto", cioè rivelato, il mito diventa verità inconfutabile: stabilisce la verità assoluta. Esso stabilisce la comparsa di una nuova situazione cosmica o di un evento primordiale, pertanto è sempre la rappresentazione di una creazione, vi si racconta come è stato fatto qualcosa, e in che modo questo qualcosa ha incominciato ad essere.*

Mircea Eliade

### Omero

Diversi sono i miti che riguardano l'area canopica, il più antico dei quali viene narrato da Omero<sup>1</sup>.

Canopo, era infatti un marinaio greco appartenente alla flotta di Menelao, nonché pilota di imbarcazioni. Amato da Teonoe, la figlia di Proteo, era sempre al fianco

## 14 Progetti per l'area storica archeologica di Abuqir

<sup>1</sup> Omero è il nome con cui è tradizionalmente identificato il poeta greco autore dell'Iliade e dell'Odissea, i due massimi poemi epici della letteratura greca antica.

del comandante acheo anche quando, di ritorno dalla vittoriosa spedizione a Troia, questi si fermò sulle coste egizie. Qui il marinaio fu morso da un serpente e morì avvelenato in breve tempo. Fu seppellito con onore in quel luogo e, la sua tomba divenne il primo monumento della città che successivamente vi sorse intorno, mutuando da esso il proprio nome.

Gli dei ebbero pietà del povero giovane e lo trasformarono in una stella.

### Callimaco

Anche il poeta Callimaco<sup>2</sup>, narra di questi luoghi, in un poemetto di cui rimangono solo pochi frammenti. I versi piacquero talmente ai lettori romani che Catullo lo tradusse e lo inserì tra le sue opere come *carme LXVI*. Successivamente fu tradotto da Ugo Foscolo:

*(...) chi scruto' nell'immenso firmamento e apprese delle stelle, delle albi, dei tramonti  
e come il fiammeggiante lume del sole si scuri  
e in tempi fissi le costellazioni vengano meno  
quel conone nel chiarore celeste vide me  
una ciocca recisa dalla chioma di Berenice (...)*

Traduzione dal poemetto di Callimaco "La chioma di Berenice"

<sup>2</sup> Callimaco (Cirene, 305 a.C.–Alessandria d'Egitto, 240 a.C.) fu un poeta e filologo greco antico d'età ellenistica. Trascorsi i primi anni nella terra natia, Cirene, fu costretto a recarsi in Egitto, ad Alessandria, dove assunse l'incarico di maestro di scuola. Entrò presto nelle grazie di Tolomeo III Evergete, poiché la moglie Berenice II era concittadina di Callimaco. Da poeta di corte esaltò con carmi encomiastici entrambi; in particolare compose La chioma di Berenice.

Il mito narra di Berenice II, moglie di Tolomeo III Filadelfo. Dopo le nozze il sovrano fu costretto a muovere guerra al re siriano Seleuco. Preoccupata per le sorti del marito, la regina decise di offrire la sua splendida chioma ad Arsinoe-Afrodite, se questi fosse tornato sano e salvo dalla spedizione. Quando Tolomeo giunse nuovamente in patria Berenice tagliò i suoi bellissimi capelli che vennero depositati nel tempio, posto su un promontorio roccioso, detto capo Zephyrion; qualche tempo dopo, i riccioli sparirono dal santuario. Conone, un astronomo di Alessandria narrò dunque di come la dea, compiaciuta per l'offerta, avesse tramutato la chioma di Berenice in una costellazione, affinché questa potesse essere ammirata da tutti.

## 1.2 I racconti

*I nitidi mercanti alessandrini,  
profumati di cinnamo e d'issopo,  
bevan su la riviera di Canopo  
ne' calici de 'l loto i rosei vini.*

Gabriele D'Annunzio, Isaotta Guttadàuro ed altre poesie

Diverse sono le testimonianze che sono pervenute riguardo la regione canopica, molte incomplete ed approssimative, altre vivide e suggestive, permettono di ricollocare all'interno di un quadro storico e geografico piuttosto verosimile le vicende occorse in quest'area.

**1-Regina Berenice II, consorte di  
Tolomeo III**  
scoperto a Tel-Tamai, nel Delta



Strabone in particolare fornisce, pur con qualche imprecisione, un racconto ricco di particolari che rappresenta una tra le fonti antiche più attendibili.

### La *Geografia* di Strabone e le testimonianze antiche

Nel 25 a.C. Strabone<sup>3</sup>, storico e geografo greco, educato alla scuola Stoica compiva un viaggio in Egitto, risalendo il Nilo insieme al prefetto Elio Gallo.

I resoconti del suo peregrinare gli servirono poi da base per la compilazione di una *Geografia* in 17 volumi che ci è pervenuta per intero, salvo alcune parti mancanti del libro VII. Obiettivo principale era la redazione di un racconto piacevole, istruttivo e appassionante, che avrebbe potuto interessare un'ampia fascia di lettori.

La narrazione prende avvio dalla descrizione del corso del Nilo e prosegue poi spiegando caratteristiche geografiche ma, anche religiose e culturali del luogo, soffermandosi ad enunciare le particolarità delle città di Canopo ed Heracleion e dei rapporti che le legavano ad Alessandria.

*Dai confini dell'Etiopia il Nilo scorre in linea retta verso il settentrione fino al luogo che dicesi Delta; dove poi dividendosi in quasi due braccia vicine alla testa, fa di quel punto il vertice di un triangolo, i cui lati si formano dalle correnti che van divise fino al mare (il destro verso Pelusio, il sinistro verso Canopo e il luogo chiamato Eracleo) e la base è la spiaggia tra Pelusio ed Eracleo. Così dal mare e dalle due correnti del fiume viene a formarsi un'isola; e chiamasi Delta per la sua configurazione; (...) Perciocchè dai rami principali n'escono molti minori che*

## 18 Progetti per l'area storica archeologica di Abuqir

<sup>3</sup> Strabone (Amasea, verso il 58 a.C.-tra il 21 e il 25) è stato un geografo greco antico. Viaggiò in Egitto, risalendo il Nilo con il prefetto Elio Gallo. Dopo molti viaggi, tornò ad Amasea, dove cominciò a redigere una *Storia* in 43 libri. Passò poi alla compilazione di una *Geografia* in 17 libri, pensata come complementare dell'opera storica.

*dividono in più parti tutta l'isola formandovi molte correnti e isolette, sicchè tutto il Delta è navigabile passando di canale in canale (...).*

*Chi esce dalla porta Canopica ha dalla destra il canale che quasi contiguo al lago scorre verso Canopo. Sopra questo canale si naviga a Schedia seguendo quel ramo che va a congiungersi col grande fiume, ed a Canopo. Nel corso di questa navigazione incontrasi primamente Eleusi, luogo vicino ad Alessandria ed a Nicopoli situato sullo stesso canale canopico con deliziose abitazioni da ridurvisi uomini e donne, quanti vogliono darsi al dissoluto.*

*Quivi cominciano in certo modo i costumi di Canopo e la licenza di quel paese. (...) Dopo quella parte di canale che va a Schedia, la navigazione fino a Canopo va parallela alla spiaggia che si estende da Faro sino alla foce Canopica; perocchè una stretta lista di terra disgiunge il mare da quel canale: pur su quella lista stanno la Piccola Taposiri dopo Nicopoli, e Zefirio ch'è un promontorio con un piccolo tempio di Venere Arsinoe. (...)*

*Canopo è una città distante, per terra, cento venti stadii da Alessandria. Ebbe il suo nome da Canopo, pilota di Menelao che quivi morì. Evvi un sacrario di Serapide venerato con grande religione e famoso per guarigioni, tanto che v'hanno fede anche gli uomini più istruiti, e nel bisogno vi si recano essi medesimi o vi mandano altri per loro.*

*Alcuni scrivono le storie delle guarigioni, altri le virtù degli oracoli che quivi si rendono. Ma sopra tutto poi è grandissima la moltitudine di coloro che in certe solennità concorrono da Alessandria a Canopo; tutto il giorno e tutta la notte il canale già detto è pienissimo così d'uomini, come di donne, che cantano e*

*tripudiano sopra piccole barche abbandonandosi ad un'estrema lascivia, ovvero si spargono qua e la per le abitazioni di Canopo situate lungo lo stesso canale e destinate appunto a siffatti divertimenti e stravizzi.*

Altri sono i resoconti che hanno per oggetto la città di Canopo, che descrivono la sua fondazione e narrano dei suoi riti e costumi. Particolarmente significativi due estratti dalle cronache di Erodoto ed Ammiano Marcellino.

*In seguito alle mie domande, i sacerdoti mi raccontarono le vicende di Elena, che s'erano svolte così. Alessandro, dopo aver rapito Elena, aveva fatto vela da Sparta verso il suo paese ma, giunto al mare Egeo, dei venti contrari lo respinsero verso il mare d'Egitto; Quindi (dato che i venti non si placavano) giunse in Egitto e, precisamente, a quella foce del Nilo che ora si chiama Canopica e alle Tarichee. C'era allora sulla spiaggia, e c'è tutt'ora, il tempio di Eracle: chi vi si rifugia, di qualunque uomo sia schiavo, pur che si faccia imprimere i segni sacri consacrandosi al dio, non può essere toccato da alcuno: è questa una consuetudine che, dagli inizi, s'è conservata tale e quale fino ai giorni nostri. Ordunque i servi di Alessandro, conosciuta la legge del tempio, abbandonarono il padrone e, assisi come supplici del dio, lo accusarono volendo fargli del male, e raccontarono come s'era svolta tutta la vicenda, riguardo a Elena e all'offesa toccata a Menelao. Queste accuse essi le fecero davanti ai sacerdoti e al custode di questo ramo del Nilo, che si chiamava Thonis.*

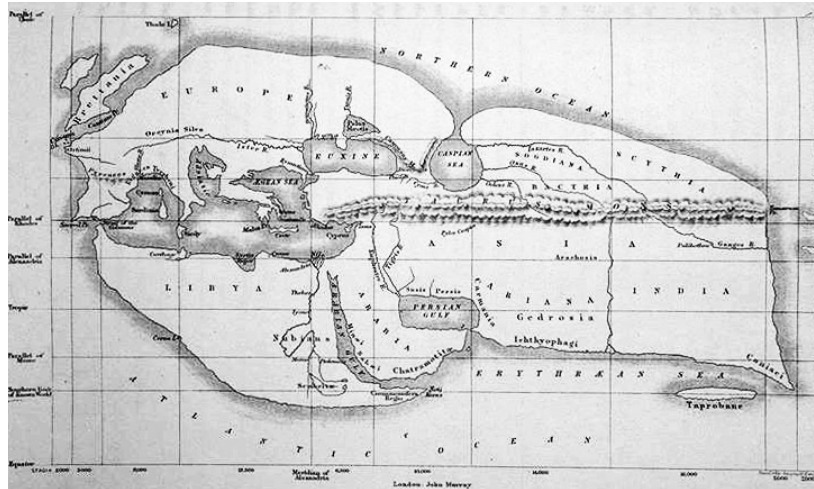
Erodoto<sup>4</sup>, Storie, 2, 113, trad. di L. Annibaletto, Milano 1956

## 20 Progetti per l'area storica archeologica di Abuqir

4\_ Erodoto (Alicarnasso, 484 a.C. – Thurii, 425 a.C.) è stato uno storico greco antico, famoso per aver descritto paesi e persone da lui conosciute in numerosi viaggi. Visitò gran parte del Mediterraneo orientale, in particolar modo l'Egitto dove, affascinato da quella civiltà, rimase per quattro mesi.



**2-Ecumene di Stabone,**  
dalla Geografia, 25 a.C.



*Canopo è località assai amena, con tempi e con gioiosi alberghi, dotato di aria sottilissima e di clima temperato tanto che se alcuno soggiorni in quei paraggi, udendo spesso i venti sussurranti con tepido alitare, gli sembra di stare fuori dal mondo.(...)*

*Il Serapeo, il cui splendore è tale che le semplici parole possono solamente sminuirlo, è talmente ornato di grandi sale colonnate, di statue che sembrano vive e tanta moltitudine di altre opere, che niente altro, eccetto il Campidoglio, simbolo dell'eternità della venerabile Roma, può essere considerato più fastoso al mondo.*

Ammiano Marcellino<sup>5</sup>, Res Gestae, XXII, 16

### 1.3 Le raffigurazioni

Le raffigurazioni del Nilo in piena, popolate da personaggi distintivi ed adornate da elementi di flora e fauna locale, appartengono ad un repertorio iconografico estremamente diffuso nel Mediterraneo tra il II sec a.C. fino al VI sec d.C. Questi mosaici e dipinti richiamano fedelmente l'atmosfera del Nilo e dell'Egitto, reale o immaginaria, testimoniando usi e costumi del luogo, raccontando credenze e culti coevi.

Nell'epoca ellenistica le scene nilotiche più celebri possono essere considerate il mosaico Barberini di Palestrina, i dipinti rinvenuti nell'Iseum di Pompei e quelli scoperti nella Casa del Fauno sempre a Pompei. È possibile che questi siano opera di uno stesso atelier, giunto da Alessandria alla fine del II sec a.C., nonostante

## 22 Progetti per l'area storica archeologica di Abuqir

5\_ Ammiano Marcellino (Antiochia, 330 circa – Roma, post 391) è stato uno storico romano di età tardo-imperiale. È il maggiore degli storici romani del IV secolo la cui opera sia stata preservata, seppure mutilata. La sua Res gestae libri XXXI, descrive gli anni 96 - 378, continuando l'opera del grande storico Cornelio Tacito

l'iconografia delle raffigurazioni sia diversa, le raffigurazioni condividono infatti, il medesimo tema: la fertilità e l'abbondanza assicurata dal Nilo.

### Il mosaico nilotico di Palestrina

Celebrato nella letteratura archeologica come esemplare inimitabile della tradizione musiva ellenistica, il mosaico del Nilo di Palestrina, è uno dei più grandi e conosciuti dell'antichità, nonché caposaldo del genere nilotico. Venne in luce nella grande "Aula absidata" dell'edificio prospiciente il Foro della città. A lungo ritenuto parte del santuario della dea di Praeneste, la Fortuna Primigenia, il complesso è stato recentemente dichiarato parte di una costruzione civile, probabilmente dovuta ad un'alta committenza locale. Di difficile datazione, è fatto risalire da alcuni all'opera di Demetrio, detto topographos, che viveva nell'Urbe, quando Tolomeo VI Filometore vi arrivò cacciato dalla propria patria, anche se ad oggi i pareri degli studiosi sono ancora discordanti.

Il mosaico consta di due parti principali che seguono l'andamento del fiume e ne mostrano il suo percorso dalle sorgenti fino al Delta. La parte superiore, più selvaggia, rappresenta la Nubia, con i suoi animali feroci e la popolazione dalla pelle scura tipica degli altopiani etiopi. La parte inferiore è generalmente identificata con il Delta in cui l'Egitto ellenistico è rappresentato con grande sfarzo e prosperità, attraverso banchetti cerimoniali, strutture portuali, padiglioni e tempietti. Molti sono i luoghi rappresentati, alcuni immaginari, altri realmente esistenti come le città di Elefantina, con il tempio consacrato a Osiride, Hemopoulis Magna e

il santuario dedicato al dio Thôt , Menfis e il suo nilometro, infine Alessandria, evocata probabilmente da una parte del grande Serapeo. Nella raffigurazione il Nilo è solcato da diverse imbarcazioni e sulle sue sponde si assiepano numerose case a torre: talvolta isolate, talvolta associate ad altre costruzioni, hanno solitamente pianta quadrata o rettangolare; i piani sono segnalati da piccole finestre e sono sormontati da un tetto a terrazza. Il paesaggio nilotico è così immortalato attraverso questa tipologia diffusa anche in Grecia ed in Oriente e caratterizzante tutto il mondo mediterraneo ellenistico.

Le situazioni rappresentate sono di varia natura e molteplici sono anche le interpretazioni degli studiosi che concordano però, nell'affermare che tutto il mosaico sembri rimandare al fiorire della Kemet (antico nome dell'Egitto detto anche Terra nera) sotto lo scorrere del Nilo, alle cerimonie che si svolgevano per celebrarne le piene, durante le quali si festeggiava la rinascita della vegetazione sotto il controllo di Iside ed Osiride, alla commemorazione dello stretto legame che intercorreva tra lo scorrere del fiume e l'intera dimensione del mondo egizio.

L'opera costituisce dunque un manifesto programmatico della cultura alessandrina e dell'idea che dell'Egitto avevano i romani e, come tale fonde il gusto per l'esotismo a quello per la scienza. La raffigurazione non vuole dare una precisa rappresentazione topografica della terra dei faraoni ma, piuttosto, dare un'idea di quello che doveva essere il paesaggio del luogo agli occhi della cultura di Roma. Le rappresentazioni nilotiche evocano quindi, valori connessi con la fecondità, con la

**3-Mosaico nilotico  
di Palestrina**  
Fine II secolo a.C.  
Palestrina, Museo Archeologico



fortuna, con l'abbondanza, con la rinascita ed il benessere supremo che attraverso le acque portano la terra alla vita. Nel contesto in cui era collocato, coperto da un sottile velo d'acqua all'interno di un ninfeo, il mosaico diventa un esplicito e simbolico rimando alla terra d'Egitto, ai suoi dei ed all'inestimabile valore del Nilo.

### Gli affreschi del Tempio di Iside a Pompei

La costruzione del tempio di Iside, risale alla fine del II secolo a.C., epoca in cui la città intraprese rapporti di alleanza con Roma. Quest'ultima stava attraversando un periodo di grande ricchezza culturale grazie ai commerci avviati in Oriente e alla rotte commerciali con Alessandria D'Egitto.

Il più importante tra questi porti, l'Isola di Delo, fu il tramite del passaggio in Italia e in particolare in Campania del culto della dea egiziana Iside.

L'interno del tempio di Iside, decorato con splendide pitture, ricche di richiami ai riti del culto isiaco e al culto nilotico, fa trasparire questa mescolanza di culture, sviluppata in tutto il mediterraneo ellenistico. Questi affreschi sono composizioni di fantasia ispirate all'architettura e al paesaggio del Basso Egitto. Rappresentano figure di repertorio della cultura egiziana con scorci idilliaci e scene sacrali di santuari egiziani. I luoghi dipinti mostrano penisole e promontori che si affacciano su corsi d'acqua, laghetti e sul mare, con alberature, cascate, che ricordano paesaggi poetici e quinte scenografiche.

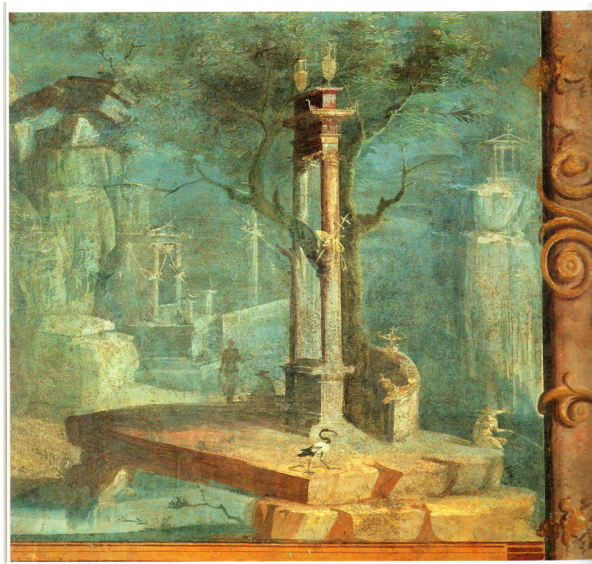
Alcuni affreschi mostrano un forte riferimento ai riti del culto isiaco con tutte le

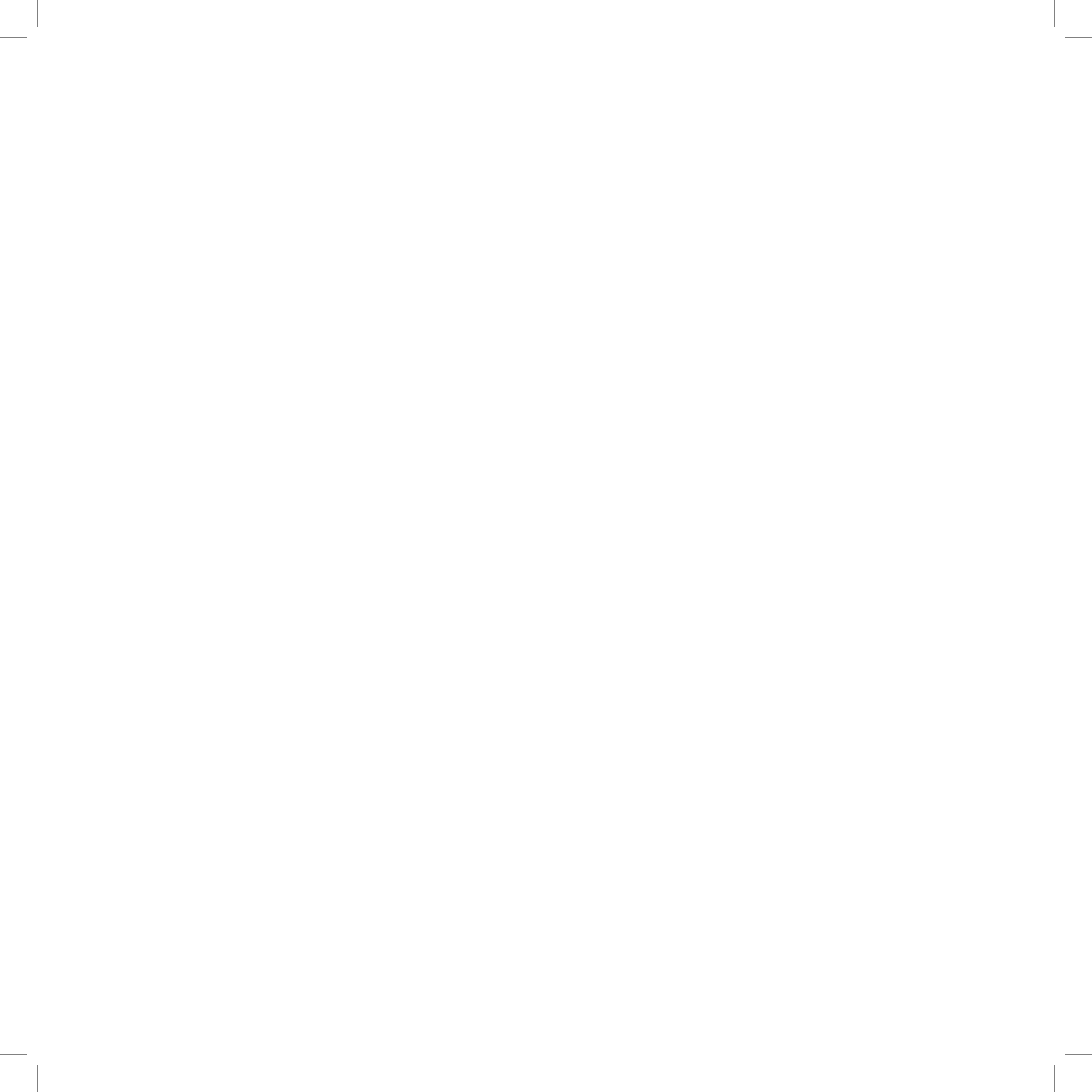
#### **4-Veduta paesaggistica**

Napoli,  
Museo Archeologico Nazionale

Quest'opera è considerata, per i suoi colori e per la composizione, una delle vedute paesaggistiche più belle. In primo piano è rappresentata un'isoletta dove è situata la porta sacra col solito sicomoro che l'attraversa e, dietro, il tempietto che raffigura il santuario di Iside. La natura isiaca del luogo è precisata di nuovo dalla brocca isiaca in primo piano. Alle spalle è raffigurato un paesaggio pittoresco con dirupi, edifici, alberi secchi, corsi d'acqua, ponticelli.

Le tre colline sormontate dai santuari sacri, posizionati prospetticamente una rispetto all'altra, ricordano le descrizioni antiche della città di Canopo. Altri dettagli come il martin pescatore, in primo piano, e l'altare circolare con figurette isiache aumentano il carattere evocativo e idilliaco d'insieme.







### 5-L'arrivo di Io a Canopo

Napoli,  
Museo Archeologico Nazionale

L'affresco raffigura l'arrivo di Io in Egitto e, in particolare, il momento in cui un Tritone, che rappresenta la personificazione del fiume Nilo, deposita la ninfa sulle rocce di Canopo, nel delta, dove è ricevuta da Iside nel suo santuario, indicato dall'altare a corni e dai sacerdoti. La dea è seduta su un trono, con un'acconciatura dei capelli a boccoli tipica delle principesse alessandrine e libiche, ed ha con se i suoi animali sacri: il cobra in mano e, il coccodrillo sotto i piedi.

Alla sua destra vi è una figura di Arpocrate, seduto, con l'indice della mano destra alla bocca, accanto al quale vi è una piccola base con sopra una situla d'argento. Una statua di sfinge su alta base, collocata sulla sinistra e, un altare a corni sul fondo indicano che la scena si svolge nei pressi di un santuario.

L'affresco deriva certamente da un prototipo ellenistico, probabilmente alessandrino del III secolo a.C., ispirato dalla necessità della dinastia tolemaica di legittimare il proprio potere attraverso immagini che documentassero, attraverso miti, le comuni origini tra Egizi e Macedoni.

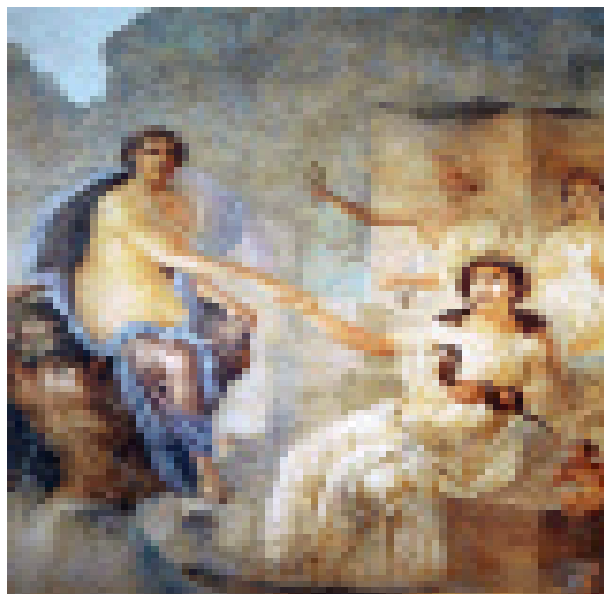


figure riassuntive della tradizione legate alle cerimonie per la venerazione della dea.

Sono frequenti e ripetute più volte le immagini di Iside e Osiride in trono, accanto all'albero con il serpente e tra i vari animali, il cobra, lo scarabeo ed il leone, che proteggeva l'*arit*, la camera dove si celebrava il culto di Iside.

Una delle scene più importanti del ciclo rappresenta il trasporto del corpo di Osiride. Due imbarcazioni scivolano sul fiume Nilo: Iside, caratterizzata dal fiore di loto sul capo, traina l'altra barca dove è deposta la bara col corpo del dio o forse una cassa di acqua sacra, simbolo di Osiride rigenerato.

L'architettura frequente in queste pitture, oltre ai templi sacri sempre raffigurati, ritrae cortili e basse costruzioni con portici su palafitte alternate ad altre più alte a torre.

Le rappresentazioni di paesaggi nilotici sono composte dai soliti motivi: una banchina portuale fa da approdo ad una porta sacra attraversata dal ramo di un sicomoro, un tempietto, un alto edificio, ammantati in primo piano, e dirupi rocciosi in lontananza.

I colori sono chiari e luminosi immersi in una luce azzurrina che vorrebbe rievocare l'Egitto. Negli affreschi dominano le tonalità gialle e rosate, non attenuate dalla presenza dell'azzurro dello specchio d'acqua spesso in primo piano.

L'attracco per le barche dal lago e dall'antico canale, le rocce, le tre colline visibili una dall'altra, la presenza di edifici sacri su di esse, i portali di accesso ai santuari sono parte dell'immaginario figurativo relativo a Canopo di cui, questi affreschi pompeiani, sono testimonianza viva.

### La moneta di Canopo

Dei santuari per le guarigioni, già citati da Strabone, non ci sono che ipotesi: su alcune monete alessandrine coniate durante il dodicesimo anno del regno di Traiano (53 d.C.) il tempio di Canopo figura come un tempio egizio contenente un vaso. Malgrado il carattere sommario dell'immagine, l'aspetto del monumento rinvia incontestabilmente all'architettura religiosa della tradizione faraonica. Le due ali che compongono il fronte con il portale sono unite da un architrave, sul quale è posata un'aquila con le ali aperte, emblema della dinastia lagida. Quattro aperture disposte su due file sovrapposte si aprono nella parte alta di ciascuna ala dell'edificio, all'altezza dell'architrave. L'edificio è accessibile attraverso una scala di cui sono visibili alcuni gradini. L'entrata è interamente occupata da un vaso di proporzioni fuori misura rispetto all'insieme della costruzione. Si tratta di un canopo di Osiride, recipiente riempito dall'acqua del Nilo con un coperchio con l'effigie del dio.

Si distinguono, in effetti, le corna dell'ariete, l'ureo, il disco solare e le piume che compongono la corona di atef, caratteristica di questa divinità.



**6-Moneta Alessandrina in  
bronzo**, anno 12, 108/109  
d. Collezione G. Dattari, Il Cairo.



**7-Gettone da gioco in forma di tessera in osso**,  
45 a.C.-68 a.C., Dipartimento delle monete,  
medaglie e antichità, inv. A19819-20/309.



## Le tessere in osso

Lo stesso edificio appare nuovamente su una serie di tessere in osso, collocabili tra il 45 a.C. e il 68 d.C. Su due di queste si ritrova il canopo di Osiride, posizionato all'interno di un pilone di stile faraonico, sormontato da un'aquila. La prospettiva distorce vistosamente l'aspetto del monumento: le due ali della facciata si rastremano verso l'alto, come se l'osservatore si trovasse ai piedi della scalinata d'ingresso. I gradini sono scorciati per dare un senso di profondità alla rappresentazione. Sulla terza tessera l'edificio assume una forma sorprendente, tra gli elementi che costituiscono la facciata, non resta che la sagoma dei piloni, ridotti a pochi tratti, appena accennati ed in secondo piano. In mezzo, il canopo, ritratto di profilo e rivolto verso destra, occupa la quasi totalità della superficie, dominando completamente l'immagine.

Sul retro delle tessere si legge un nome che stabilisce, in modo inequivocabile, la natura dell'immagine posta sulla faccia opposta:

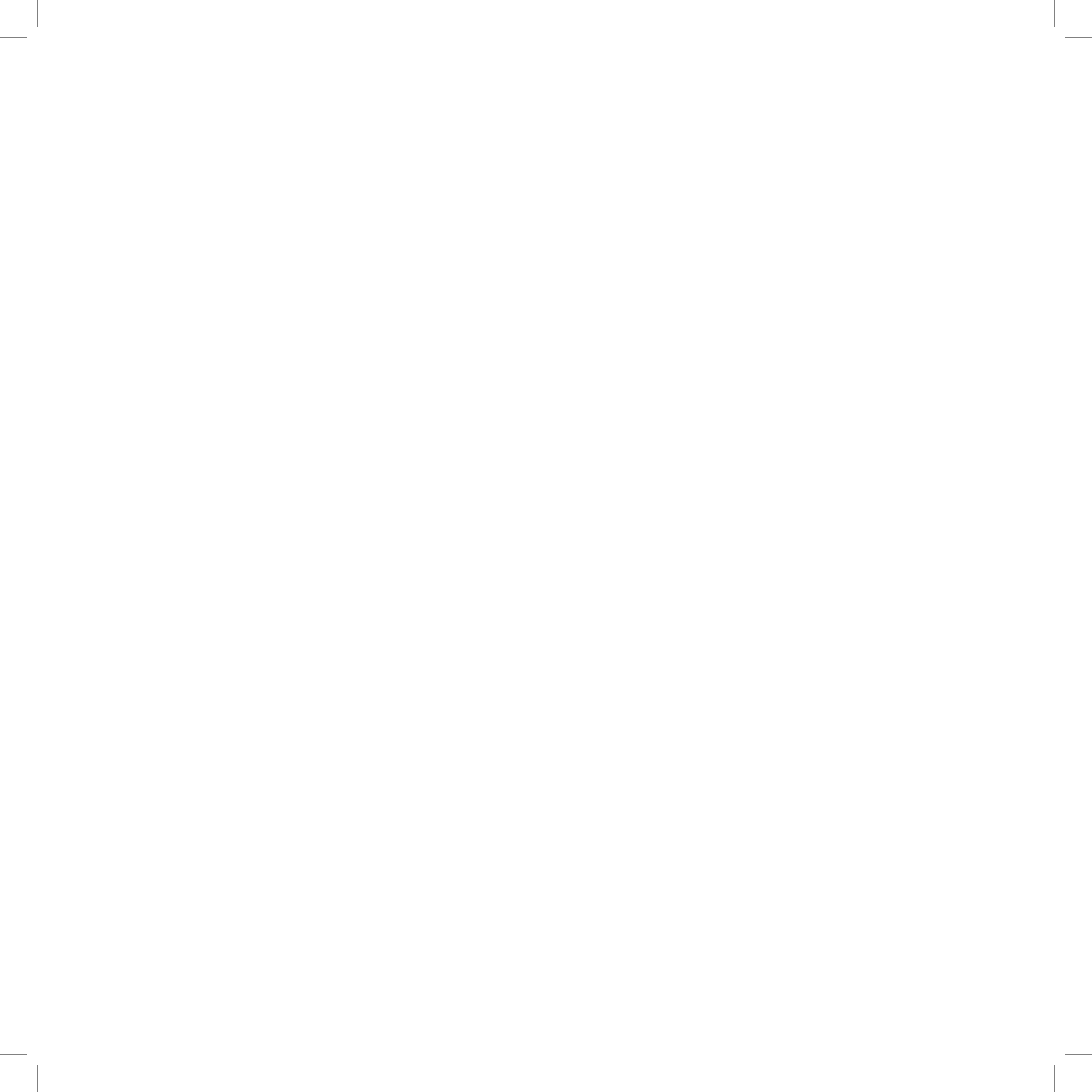
"KANΩΠOC" ovvero Canopo.

**8-Gettone da gioco in forma di tessera  
in osso, 45 a.C-68 a.C, Alessandria,  
Museo Greco-Romano, inv. 26917.**



**9-Gettone da gioco in forma di tessera  
in osso, 45 a.C-68 a.C, Dipartimento delle  
monete e antichità, inv. A19819-20/309.**







## 2 NAPOLEONE E IL SOGNO ORIENTALE

Dei fasti dell'Egitto dei faraoni e della gloria dei sovrani tolemaici si è, per molto tempo, persa memoria. L'avvento del Cristianesimo prima e, l'ascesa araba poi, hanno ceduto al silenzio del tempo lo splendore di una civiltà, culturalmente e architettonicamente molto sviluppata. Solo nel XVIII secolo, grazie alla spedizione d'Egitto di Napoleone Bonaparte, il tema dell'antico è tornato prepotentemente attuale, aprendo così il confronto con il passato.

### 2.1 La spedizione d'Egitto

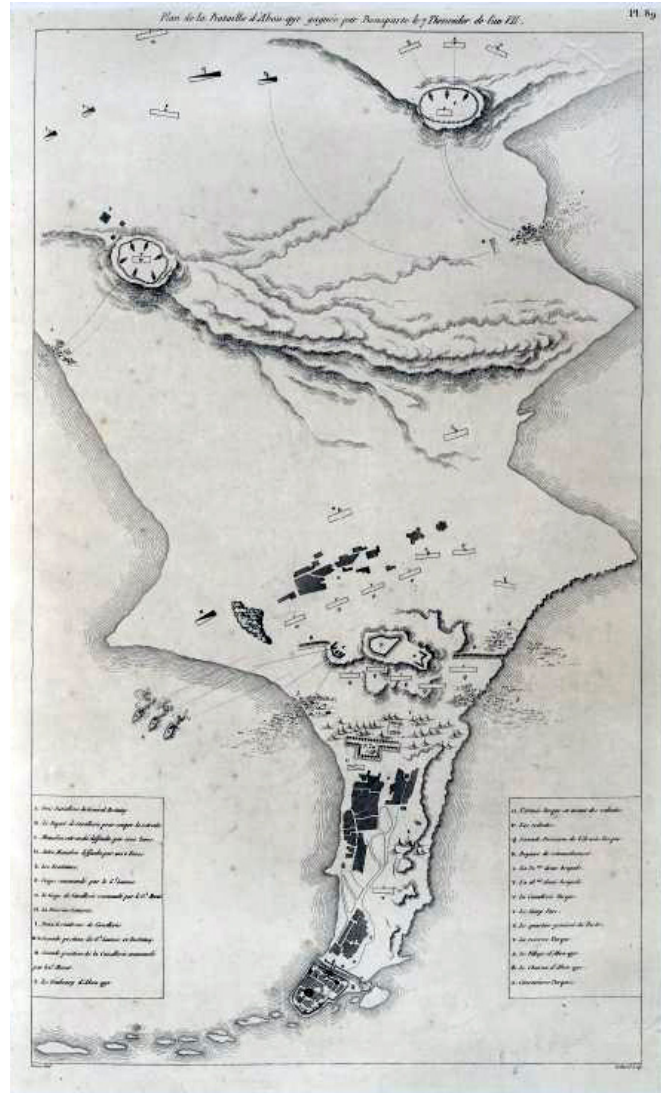
Il 1 aprile 1798 il "Moniteur" di Parigi annuncia il prepararsi di una spedizione in Egitto voluta dal generale Bonaparte. La campagna racchiude in sé, oltre all'impresa militare, anche un progetto più ampio e ambizioso, ricco di aspetti

politici, scientifici ed economici. Tra gli obiettivi principali di Napoleone ci sono quelli di contrastare l'egemonia inglese nel Mediterraneo, difendere ed espandere gli interessi commerciali francesi in Egitto e liberare la popolazione dall'oppressione mamelucca diffondendo nel Paese gli ideali della rivoluzione illuminista.

Insieme a duemila cannoni ed innumerevoli forze militari, a bordo delle flotta, salpata alla volta di Alessandria, si imbarcano molti studiosi delle discipline più disparate facenti parte della *Commission des Science et des Arts*, voluti dal generale, al fine di studiare a fondo quali fossero i problemi, i possibili rimedi e le potenzialità offerte dal territorio egiziano. Della commissione fanno parte 154 personalità tra le quali si annoverano: matematici, astronomi, chimici, architetti, ingegneri, geometri, economisti, letterati ed antiquari, disegnatori, scultori, musicisti, stampatori, medici, farmacisti, naturalisti, mineralogisti, geografi, ecc. Le maggiori istituzioni francesi quali, l'École Polytechnique, Centrale, Normale les Mines, sono dunque rappresentate, fornendo a Napoleone un vasto contingente di menti d'eccellenza. I materiali necessari all'impresa sono raccolti ovunque in modo da formare una vastissima biblioteca, contenente tutti i testi reperibili in Francia che trattino l'Egitto come argomento e, vengono inoltre prelevate tutte le macchine tipografiche con caratteri orientali, nonché svariati strumenti scientifici e di misurazione. Personaggio di spicco all'interno della commissione è quello di Dominique Vivant Denon<sup>6</sup>, il quale ha il pregio di essere stato capace di cogliere la vera essenza dell'antica arte egizia. Partito dal Cairo con duecento uomini di scorta ed una dozzina di studiosi al seguito, Denon si avventura tra le sabbie alla riscoperta dei monumenti dell'antico Egitto. Servendosi di una matita disegna i

### 38 Progetti per l'area storica archeologica di Abuqir

6\_ Dominique Vivant Denon (1747-1825) è stato uno scrittore, incisore, storico dell'arte ed amministratore francese. Membro della spedizione napoleonica in Egitto, nel 1802 pubblicò "Voyage dans la Basse et la Haute Egypte, riportando fedelmente cronache di viaggio e accurati disegni del paesaggio che i francesi si trovarono davanti agli occhi. La pubblicazione dell'opera di Denon, insieme a quella di "Description de L'Egypte", tra il 1809 e il 1829, sancisce la nascita di quell'interesse scientifico chiamato "egittologia" che affascinerà il mondo intero negli anni avvenire fino al giorno d'oggi. Da quel momento, qualunque viaggio in Egitto avrà come scopo la scoperta dell'antico e dei suoi tesori.



**10-Vivant Denon, Plan de la Bataille d'Abukir** par Bonaparte le 7 Thermidor de l'an VII, 1799.

templi e gli antichi resti della civiltà egiziana, da Tebe e Luxor, da Dendera ad Assuan, restituendoli alla coscienza moderna ed assicurando loro nuova immortalità. Il suo entusiasmo e la sua insaziabile curiosità sono testimoniati dai suoi scritti:

*Quale duratura potenza, quale ricchezza, quale abbondanza, quale eccedenza di mezzi deve possedere il governo che può far innalzare un tale edificio [...]. Avrei voluto disegnare tutto, e non osavo mettere mano all'opera; sentivo che, non potendomi elevare all'altezza di ciò che ammiravo, andavo rimpicciolendo ciò che avrei voluto ammirare; da nessun'altra parte ero stato circondato da tanti edifici fatti per esaltare la mia immaginazione [...]. La matita in mano, passavo di oggetto in oggetto. Distratto dall'uno per l'interesse dell'altro, sempre attratto, sempre distolto, mi mancavano occhi, mani e un a testa abbastanza vasta per vedere, disegnare e mettere un po' d'ordine in tutto ciò da cui ero colpito.*

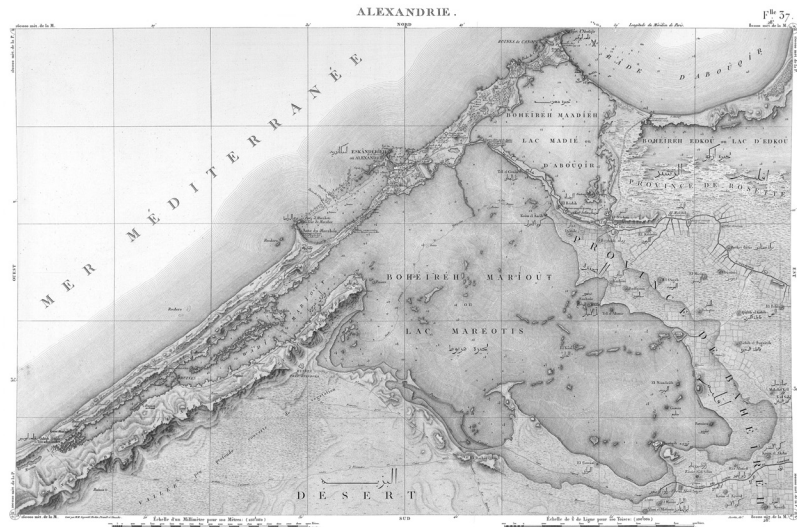
Nel 1799 viene istituita la *Commission des reinsegnements sur l'Etat odierne de l'Egypte*, voluta da Bonaparte e dal suo sostituto, il generale Kleber, che doveva riunire e pubblicare i materiali e le ricerche fino ad allora compiuti e che confluiranno poi nel volume "Description de l'Egypte", nata principalmente grazie all'impegno di Denon e al lavoro cartografico e topografico dei giovani ingegneri al seguito della spedizione.

Tra i contributi cartografici contenuti all'interno del volume, alcuni testimoniano lo stanziamento delle truppe nei pressi della città di Alessandria e le successive fasi di avvicinamento e posizionamento all'interno della penisola di Abuqir, registrando

**11-Louis Lejeune,  
The Battle of Abukir,  
25th July 1799.**



**12-Carte géographique de la Basse  
Egypte,  
Description de l'Égypte,  
Paris 1809-1817.**



rispettivamente le posizioni dell'esercito napoleonico e di quello nemico (mamelucchi ed inglesi). Oltre che come testimonianza militare in sé, questa cartografia è molto importante in quanto studia con puntigliosa precisione le caratteristiche del territorio in questione, aiutandoci a capirne la morfologia. Numerosi sono dunque i riferimenti geografici, topografici e morfologici contenuti all'interno della "Descrizione" che ci fornisce importanti informazioni sia sulla regione del Delta che sul resto del Paese restituendolo secondo una mappatura precisa.

La pubblicazione della "Description de l'Egypte" del 1810, ha avuto l'effetto di mascherare l'insuccesso politico-militare della spedizione, dando imperitura fama alla Francia e al paese dei faraoni. L'imponente opera alla sua prima edizione, era composta da 10 volumi di testo e 11 volumi di tavole. Con le sue descrizioni e le sue immagini ha alimentato la fantasia del mondo intero, d'improvviso l'oriente si è arricchito di suggestione, fascino e magia agli occhi dei contemporanei.

## **2.2 Le ipotesi degli studiosi sull'area canopica**

Mahmud Pascha el Falaki

Mahmud Bey, detto anche El-Falaki viene incaricato da Napoleone III di elaborare una carta di Alessandria e dintorni, al fine di operare scavi archeologici, inoltre, nel 1872 pubblica "Memoire sur l'antique Alexandrie, ses faubourgs et environs".

Il lavoro di El-Falaki è uno degli studi più attendibili del tempo, in quanto effettuato

in condizioni particolarmente favorevoli, poiché tutti i territori della città antica erano, all'epoca, liberi da costruzioni; risultava, quindi, particolarmente facile rilevare i resti archeologici.

#### Il canale da Alessandria ad Aboukir

Il letto del canale di Alessandria deve aver seguito, a parere di El Falaki, la fondazione della città; derivava dal ramo canopico del Nilo e sfociava nel porto Eunostos.

Uscendo dalla città antica, il canale si dirigeva verso Eleusi. Dopodiché, girando attorno ad una grande parte di questo foubourg, risaliva verso le alture situate a sud-est di Nicopoli.

In quel punto il canale presentava due bracci: quello principale si dirigeva nuovamente verso sud-est, mentre l'altro continuava il suo cammino ai piedi della piccola catena montuosa per poi andare verso Canopo.

All'epoca in cui scrive El Falaki, non rimane già più alcuna traccia di questo braccio secondario, ma se ne è potuta constatare l'esistenza grazie al ritrovamento di alcuni resti di un acquedotto sotterraneo, presumibilmente quello che portava l'acqua dolce fino a Canopo.

#### Ubicazione della città di Canopo

Gli scienziati della spedizione francese in Egitto, in accordo con altri studiosi dell'epoca, collocarono la città di Canopo sulla costa a circa quattro chilometri a sud-ovest dell'estremità del capo Abuqir.

Questa ubicazione, dedotta attraverso un reticolo di triangolazioni, si trova ad



una quindicina di chilometri dall'antica Alessandria; in effetti si possono notare le rovine di alcune antiche abitazioni.

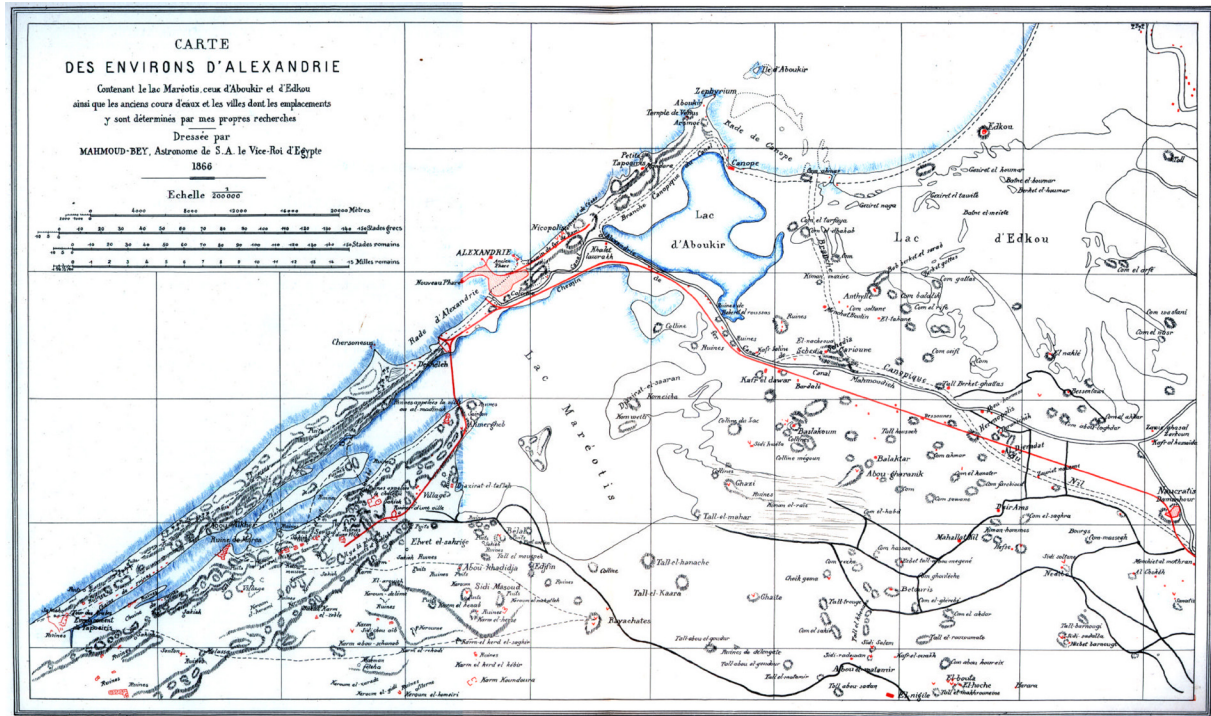
Tuttavia, sostiene El Falaki, non si può accettare questa ipotesi se si tiene conto delle parole di Strabone.

Inoltre El Falaki sottolinea come, sempre riportando Strabone, la distanza marina tra Canopo e Alessandria si discosti in lunghezza dalla distanza di terra; un'ulteriore riprova dell'imprecisione degli studi dell'epoca, che, al contrario, non differenziavano la distanza percorsa via mare da quella percorsa via terra.

Il luogo ipotetico dell'ubicazione della città sarebbe, quindi, stato occupato, in realtà, dal tempio di Arsinoe Afrodite. Partendo da alcune analisi morfologiche riguardanti la costa ai tempi di Strabone e sempre tenendo presenti le sue parole, El Falaki sceglie come ubicazione della città di Canopo al centro dell'estensione della diga di Abuqir, precisamente nel luogo più elevato della stessa, che assomiglia ad un'immensa collina consumata in gran parte dalle onde.

Più precisamente egli afferma che la città scomparsa si poteva trovare alla distanza di circa sei chilometri dall'estremità di capo Abuqir e della collina chiamata al-Com-el-ahmar (collina rossa), situata sulla costa a due chilometri a ovest dell'apertura che fa comunicare le acque del mare con quelle del lago di Edkou, chiamata bocca Maaddieh. Il mare sembra esser stato impietoso nei riguardi del suolo in questi paraggi, infatti la città di Canopo risulta essere quasi totalmente sommersa; El Falaki sostiene che la città debba essere stata abbandonata e ridotta in rovina abbastanza presto, in quanto numerosi autori arabi non ne parlano in nessun documento.





**13-Mahmoud Bey El Falaki, Carta da  
Alessandria ad Abukir, con le ipotesi  
del posizionamento di Canopo e del ramo  
canopico, 1866.**

### Foce del ramo canopico del Nilo

Continuando a confermare le affermazioni di Strabone, El Falaki prende in analisi la città di Heraclion, con il suo presunto tempio di Eracle, e la bocca canopica, dove ha inizio il delta del Nilo.

A parere del Pacha, Al-come-el-ahmar è l'unico luogo plausibile per l'ubicazione di Heracleion; infatti conserva tracce di alcune costruzioni antiche e conclude la catena di colline che, estendendosi su di un suolo abbastanza elevato, forma una fascia stretta e tortuosa tra la città di Schèdia e il mare.

Questa fascia corrisponde senza dubbio alla traccia dell'antico letto del fiume che correva nella regione e tali altezze formavano, infatti, la barriera naturale che conteneva le acque del Nilo e impediva loro di diffondersi nel bacino del lago Mareotide; qui si trovava, inoltre, il margine del delta a nord-ovest: la foce del ramo canopico, infatti, non poteva che trovarsi ai piedi della collina Com-ahmar o, a due chilometri più in là, alla bocca Maaddieh.

A sostegno di questa ipotesi, El Falaki richiama, oltre a Strabone, anche gli studi, eseguiti verso il 1859 nella rada di Abuqir, da Larousse, i quali non lasciano alcuna incertezza riguardo il posizionamento della bocca canopica del Nilo ai piedi della collina.

Il Pacha ipotizza che, in altri tempi, i bassifondi della bocca canopica avrebbero potuto essere al di sopra del livello del mare e che avrebbero potuto formare, insieme alla costa, fino a capo Abuqir, una specie di porto per la città di Canopo.

## Lago Mareotide

Al tempo in cui El Falaki scriveva, l'estensione del lago Mareotide era pressoché la stessa da circa duemila anni, con la differenza che non era più navigabile; il Pacha afferma che in certi anni è stato addirittura possibile percorrerlo a piedi.

Il lago è rimasto in secca finché gli Inglesi nel 1801 lo inondarono di nuovo quando occuparono la diga di Abuqir, per rinchiudere i Francesi dentro Alessandria bloccandone la comunicazione con la divisione dell'armata stanziata al Cairo.

Tra le alture di Alessandria e i villaggi limitrofi, il lago risultava allora limitato a nord-est e a nord dal canale Mahmoudiéh. Anticamente non esisteva nessun altro lago tra il Mareotide e il ramo canopico del Nilo, in quanto il lago d'Abuqir era in parte inglobato dal Mareotide stesso e in parte in secca.

El Falaki porta numerose prove a sostegno di queste affermazioni: lo stato fisico del bacino del lago Mareotide e il sito delle sue sponde a nord-est del canale di Alessandria.

Egli illustra, inoltre, come, ricreando il canale sotto Mohammed Ali, sono stati scoperti, nella parte che separa il lago Mareotide e il lago di Abuqir, due muri di fondazione di una lunghezza prodigiosa, che presumibilmente formavano i bordi dell'antico canale.

Citando lo Makrizi, El Falaki ricorda che il lago d'Abuqir non esisteva nel secondo secolo dell'Egira, ma era invece già presente, sebbene in dimensioni ridotte, il lago di Edkou collegato al Mareotide attraverso il canale che avrebbe poi contribuito alla formazione del lago di Abuqir.

Di conseguenza, il Mareotide si estendeva, al tempo di Makrizi, al di là del canale

di Alessandria e abbracciava una parte del lago d'Abuqir, mentre il ramo canopico del Nilo non esisteva più ma è possibile affermare che questo ramo si gettava nel Mediterraneo tra Canopo e la città di Edkou.

In conclusione, El Falaki documenta che il bacino del Mareotide si trovava a due metri e mezzo al di sopra del livello del Mediterraneo e aveva due o tre metri di profondità.

### Padre Reverendo J. Faivre

Di seguito sono riportate le testimonianze annotate nello scritto "Canopo, Menouthis, Abuqir" di Padre Reverendo J. Faivre, in base alle conoscenze archeologiche riguardanti l'area canopica di cui egli era in possesso al momento della pubblicazione avvenuta nel 1918.

#### Canopo

Circa tre chilometri a sud-ovest della punta di Abuqir è ubicato il vecchio forte di Tewfiq intorno al quale si estende una vasta area di rovine delle quali esistono testimonianze sufficienti per riconoscere in esse le rimanenze dell'antica città di Canopo.

Non si hanno notizie certe dell'importanza della città di Canopo durante il periodo faraonico e la sua ubicazione è probabilmente da ritenersi in prossimità della più occidentale delle diramazioni del Nilo, chiamata appunto Canopica. Attraverso il canale era possibile raggiungere Naucratis che, secondo Erodoto, era l'unico

porto commerciale dell'Egitto; Canopo dominava quindi le vie mercantili avendo il controllo sull'unica via fluviale percorribile.

È probabile che la città non fosse costruita nelle immediate vicinanze del letto del fiume, in quanto il terreno soffice e fangoso non permetteva la costruzione di edifici di una certa importanza; è dunque verosimile ritenere che solo i magazzini fossero situati nei pressi della foce mentre le case e le costruzioni pubbliche fossero ubicate in un'area più adatta e sicura.

Con la fondazione della città di Alessandria, l'importanza commerciale di Canopo iniziò lentamente a diminuire; benché la sua vita economica si fosse ridimensionata questa non terminò completamente.

Durante il regno tolemaico le processioni religiose ai templi e le feste profane furono motivo di ricchezza e prosperità per Canopo. Molti erano i santuari dedicati alle diverse divinità, qui ubicati, il più antico era l'Eracleo, al quale si affiancavano diversi templi dedicati alla regina Arsinoe, moglie di Tolomeo III Filadelfo, e spesso identificata con Afrodite. Tra i più famosi un tempio a lei dedicato fatto costruire dall'ammiraglio Callicrate, nei pressi del capo Zephyrium, così chiamato in quanto molto esposto al vento di nord-ovest.

Anche Osiride veniva venerato a Canopo e la sua identificazione con Serapide suggerisce che i due santuari delle divinità fossero in realtà la stessa costruzione alla quale il popolo andava in processione in quanto famoso per le miracolose guarigioni.

Con l'avvento del Cristianesimo nella penisola alessandrina tutti i miti e le celebrazioni pagane vennero abbandonati per far posto alla nuova religione.

Nuovi idoli e nuove figure presero piede nella regione canopica, soppiantando le antiche divinità, tanto che nel 312 d. C. avvenne la consacrazione di un nuovo martire, San Ciro e nel 389 d. C. ebbe inizio il periodo monastico con la distruzione del Serapeo di Alessandria seguito a breve da quello di Canopo.

### Menouthis

A circa due miglia dalla città di Canopo era ubicato un insediamento chiamato Menouthis le cui origini sono sconosciute. Si narra che Menouthis fosse la prima moglie di Canopo e che con lui fosse stata seppellita sulla costa con onori divini.

In un frammento di iscrizione del II sec, un devoto pagano dedica ad Iside di Faro una statua di Iside di Menouthis, ciò testimonia la presenza del culto della dea in questi luoghi. In particolare la divinità era conosciuta sotto diversi aspetti: ad Heracleium era "la signora dei mari", a Canopo "la guida delle muse", a Menouthis " la Verità".

Quando il patriarca Teofilo, nel 389 circa, rase al suolo il Serapeo di Canopo e, al suo posto, fece erigere una chiesa in onore degli Apostoli, si rese conto che il tempio di Iside, a Menouthis, rimaneva uno degli ultimi baluardi del paganesimo; prese la decisione di rimpiazzarlo con una chiesa in onore degli Evangelisti ma la morte gli impedì di completare la sua opera.

L'impresa fu portata a termine da suo nipote, San Cirillo. Iside fu in questo modo condannata a scomparire la sua statua e il suo altare furono sfregiate, il suo tempio distrutto e a poco a poco fu ricoperto dalla sabbia così da non lasciare alcuna traccia.

La Chiesa degli Evangelisti, che fu presto conosciuta come Santi Ciro e Giovanni, era grandemente ammirata. Sofone dice che *"era costruita vicina alla costa, su di un terreno basso ed instabile. Collocata tra le dune di sabbia e i flutti, è alla mercé di entrambi"*.

### Abuqir

L'attuale villaggio di Abuqir è prossimo al sito dell'antica Menouthis ,probabilmente situato leggermente più a nord di esso.

Il suo nome richiama il culto per San Ciro. La storia del sobborgo rimane oscura per diversi secoli e solo la sua ubicazione lungo la strada che da Alessandria porta a Rosetta ha fatto sì che questo non venisse dimenticato. Il percorso via terra era, infatti, il più utilizzato, in quanto la via marittima era molto pericolosa a causa dei banchi di sabbia e della costa rocciosa.

Un taglio nell'istmo di terra tra il mare ed il lago interrompe il percorso. Lo stretto fu chiamato Madieh, che significa attraversamento, e lo stesso nome fu dato anche al lago. Anche quando il lago divenne più esteso non fu mai molto profondo così che questo poteva essere attraversato a dorso di cavallo.

L'ambasciatore veneziano Domenico Trevisan che fu costretto ad Aboukir nel 1512 per diversi giorni a causa dei venti contrari annota:

*Bechieri (Aboukir) è una landa desolata, su terreno solido; è sabbioso e ci sono numerose palme da dattero. Su di un promontorio vi è una torre che però è deserta. Ci sono tre o quattro case un po' distanti dal porto verso Alessandria.*

Nel XVII sec, Bremond di Marsiglia visitò il castello-forte:

*Il castello di Bocchir (Abuqir), che noi chiamiamo Biquier, è sulla punta di una lingua di terra che si estende fino al mare; vi è un edificio squadrato: ogni angolo possiede una torre equipaggiata con qualche cannone leggero e nel centro vi è un sotterraneo con un piccolo faro in cima. Questo castello è una sorta di isola; un braccio di mare separa la terra tramite un fossato largo due passi e su di esso vi è un ponte di legno che prosegue in un ponte di pietra sulla riva in mezzo alle rocce.*

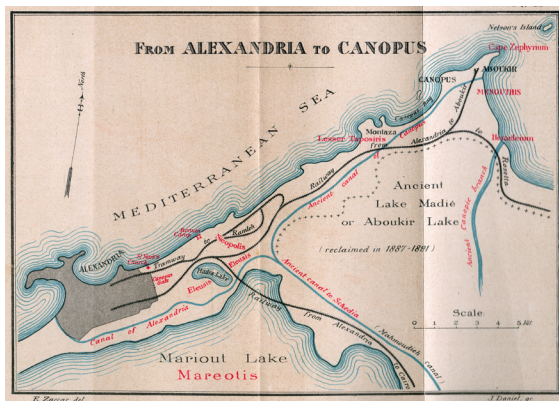
*Vicino al castello ci sono all'incirca venti case e altrettante un po' più distante. Contrapposta al castello vi è un isola dove sono ancorate le navi francesi.*

Nel 1777, Sonnini visitò il forte e lo trovò pressapoco nelle medesime condizioni: *Abuqir non è null'altro che un villaggio, con un castello costruito su un promontorio che si estende sul mare. Qualche roccia che continua il promontorio racchiude un piccolo porto che forma parte della grande baia.*

Ancora verso la fine del XVIII sec. La città versava in uno stato di grande indigenza, tanto da essere così descritta dall'esploratore Oliver:

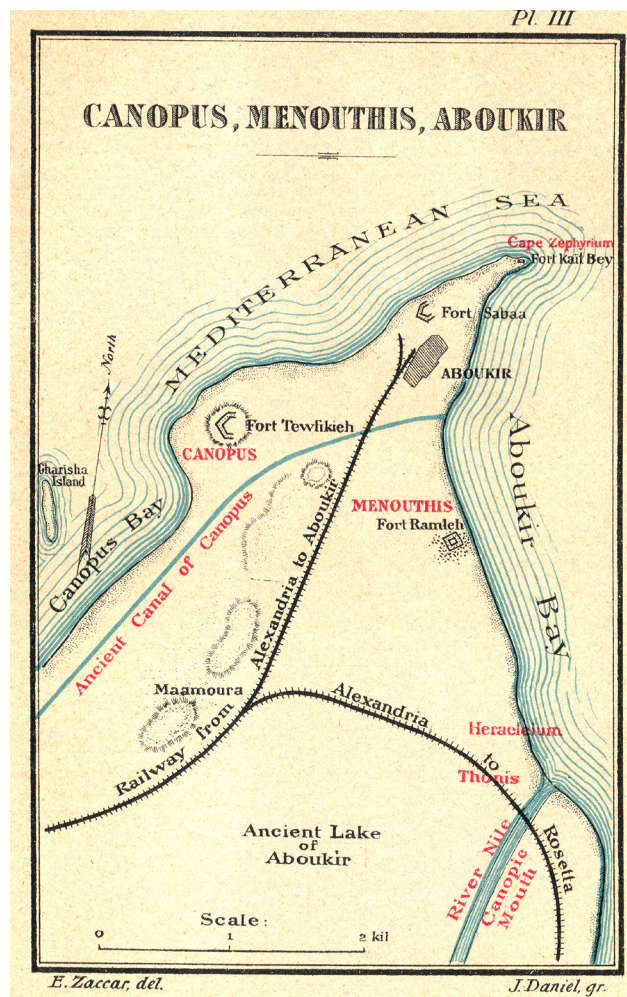
*Il villaggio è piccolo; vi sono oggi meno di cento arabi. Il loro aspetto misero e malinconico si addice davvero poco alle nozioni che gli antichi ci hanno tramandato a proposito del lusso e dell'allegria del popolo di Canopo.*





**14-E. Zaccar, Alexandria to Canopus**  
 nel libro di Revd J. Faivres  
*Canopus Menouthis, Aboukir*, 1918

**15-E. Zaccar, Canopus**  
 nel libro di Revd J. Faivres  
*Canopus Menouthis, Aboukir*, 1918



## Annibale Evaristo Breccia

### Ubicazione della città di Canopo

Breccia è a conoscenza delle opinioni degli scienziati della spedizione francese di Bonaparte e di Mahmud Pascha el Falaki, ma formula una sua diversa ipotesi.

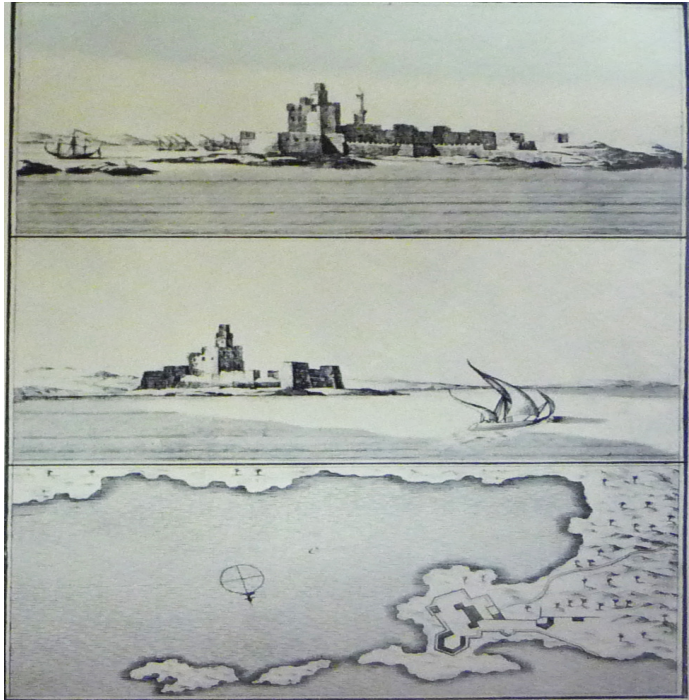
Grazie alle prove fornite dai ritrovamenti degli scavi che effettuò, Breccia è in grado di smentire le affermazioni degli autori precedenti circa la posizione dei luoghi di culto di Canopo che egli sostiene si trovassero nei pressi del forte Tawfiq. In questa zona, infatti, il vasto campo di rovine si presenta come un complesso organico, serbando resti eloquenti di numerosi edifici pubblici e privati, sacri e profani. Di rilevanza molto minore, invece, i resti della zona intorno al forte Ramleh che Breccia attribuisce alla città di Menouthis.

Le epigrafi raccolte nella zona occidentale della penisola risalgono principalmente all'età tolemaica e sono rappresentate da dediche in onore di Serapide, Iside, Osiride, Anubi, della Madre degli Dei, del Nilo divinizzato. Due in particolare contengono la designazione specifica della città di Canopo.

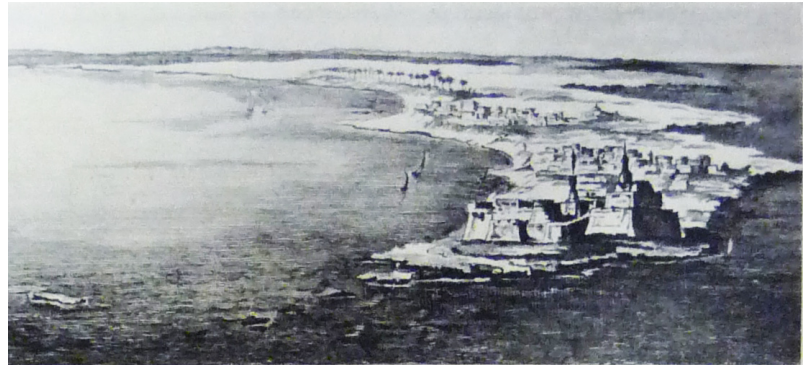
In realtà, questa, probabilmente si estendeva anche nella parte orientale di Abuqir, e Menouthis può essere considerata un sobborgo compreso nella designazione della città principale.

### Storia della penisola

Ad Abuqir, nell'era faraonica, sorgeva solo una città, denominata Thonis e sparita in poco tempo. Nel periodo greco, invece, viene fondata Canopo una lunga esistenza



**16-Mayer L., Views of Egypt, London  
1801** in E. Breccia, *Le rovine e i  
monumenti di Canopo*



**17-Norden, Voyage d’Egypte et de  
Nubie, Paris, 1795** in E. Breccia,  
*Le rovine e i monumenti di Canopo.*

ed una notevole floridezza già prima della fondazione di Alessandria, dal III sec. a.C. fino ai primi anni d.C.. Con l'avvento del cristianesimo, invece, perde il suo splendore che si basava sulla fastosità esteriore del culto e lo sfrenato amore dei piaceri materiali; tali fattori erano antitetici rispetto alla nuova religione.

Sotto la denominazione greca Canopo è diventata un sobborgo di Alessandria, per villeggiatura e luogo di divertimento della corte. La città era caratterizzata da una baia che poteva costituire un'eccellente stazione della flotta, magnifiche spiagge e un clima salubre. Inoltre, i miracoli compiuti nei santuari attiravano pellegrini persino da lontani paesi stranieri. Ma più grande della fama religiosa di cui godeva la città, era quella della sua dissolutezza che raggiungeva l'apice durante le "panegirie", ovvero feste e riunioni solenni descritte da testimoni oculari come momenti di estrema lascivia che hanno dato il via al fenomeno del Canobismo.

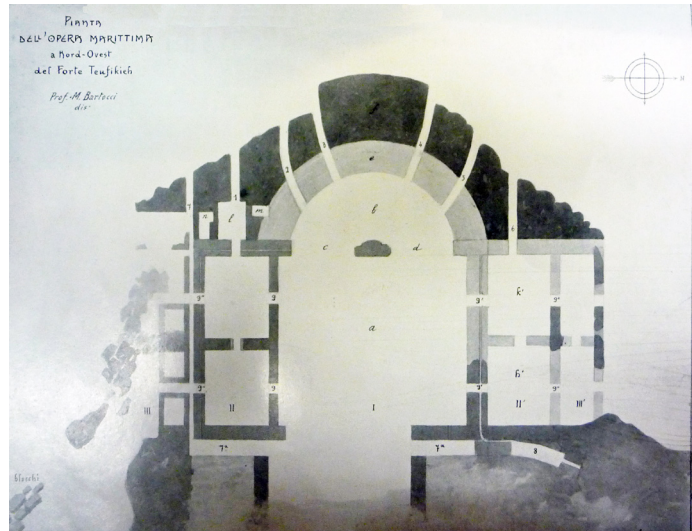
Il cristianesimo ha dovuto sostenere un'asprissima lotta prima di sopraffare a Canopo i culti pagani e farli interamente sparire. Soprattutto le divinità di Iside e Serapide hanno avuto devoti clandestini fino al V secolo.

La penisola di Abuqir torna ad essere universalmente nota solo nel 1798 a causa della celebre battaglia navale tra la flotta francese comandata dall'ammiraglio Brueys e quella inglese agli ordini del vittorioso Nelson. Il 25 luglio 1799 sul promontorio si svolse una grande battaglia tra l'esercito turco e quello francese comandato da Bonaparte. Nel 1801 sbarcava, tra le molte difficoltà, nella rada di Abuqir l'esercito inglese che successivamente obbligò i Francesi ad evacuare l'Egitto.

Quando Muhammad Ali prese il potere, ebbe chiara coscienza dell'importanza strategica del promontorio e della baia e iniziò la costruzione dei tre forti che portano



**18-La pianta della grande Peschiera scavata nello scoglio** in E.Breccia,  
*Le rovine e i monumenti di Canopo.*



**19-L'edificio scoperto da Daninos Pascià nel 1917 alle pendici del Forte Ramleh** in E.Breccia, *Le rovine e i monumenti di Canopo.*



il nome di Tewfiq, Kosa Pascha e di Ramleh. Tale avvenimento ha determinato lo sfruttamento delle antiche rovine come cave per i materiali da costruzione. Da questo momento in poi, Canopo e Menouthis sono stati una facile e mal sorvegliata preda per imprenditori di costruzioni.

#### Ritrovamenti archeologici

Una prima campagna di scavi regolari per la ricerca è stata intrapresa da Daninos Pascha e Botti nel 1893 hanno portato alla luce i resti di un grande edificio, probabilmente un tempio dedicato ad Iside e alcuni gruppi statuari d'età faraonica.

All'inizio del Novecento, in una zona di terreno appartenente al Principe Toussoun sono stati scoperti, nei pressi del forte Tewfiq, una grande area ricoperta di mosaici, numerosi tronchi di colonne scanalate in granito, capitelli di marmo, iscrizioni greche, frammenti architettonici in calcare bianco dipinto, frammenti di sculture greco-romane, figurine in terracotta e altri oggetti minori.

#### P.L. Prever

La storia della regione alessandrina e della porzione di Delta limitrofa può essere ricostruita, a parere di Prever, affidandosi a documenti antichi, spesso inaffidabili perché fondati su una conoscenza non diretta dei fatti, snaturati dall'espressività letteraria. Questi dati sono stati, quindi, incrociati con altri studi più attendibili ed aggiornati, basati sulla geologia.

## I rami nilotici

La storia geologica dei fiumi quaternari è piena di esempi di migrazioni e scomparse di rami dovute ad interrimenti o a captazioni durante l'evoluzione del ciclo fluviale. Il Nilo è un caso le cui dinamiche sono solo frutto di congetture: infatti ancora oggi non ci sono tesi avvalorate che dimostrino quanti fossero i rami nilotici, dove si trovassero e quale corso seguissero.

Dal ramo principale del Nilo dipartivano molteplici rami secondari: uno si dirigeva verso il Mareotide attuale, un secondo verso Canopo, un terzo puntava su Rosetta (ramo Bolbitinico), un altro verso Damietta (ramo Bucolico) ed un altro ancora sfociava a sud di Port-Said. Questi rami costituivano l'ossatura del delta. Tuttavia, data l'instabilità e la poca coesione dei terreni che attraversavano, è plausibile che essi abbiano cambiato il proprio percorso nei millenni.

Del ramo canopico, il cui corso viene tracciato lungo la direttrice Damanhur, Abou Hommus, El-Karyun, non si conosce l'esatta collocazione della foce. Dalla località di El-Karyun si ipotizza che il fiume potesse dirigersi su Kom el-Tarfaya e sfociare non molto ad ovest di el-Kom el-Ahmar o presso la stessa Kom el-Tarfaya, nel lago di Abuqir. Ammettendo ciò si va incontro a delle difficoltà di ordine morfologico e storico: prima di tutto manca la sponda ovest del ramo fluviale, ma questo argine naturale potrebbe essere stato smantellato dalle acque lagunari. L'obiezione storica, invece, riguarda la distanza fra Alessandria e la bocca canopica definita da Strabone.

## La regione sommersa

Prever, al pari di Breccia, non riconosce lungo la costa e vicino allo scomparso lago di Abuqir tracce dell'antica regione emersa. Questo perché sondando la costa (soprattutto presso il lago Edku) riscontra strati sabbioso-melmosi con depositi organici conchigliari marini e fluvio-marini pleistocenici indicativi del fatto che durante il glaciale il delta ancora non affiorava dove c'è l'attuale spiaggia di Abuqir, ma che qui si accumulavano, sott'acqua, i depositi terrigeni portati dal ramo canopico.

Quindi, ammesso che effettivamente il sollevamento postglaciale avesse portato a far emergere tutta la zona fino all'isola di Nelson, Prever scrive che, al suo sprofondare, i depositi alluvionali avrebbero dovuto erodersi uniformemente. Tuttavia questi banchi non presentavano un'erosione omogenea. Inoltre, se la foce del ramo Canopico si fosse trovata nel luogo ove attualmente è la costa, tali banchi non si sarebbero nemmeno potuti formare perché il mare ne avrebbe impedito la sedimentazione in primo luogo.

Alla luce di queste osservazioni, Prever colloca la foce canopica dei tempi di Strabone in mare, all'altezza dell'attuale litorale della baia di Abuqir.

Secondo Prever non ci sono prove geologiche che supportino l'eventualità di una subsidenza dovuta ad un evento catastrofico: la causa più accreditata che potrebbe giustificare l'abbassamento della regione consiste nel movimento regressivo che, all'epoca, interessava numerose coste mediterranee: la regressione diluvio-alluvionale fu un fenomeno indubbio e notevole in Egitto, e fu seguita da un fenomeno di trasgressione<sup>7</sup> che interessò la fascia costiera da Alessandria alla Siria.

In particolare tra Montazah ed Abuqir, Prever calcola che l'abbassamento del

7\_ Il mare invade le aree pertinenti al dominio continentale erodendo le superfici ed apportando nuovi depositi



terreno sia stato di circa un metro, mentre ad Alessandria di 2-2,5 metri. E' stato proprio il fenomeno di trasgressione ad aver portato alla sommersione graduale degli antichi porti Alessandrini, costruzioni che ancora si scorgono sia nell'Eunostos che nel Magnus.

### Omar Toussoun

La baia di Abuqir è stata oggetto di numerosi studi da parte di Omar Toussoun, il quale utilizza come punto di partenza i sondaggi di Larousse che dimostrano come l'antico braccio canopico che arrivava al Forte El Hamra, lungo la strada per Rosetta, si prolungava ancora per 8 km circa all'interno della stessa baia. Rispetto agli studiosi che lo hanno preceduto, però, Toussoun, tiene conto anche della testimonianza di Plinio.

*Delle isole davanti l'Asia, la prima si trova nella foce canopica del Nilo, chiamata così, si dice, come Canopo, il timoniere di Menelao; la seconda è l'isola di Faro, unita ad Alessandria attraverso un ponte.*

Plinio, Libro V, cap. XXXIV, par.I

La prima delle due isole alla quale Plinio fa allusione è quella che oggi si chiama isola di Nelson e che si trova ad una distanza di circa 11 km dalla riva dove sfociava l'antico ramo canopico, presso il Forte El Hamra, ma è evidente che questa distanza non può essere applicata alle parole di Plinio "nella foce canopica" che

descrivono sicuramente uno stato delle cose totalmente diversa da quella dei tempi di Toussoun e confermano i lavori dell'Ing. Larousse.

Egli segue la linea di pensiero di Daressy, che, per primo, ha avuto l'intuizione di collocare in mare<sup>8</sup> le città di Heracleion e, viene così a conoscenza dell'esistenza di alcune rovine.

*Cull, comandante della R.A.F stanziata ad Abuqir, mi aveva reso noto che sorvolando la baia era possibile intravedere sott'acqua qualcosa a forma di ferro di cavallo. Mi informai se i pescatori del villaggio sapessero dell'esistenza di qualche rovina antica e mi fu risposto che in un certo punto era possibile distinguere, sparpagliate su un superficie di circa 2100 mq, da 30 a 40 colonne e, a solo 200 metri verso la riva, le fondazioni di un edificio antico. Il primo sito fu identificato a 1800 m dalla costa, a est del Fort Ramleh.*

*Venerdì 5 maggio 1933 mi recai sul luogo indicato con il Prof. Breccia, Adriani e il Dott. Puy-Haubert. Dopo aver misurato la profondità dell'acqua (pari a circa 5 metri), lo scafandro si mise al lavoro, dimostrando in modo inequivocabile l'esistenza di molteplici colonne di marmo e, forse, granito rosa. Ogni tanto riportava in superficie qualche resto, tra cui la testa di una statua in marmo bianco; quest'ultima venne ripulita e, ultimata l'operazione, il Prof. Breccia dichiarò, con nostro grandestupore, che si trattava della testa di una statua di Alessandro Magno. La testa, leggermente più grande del dovuto (circa 305 mm), probabilmente apparteneva ad una statua fissata con le spalle ad un muro. Questa fu la straordinaria ed interessante scoperta che facemmo. Quanto alle altre rovine, non avemmo modo di farle esplorare*

*dal momento che si era alzato il vento ed il mare agitato limitava la visibilità sott'acqua.*

*Devo aggiungere che all'inizio credevo di aver trovato le rovine indicatemi dal gruppo del capitano Cull; ma, in seguito ad altre campagne fotografiche del luogo, mi resi conto di trovarmi in un altro sito ben più vicino alla costa.*

*Le molteplici esplorazioni della baia hanno portato alla scoperta di altre rovine [...]*

*Ma cosa sono queste rovine? A cosa appartengono?*

*I centri più importanti per ora rinvenuti sono due: un primo sito dove è stata trovata la testa di Alessandro Magno ed un secondo, di superficie maggiore, situato poco ad est. Che nel primo sito ci siano le rovine di un tempio è innegabile data la presenza di un gran numero di colonne. Nel secondo sito sono state rinvenute le fondazioni di edifici in mattoni, con poche colonne: a mio avviso si tratterebbe di un'area residenziale e, di conseguenza, ci troveremmo ad avere a che fare con una città ed il suo tempio. Al fine di determinare l'origine di queste rovine prendiamo come riferimento la città di Canopo e la foce canopica. La posizione di questa città può essere localizzata presso il Forte Tewfiq, con il tempio di Serapide, di cui rimangono le colonne di granito ed i mosaici, a sud dello stesso.*

A questo punto Toussoun determina la posizione delle due città, ciascuna con il suo tempio: Menouthis con il tempio di Iside, Heracleion con il tempio di Ercole. Per farlo avvalorò la tesi di Marcellino e Zaccaria i quali pongono Canopo e Menouthis a sole 2 miglia di distanza, i resti trovati appartengono dunque a quest'ultima.

Collocata Menouthis, per Toussoun è più semplice localizzare la città di

Heracleion, che si trova sulla costa e vicino alla foce canopica. La determinazione del sito gli è stata facilitata dagli scritti di Sophronio<sup>9</sup>, che sostiene ci sia una distanza di due miglia tra Menouthis ed Heracleion. Preso come riferimento le rovine della prima città, il principe può collocare Heracleion a circa un km dalla bocca canopica.

### *Menouthis*

Le origini della città sono piuttosto oscure a Toussoun dal momento che, fino al II secolo d.C., non ci sono scritti a riguardo. Sicuramente Menouthis esisteva prima di questa data, ma all'epoca, non avendo ancora acquisito l'importanza che poi le verrà attribuita, probabilmente era considerata niente più che un sobborgo di Canopo. Il suo nome torna in primo piano nel IV secolo d.C., con un rinnovato interesse verso il tempio di Iside e, in seguito, verso il tempio degli Evangelisti. In quell'epoca, Menouthis era collegata a Canopo da una strada su cui si affacciavano villaggi, bagni ed altri monumenti oggi completamente sommersi. Il principe afferma che la città esisteva ancora durante l'invasione araba. Ne parla, infatti, Sophronioriguardo ai miracoli avvenuti nel santuario dedicato a S. Ciro e S. Giovanni.

Egli non era a conoscenza la data della scomparsa di Menouthis, ma dopo l'invasione araba è certo che il santuario è stato abbandonato, la città è caduta in rovina per poi essere inghiottita dalle acque a seguito di un cataclisma.

### Il tempio di iside

Il tempio sorgeva tra una duna, ad ovest, ed il mare, ad est. È diventato celebre



per le guarigioni miracolose che vi hanno avuto luogo. Questa fama ha attirato un gran numero di fedeli da cui la città di Menouthis ha tratto grande giovamento. Tuttavia il tempio era frequentato non solo dai malati, ma anche da persone dalla condotta scandalosa. Quando il paganesimo è stato represso ed ufficialmente abolito, nemmeno Canopo e Menouthis sono state risparmiate: a Canopo il tempio di Serapide è stato convertito dal patriarca Teofilo in un monastero dei penitenti, che ospitava dei monaci di Tebe. Il tempio di Iside non è stato distrutto, ma lo stesso Teofilo ha fatto erigere a fianco una chiesa dedicata al culto evangelista. Ma la morte del patriarca ha compromesso l'effettiva realizzazione del progetto.

Dal momento che, a fronte delle sue scoperte, una porzione importante del territorio egiziano, sul quale sorgevano due città e due templi, così come una gran parte del ramo nilotico antico, si trovano, secondo Toussoun sotto il livello del mare, egli si è stupito che del cataclisma che può aver causato questo inabissamento nessun autore ha mai fatto parola.

Risulta davvero inspiegabile al principe la totale mancanza di documenti a testimonianza di questo cambiamento. Se la subsidenza fosse avvenuta dopo il trasferimento delle spoglie dei due martiri a Roma e l'invasione araba, quando Menouthis ed il suo tempio erano già in uno stato di completo abbandono, allora la scomparsa di Héracléion sarebbe potuta avvenire senza provocare grande scalpore. Tuttavia questa tesi, a parere di Toussoun, non è attendibile dal momento che all'epoca sia la città che la foce canopica si trovavano nelle vicinanze di una Menouthis ancora fiorente e sotto gli occhi di tutti gli storici.

Inoltre, egli si interroga su quali possono essere state le cause del cataclisma e ne

riconosce due: l'assestamento del suolo o l'innalzamento del livello del mare. La maggior parte delle persone che si sono occupate della questione sono dell'avviso che la ragione di tutti questi fenomeni va ricercata nel movimento terrestre. Toussoun ritiene, quindi, che entrambe le cause possono concorrere a giustificare questo stravolgimento naturale: da un lato l'innalzamento dell'acqua, dall'altra le modifiche morfologiche dovute agli apporti del Nilo.

## 2.3 Le ipotesi contemporanee

Franck Goddio

### Una nuova tesi: la regione sommersa

Quando, nel luglio del 1987, Franck Goddio prese parte agli scavi che avrebbero dovuto portare alla luce i resti della nave ammiraglia della flotta di Napoleone, l'*Orient*, si accorse che quel sito avrebbe potuto dare inizio ad un'avventura scientifica ben più interessante. Nel 1987 fonda l'Institut Européen d'Archéologie Sous-Marine (IEASM)<sup>10</sup> con il quale inizia le sue attività in Egitto nel 1992, nel Portus Magnus di Alessandria. Dal 1996 i progetti dello IEASM si sono estesi anche sulla baia di Abuqir. Le indagini archeologiche, supportate da esplorazioni geologiche e geofisiche, hanno contribuito a determinare la precisa topografia delle porzioni oggi sommerse dell'antica Canopo, nonché di localizzare i principali oggetti archeologici e di tracciare il corso dell'antico ramo occidentale del Nilo.

10\_ Ente che, grazie all'impiego di attrezzature sottomarine e team specializzati di sommozzatori archeologi professionisti, si dedica al ritrovamento dei siti archeologici non ancora individuati.

## Storia

Se Alessandria e la sua rete di porti erano considerati il più grande polo commerciale dell'antichità, era non soltanto per la sua posizione strategica all'interno del Mediterraneo, ma anche per i numerosi collegamenti che aveva con il Nilo. Molto prima che Alessandro Magno fondasse la città e costruisse i suoi porti, la regione intorno a Canopo era stata per più di quattro secoli il punto di contatto privilegiato tra il mondo egeo e il regno faraonico. Percorrere il ramo occidentale del Nilo era infatti l'unico modo per i greci per raggiungere Menfi, sede del potere reale e snodo fluviale importantissimo per tutto il commercio nell'Alto Egitto. Durante il II millennio a.C. questa via di comunicazione perse notevolmente importanza per poi riacquistarla sei secoli più tardi, quando il dominio oppressivo degli imperi asiatici spinse i greci che volevano dirigersi in Egitto a stare alla larga dalle coste orientali.

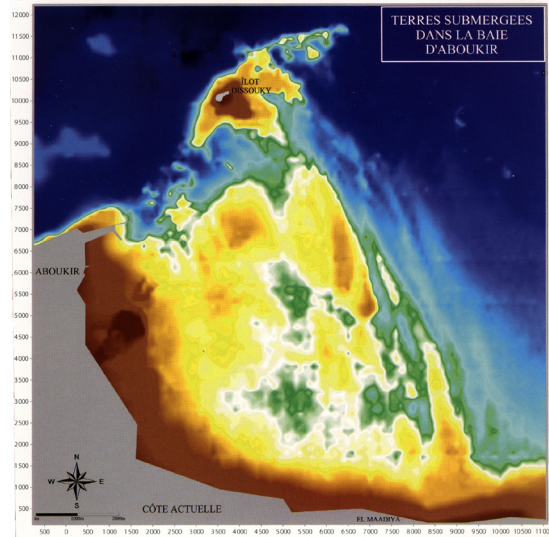
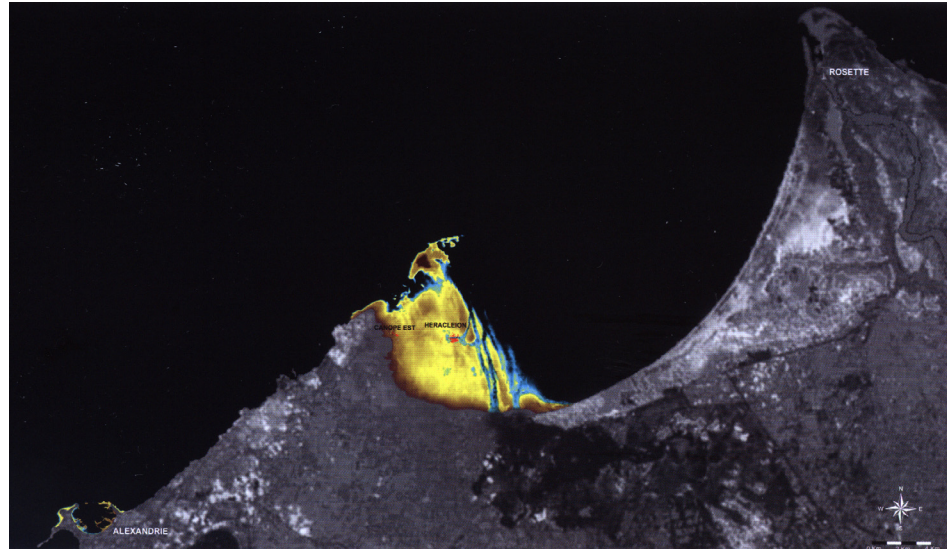
È da tempo assodato che le rovine di Canopo si trovino sotto l'attuale penisola di Abuqir, tuttavia risulta molto difficile posizionare sulla carta la città di Canopo; è molto più appropriato infatti parlare di "regione canopica".

La scoperta di alcune rovine sul fondale marino ha spinto Goddio a considerare una tesi differente dagli studiosi che lo hanno preceduto secondo la quale fenomeni naturali hanno provocato l'inabissamento nelle acque del Mediterraneo di quelle terre che un tempo stavano al di sopra del livello del mare.

Il clamore di questa nuova teoria ha messo in moto un completo riesame degli indizi contenuti nei testi antichi, e una reinterpretazione di questi.

È grazie alle moderne tecnologie e all'affinamento dei metodi di ricerca in campo





**21-22-Franck Goddio,**  
Le terre sommerse nella baia di Abukir

archeologico, anche in situazioni estremamente complicate, come appunto sul fondo del mare, che si è potuto ottenere risultati così soddisfacenti da permettere di fissare in modo accurato la topografia delle aree sommerse.

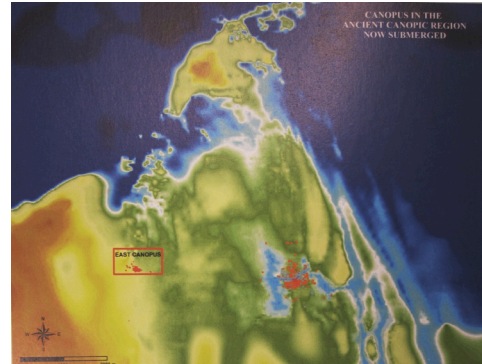
Il progetto di esplorazione lanciato dall'Istituto Europeo di Archeologia Sottomarina (EIUA) nel 1992 ha infatti chiarito quanto fossero stretti i legami che Alessandria aveva con Canopo e la sua regione, dimostrando quanto l'intera geografia storica di Alessandria subisse l'influenza delle scoperte fatte ad Abuqir.

Gli scavi archeologici, comparati con un'attenta analisi filologica delle iscrizioni contenute nei papiri e nelle epigrafi, si sono svolti in parallelo a ricerche geofisiche e geologiche prendendo in esame tutta la parte occidentale della baia di Abuqir. Sulla base di tutte le informazioni in possesso, gli archeologi hanno stabilito un'area di scavo di circa cento chilometri quadrati che si estende verso ovest dalla foce del lago Edku, a livello dell'attuale porto di El Maadiya, ossia ciò che rimane del ramo del Nilo, ormai svanito.

### Canopo Est

La missione subacquea dello IEASM ha finalmente portato all'individuazione certa delle rovine della città di Canopo. La campagna del 1996 ha dunque permesso di determinare quali fossero i confini della parte sommersa, la posizione dei principali siti archeologici e il corso dell'antico ramo canopico del Nilo. Di fatto un enorme triangolo di 10 chilometri di lato sembra sia scivolato sott'acqua a causa dei movimenti geologici e una lenta subsidenza. È comunque in quest'area sprofondata che fiorivano un tempo le città citate dagli storici.

**23-Franck Goddio (IESM)**, Le città sommerse nella baia di Abukir, rilievi geologici e archeologici.



**24-Franck Goddio, (IESM)**  
Ricostruzione della striscia di costa che collegava Alessandria alla regione canopica.



**25-Franck Goddio, (IESM)**  
Ricostruzione del paesaggio della regione canopica.



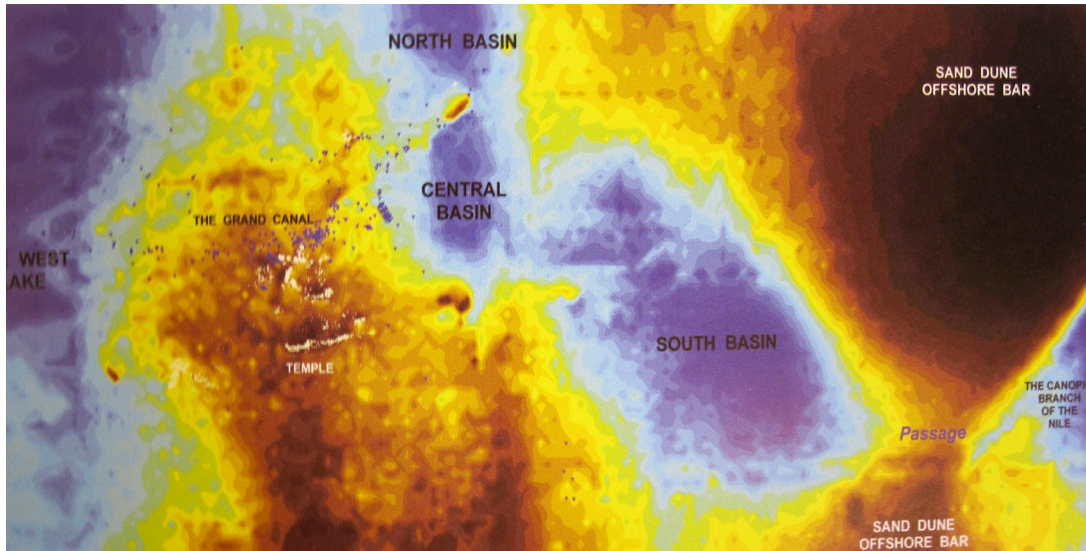
La distanza tra il Serapeo e il tempio di Heracleion corrisponde a quella di cui si trova menzione nei testi antichi. Le dimensioni del *Temenos* di pietra dimostrano che questo monumento fu davvero un grande santuario. Il monumento e le sue vicinanze furono occupati durante il periodo romano, le sue pietre sono quasi completamente scomparse ad eccezione dei corsi di fondazione. Il monumento servì apparentemente da cava. Queste osservazioni possono essere paragonate ai testi che descrivono la distruzione del grande Serapeo di Canopo nel 391 d.C. Il pagano Eunapo è esplicito su questo tema:

*I santuari di Canopo hanno incontrato lo stesso destino, quando Teodosio era imperatore, quando Teofilo era il capo dei dannati [...]. Poiché queste persone insieme attaccarono i nostri santuari con l'entusiasmo dei cavatori, come se stessero lavorando pietre, iniziarono l'assalto e, senza nemmeno dichiarare guerra, distrussero il santuario dedicato a Serapide e attaccarono le offerte [...]. Del santuario di Serapide solo la fondazione fu lasciata, a causa del peso delle pietre, che non erano facili da rimuovere [...]. Infine introdussero uomini chiamati monaci in questi luoghi sacri .*

Edesio, *La vita dei filosofi*

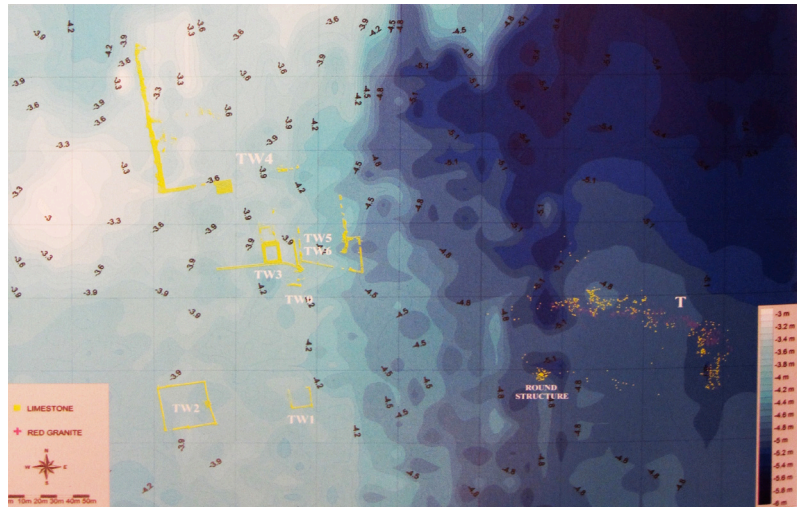
L'istituzione del complesso cristiano sembra quindi aver tratto beneficio dalla disponibilità di questi materiali da costruzione nelle immediate adiacenze.





**26-Franck Goddio,(IESM)**

La penisola di Heracleion e il Grande Canale.



**27-Franck Goddio,(IESM)**

I siti più importanti di Canopo Est, localizzati sulla mappa batimetrica.

## Heracleion, Thonis

A più di sei chilometri dalla costa, più a est della Canopo orientale, è stata scoperta una vasta concentrazione di rovine. In quest'area le indagini hanno scoperto l'ex alveo del Nilo corrispondente al ramo canopico. Il ritrovamento di un muro di cinta di oltre centocinquanta metri di lunghezza ha indotto gli archeologi a pensare che probabilmente racchiudesse un tempio.

La scoperta del naos di Amon-Gereb, insieme alla famosa stele con il "decreto di Canopo", ha reso possibile determinare il nome della città nella quale si trovava: Heracleion. Un altro ritrovamento ha confermato l'identificazione del luogo: una piastra d'oro inscritta in greco che indica che il re Tolomeo III aveva fondato (o restaurato) in questo luogo un santuario di Eracle. Un'ulteriore straordinaria scoperta: una stele intatta di granodiorite, duplicato della stele di Naucrati, è stata recuperata in questo stesso santuario, sotto un muro vicino al naos. Il testo che riporta ci ha fornito il nome egiziano del sito:

*Il faraone ordina che questo sia registrato sulla presente stele eretta presso la foce del mare dei greci, nella città chiamata Thonis di Sais.*

La scoperta simultanea di questi documenti epigrafici garantisce l'identità dei luoghi e risolve, secondo Goddio, l'equivoco geografico riportato nei testi antichi: molto probabilmente l'Heracleion dei greci non era altro che la Thonis degli egiziani.

Il sito consiste in una penisola, situata tra diversi bacini portuali comunicanti a est, e un lago ad ovest. Questa località controllava l'accesso al ramo canopico del Nilo. Per la sua posizione geografica, era il principale porto adibito al commercio con i mari greci sotto il dominio faraonico.

A ogni missione la mappa si avvicina al completamento, rivelando un grande *emporion* egiziano, attivo diversi secoli prima della fondazione di Alessandria. La città si sviluppava attorno al maestoso tempio ed era attraversata da una rete di canali. Numerosi bacini portuali collegati con il Nilo permettevano l'attracco di navi di tutte le dimensioni. Le mercanzie erano trasportate al lago occidentale, collegato da un lungo canale alla città di Canopo. Questa via marittima era certamente lo sbocco del canale che collegava Alessandria a Canopo al tempo dei re tolemaici. La città di Heracleion-Thonis, situata vicino alla foce del ramo canopico che la collegava a Naucrati, controllava il traffico marittimo in entrata o in uscita dall'Egitto. Essa serviva anche come punto intermedio con l'interno di Canopo per la distribuzione delle merci grazie a una rete di canali che assicuravano facile comunicazione tra i suoi bacini portuali, Canopo e le zone interne.

Le scoperte effettuate sono incoraggianti sotto diversi aspetti. Mappe delle città e dei monumenti diventano ogni anno più particolareggiate. I risultati sollevano anche numerosi interrogativi a cui le ricerche future cercheranno di rispondere. In ogni caso, questi risultati sono il fondamento delle scoperte a venire, che consentiranno di far emergere dal passato una parte completamente dimenticata della storia del Delta egiziano.

Paolo Gallo

Il contributo della missione italiana allo studio dell'area canopica

Paolo Gallo, egittologo e direttore della MAIA<sup>11</sup>, dal 1997 dirige gli scavi sull'Isola

11\_ Missione archeologica italiana Alessandria d'Egitto

di Nelson, sito archeologico mai scavato prima d'ora, situato nella baia di Abuqir. Nei suoi scritti, sottolinea il fatto che questa penisola, ricca di storia e di vestigia archeologiche, non è mai stata esplorata adeguatamente a causa di diversi fattori. Molte aree archeologiche sono state distrutte dall'urbanizzazione selvaggia (Kom Samadi, Mo'askar, le pendici di Tabiat Kosa Pasha), altre sono diventate inaccessibili perché inglobate in zone militari (Maamura, Forte Ramleh, Forte Tawfiq) infine le aree urbane di Canopo ed Heracleion, e in parte l'insediamento sull'Isola di Nelson, si trovano tra i sei ed i dieci metri di profondità nella baia di Abuqir.

Riguardo alle cause che determinarono lo sprofondamento di questo tratto di costa gli studiosi non hanno ancora idee concordanti. Oltre ad un poemetto greco d'argomento geografico del II secolo d.C, che descrive i frequenti rivolgimenti geologici della costa di Abuqir, non ci sono altre fonti storiche su questo fenomeno geologico.

Anche i carotaggi eseguiti dai geologi Stanley e Nur nella baia non sono serviti a spiegare questi misteri. Inizialmente si credeva che l'inabissamento del suolo fu la conseguenza di un'alluvione catastrofica causata durante l'VIII secolo da un'eccezionale piena del Nilo. In un secondo tempo si è cambiata tesi sostenendo, come risultato del fenomeno, un contraccolpo di attività sismiche su un suolo argilloso in corso di liquefazione.

Secondo Gallo, lo sprofondamento delle terre nella baia è connesso con l'azione geologica della foce canopica del Nilo sulla regione e sembra interessare solo il versante orientale della penisola. Infatti, la linea di costa del versante occidentale, dal periodo romano in poi, non sembra aver subito grosse variazioni. Questo viene



provato dall'esistenza di peschiere di epoca imperiale, tra Montazah e il Forte Tawfiq, i cui resti si trovano ancora lungo la costa. Queste nuove scoperte archeologiche e geologiche possono spiegare un'altra causa che spinse Alessandro Magno a fondare la nuova città portuale. L'instabilità della costa canopica e la posizione del vecchio porto di Heracleion, collocato in terre basse, fangose e precarie, possono essere la causa della creazione della città di Alessandria.

#### Diversi ipotesi sull'ubicazione degli antichi luoghi

Gli scavi terrestri più importanti intrapresi ad Abuqir, da Breccia e Botti, sono stati eseguiti con metodi scientifici in uso prima dell'ultimo conflitto mondiale. Questo fattori, insieme alle difficoltà odierne nel territorio alessandrino di ricerche archeologiche, spiegano la mancanza di una valutazione complessiva storico-archeologica dell'area. Dagli anni novanta nuovi sviluppi hanno permesso una ripresa dell'indagine archeologica: la missione francese compie scavi subacquei dal 1992 mentre dal 1997 la missione archeologica dell'Università di Torino scava le antiche vestigia dell'Isola di Nelson. Nonostante queste nuove ricerche i problemi storici da risolvere sono ancora tanti; quello principale riguarda l'identificazione dei siti archeologici con i toponimi documentati dalla fonti antiche storico-epigrafiche. Nelle fonti egiziane e greche le prime attestazioni della città di Canopo risalgono al VI secolo a.C. Fra tante località, Canopo era di certo quella più famosa e, per gli abitanti di Alessandria, questa era la città egiziana più vicina alla nuova metropoli. Fu uno dei filtri principali attraverso i quali gli altri contenuti intellettuali ed artistici dell'Egitto faraonico si miscelarono con quelli ellenistici della capitale.

L'ipotesi di Breccia gode ancor oggi di un consenso quasi unanime. Eppure la sua teoria non poggia su alcuna prova epigrafica o archeologica concreta ma solo sul fatto che prima degli anni '20 non si conosceva ad Abuqir nessun altro sito archeologico abbastanza grande da far pensare alle rovine di una città.

Il grande sito sommerso nella baia ritrovato da O.Toussoun negli anni 30 e scavato dagli anni 90 da F.Goddio rimette in discussione l'identificazione avanzata da Breccia e confermata da altri storici tra cui Adriani.

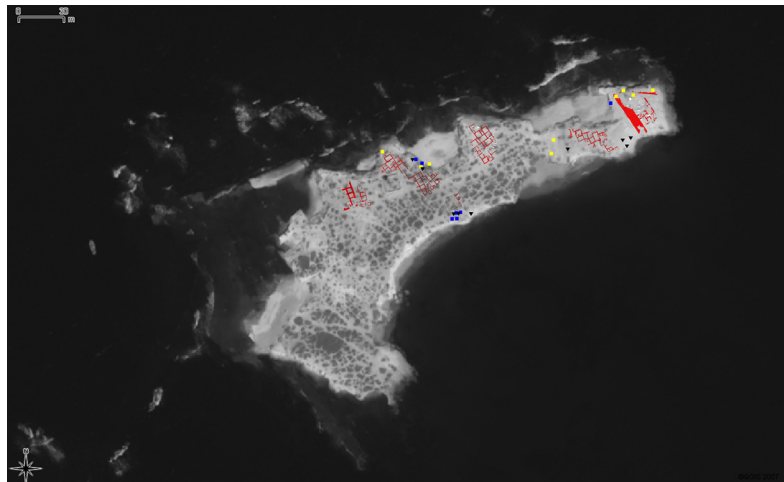
Lo stesso archeologo francese non ha ancora smantellato completamente l'ipotesi di Breccia. Infatti, nelle pubblicazioni degli scavi, chiama il sito subacqueo "Canopo Est" lasciando intuire l'esistenza di "Canopo Ovest" nella terraferma, ancora da identificare. Le rovine in prossimità del forte Tawfiq potrebbero anche trattarsi dei templi di Taposiris Micra, agglomerato urbano di epoca tolemaica, che Strabone situa sulla costa poco prima di Zephyrion e di Canopo.

Questa ipotesi riuscirebbe a spiegare come mai nessun oggetto archeologico d'uso comune proveniente dalla zona di Tawfiq sia più antico dell'epoca tolemaica: fatto insolito se si pensa l'importanza che Canopo aveva per i Greci già nel VI sec. a.C. Un altro sito che non è ancora stato ubicato con certezza è il capo Zephyrion. Negli anni 30 diversi studi cartografici dimostrano che la penisola era originariamente molto più lunga e che la sua punta estrema è sprofondata nella baia come le altre località. Il tempio di Arsinoe-Afrodite, con molta probabilità, va cercato sott'acqua nella zona tra l'Isola di Nelson e l'attuale capo di Abuqir; se non oltre, essendo state identificate poco più di un chilometro ad est/nord-est dell'isola tracce di resti archeologici.

**28-L'area canopica e i suoi cambiamenti.**  
 In marrone l'attuale penisola di Abuqir.  
 In giallo, le zone sommerse.(CMAIA)



**29-Immagine satellitare dell'Isola di Nelson,** con le zone di scavo segnate in rosso (CMAIA)



L'ultimo testimone del grande promontorio canopico

Essendo l'isola l'unico sito emerso dell'antica area canopica, questi importanti scavi hanno mostrato una successione chiara delle fasi d'occupazione di queste terre, ora sommerse.

Il loro studio ha permesso di fornire riferimenti cronologici precisi anche per tutta la zona circostante, compresi gli scavi subacquei nell'antistante Heracleion e nella cosiddetta Menouthis.

Nell'antichità l'isola era più molto grande, ma i fenomeni geologici di subsidenza e le antiche coltivazioni di cave ne hanno ridotto notevolmente la parte emersa. Uno studio geo-batimetrico recente ha confermato il fatto che l'isola nell'antichità era la parte terminale di un grande promontorio connesso con il continente tramite un istmo basso e paludoso. Quindi Nelson non era un'isola e si trovava di fronte al grande porto faraonico di Heracleion, che perse importanza successivamente alla fondazione di Alessandria.

Le grandi rivoluzioni geologiche che travolsero tutta la regione, inghiottendo la città vicina di Canopo con il suo porto, avrebbero dunque distrutto questa striscia di terra trasformando il promontorio in isola.

Gli studi archeologici della MAIA sono l'unico mezzo per spiegare i motivi che spinsero a frequentare e ad abitare questo isolotto inospitale, da sempre privo di acqua dolce. Questa terra, vertice del sistema canonico, ebbe un ruolo strategico nel controllo del traffico marittimo intorno alla foce del Nilo, confermato dalla grande costruzione fortificata di epoca ellenistica che taglia e si attesta sul promontorio orientale dell'isola.

Gli scavi hanno messo in luce importanti resti di un insediamento macedone della fine del IV sec.a.C costruito sopra una necropoli di tarda epoca faraonica (VII-IV sec a.C).

La presenza di una necropoli è un'altra prova certa che in passato l'isola doveva essere accessibile più facilmente di quanto non lo sia oggi. La città dei morti, collegata alla terraferma, rappresentava una delle grandi necropoli della vicina Canopo e del suo grande porto commerciale Heracleion.

Poco tempo dopo la conquista di Alessandro Magno, i coloni greci fondarono un grande abitato sopra la necropoli indigena. Queste modeste rovine rivestono un'importanza scientifica notevole perché, fornendo strati indisturbati del primissimo periodo tolemaico, contribuiscono a colmare uno dei periodi sconosciuti dell'archeologia alessandrina e della cultura materiale nelle colonie di Alessandro e di Tolomeo I.

## 2.4 Una lettura geomorfologica: il paesaggio mareotide

Strabone, nel primo secolo a.C., descriveva Alessandria come una città bagnata da due mari: a nord dal Mediterraneo, a sud dal Mareotide. Di quest'ultimo bacino, *"lungo poco più di 150 stadi e largo 300"*<sup>12</sup> e le cui sponde erano ricoperte da campi di papiro, oggi rimane ben poco. Attualmente il Mareotide misura un decimo della sua estensione originaria e l'unità idrologica che un tempo lo caratterizzava è stata snaturata dal frazionamento in molteplici sotto bacini atti a rispondere a diverse funzioni (itticoltura, sali coltura e ricezione delle acque irrigue). Lo stesso profilo della laguna è mutato: il controllo artificiale del livello dell'acqua ha permesso di sottrarre terreno coltivabile alla regione un tempo sommersa.

### Configurazione generale

Il Mareotide, insieme ai bacini di Edkou, Bolloros e Manzalah, costituisce la cintura lagunare del delta, interfaccia tra il Mediterraneo ed il continente. Queste lagune corrispondono a delle depressioni poco profonde, separate dal mare da un litorale sabbioso discontinuo. In particolare, il Mareotide si colloca sul limite nord-occidentale del delta, area dalla configurazione peculiare perché caratterizzata dalla presenza di antiche dune lungo la costa. La sedimentazione di queste sabbie, trasportate in origine dal vento, ha portato alla costituzione di una morfologia ondulata: lo stesso bacino mareotide occupa un avvallamento tra il rilievo su cui è stata fondata Alessandria e quello di Gebel Mareotide. In passato, la comunicazione tra lago e mare avveniva verso est, attraverso lo scomparso lago di Abuqir.

Prima della costruzione del canale d’Alessandria (IV sec a.C.) queste due lagune costituivano una sola entità idrologica collegata con l’attuale baia orientale. All’epoca, l’apporto principale d’acqua era fornito dal ramo canopico, la cui foce si trovava all’altezza di El-Maadieh. Con il tempo il flusso di questo braccio nilotico andò diminuendo a vantaggio del ramo di Rosetta.

La migrazione verso est delle acque nilotiche, congiuntamente a fattori antropici, ha avuto delle ripercussioni significative sul bilancio idrologico del Mareotide: Strabone<sup>13</sup> riporta come il collegamento tra il braccio canopico ed il Mareotide avvenisse attraverso canali artificiali non sempre efficienti.

La geografia del Mareotide, unita alla varietà dei suoi apporti idrologici, fanno dell’identità del bacino una questione aperta. Alla domanda se si tratti di un lago, una laguna o un piano di inondazione del Nilo è difficile dare risposta certa.

#### La storia ambientale del mareotide

Il gruppo di ricerca guidato da Hubert Curien, in collaborazione con il Dipartimento di Geografia dell’Università d’Alessandria, ha campionato delle serie sedimentarie per analizzarne la stratigrafia. Un primo ritrovamento di conchiglie appartenenti a specie pioniere, capaci di adattarsi ad acque con diversi gradi di salinità e simili a quelle presenti attualmente nella laguna di Edkou, ha portato gli studiosi a supporre che il Mareotide dovesse trovarsi nella medesima configurazione idrologica, quindi essere una laguna.

Il riconoscimento del contenuto fossile, così come lo studio del contenuto mineralogico hanno permesso l'identificazione di sei unità sedimentarie (U.S.):

U.S.1 **trasgressione marina** (5000 a.C.). Questo primo strato si costituisce su un plateau di sedimenti più antichi, formati sul piano di inondazione del Nilo quando le rive del delta si trovavano ancora a circa 50 km dall'attuale costa. I depositi di tipo lagunare rinvenuti suggeriscono un contributo delle acque nilotiche ad un ambiente non ancora completamente marino. Spostandosi verso est e verso la laguna di Abuqir sono state ritrovate sabbie trasgressive che denunciano come la regione sia stata sommersa, per un certo periodo, dal mare.

U.S.2 **progressione del delta ed influenza del Nilo**. I contributi incrociati del mare e del Nilo continueranno, ma, con il tempo, l'apporto del fiume diventerà preponderante. La fauna fossile catalogata in questo strato si riduce a poche specie e solo un tipo di conchiglia è stato ritrovato in quantità significativa da poter essere caratterizzante: si tratta del *Cyprideis Torosa* (crostaceo Ostracode). La presenza quasi esclusiva di questa specie testimonia il fatto che le condizioni variabili dell'ambiente lagunare non hanno permesso lo sviluppo di una fauna diversificata. Gli indicatori geochimici hanno permesso di stabilire quale fosse, all'epoca, il livello di compresenza tra gli apporti del Nilo e del mare: secondo questa analisi l'acqua era salmastra, con un gradiente marino limitato. Se ne deduce che in questa fase il bacino fosse isolato, probabilmente per l'avanzamento del delta nilotico che andava costituendosi.



U.S.3 ***incursione delle acque marine*** (2500-1000 a.C.) Questo strato è caratterizzato dall'abbondanza del suo contenuto conchilifero. Anche in questo caso sono stati rinvenute alte concentrazioni di *Cyprideis Torosa* e *Cerastoderma glaucum*, il che suggerisce un ritorno evidente dell'influenza marina. Se le specie riscontrate potrebbero tollerare anche ambienti meno salini, la presenza di *Balanes* è la prova inconfutabile che in questa fase c'era una connessione tra le acque lagunari e quelle del Mediterraneo. Una lettura più accurata della sezione ha permesso di riconoscere un'alternanza tra strati ricchi di conchiglie e altri faunisticamente poveri: si può supporre che queste composizioni siano indicative del grado di incursione marina. Tuttavia, in questa stessa fase, il ramo canopico, l'apporto nilotico principale al sistema idrologico mareotide, aveva modellato il suo corso spostandosi di circa 4 km verso ovest. Questa situazione geomorfologica avrebbe dovuto accrescere il ruolo giocato dal Nilo, rendendo la laguna un bacino di acqua dolce. Resta, dunque, ancora inspiegabile l'alternanza dei contributi marini e fluviali.<sup>14</sup>

U.S.4 Strato di circa 30 cm di spessore con alta concentrazione di materiale organico. Le specie vegetali ritrovate vivono in acque da dolci a leggermente salmastre: ciò indica che la laguna non era più in diretta comunicazione con il Mediterraneo.

U.S.5 Strato caratterizzato dalla presenza di gesso (solfato di calcio) e di sale (cloruro di sodio) lungo le rive. Questa composizione testimonia un fase di ribassamento del livello dell'acqua che ha portato all'emersione dei fondi lacustri.

14\_ A riguardo sono state avanzate due ipotesi:

1. La morte e la sedimentazione dei crostacei è avvenuta a causa di un cambiamento idrologico brutale che ha visto l'introduzione massiva di acqua dolce in un sistema marino.
2. La presenza di conchiglie è giustificata dall'introduzione puntuale di acqua marina in un sistema lagunare isolato, alimentato esclusivamente dal Nilo.

Delle due tesi la più accreditata è la seconda.

Tuttavia, la presenza di strati di limo suggerisce un andamento altalenante di questo livello.

U.S.6 Strato caratterizzato da fossili anfibi di origine continentale. Si rileva la presenza di gesso e di frammenti conchiliferi. Il panorama faunistico e mineralogico analizzato indica, anche in questa fase, un progressivo abbassamento del livello dell'acqua.

#### Il paesaggio mareotide: storia di acque

In età ellenistica la regione alessandrina era un territorio fertile e fiorente. Nel 1893, uno studio geologico condotto da M.R. Fourteau confermò l'eccellenza climatica ed ambientale della regione e la sua vocazione agricola: *"il suo clima richiama quello della Tunisia e dell'Algeria, che erano, insieme all'Egitto, i granai dell'antica Roma"*. Della produzione locale solo una parte era destinata alla città di Alessandria, mentre la restante veniva distribuita lungo le rotte del Mediterraneo. In questa rete di commerci il lago si costituiva come una straordinaria via di comunicazione per i mercanti provenienti dall'Alto Egitto, dalla provincia Cirenaica, o dal medio oriente, al punto che la maggior parte delle navi giungevano ad Alessandria attraverso il porto lacustre piuttosto che quello marittimo.

A partire dalla conquista romana, la regione mareotide sembra conoscere una stagione di crescita insediativa importante. In prossimità delle ville agricole e dei piccoli villaggi di pescatori iniziano ad insediarsi le prime comunità monastiche cristiane: la prima, chiamata Abou Mina, fondata nel III sec d.C. a sud-ovest

di Alessandria, divenne rapidamente una delle mète più frequentate. L'autorità rivestita da questi monasteri è messa in discussione dopo la conquista araba (VII sec d.C.).

Il ridimensionamento del numero di pellegrini che vi si recavano priva le comunità religiose della loro principale fonte di sostentamento: nuove popolazioni beduine colonizzano la regione che passa da un'economia fondata sullo sfruttamento agricolo intensivo a forme di coltura estensiva. La maggior parte delle infrastrutture costruite lungo gli itinerari religiosi o funzionali alla produzione agricola sono abbandonate, il traffico sul lago diminuisce e i porti della laguna perdono d'importanza.

Gli autori che, all'epoca, si recavano ad Alessandria erano soliti raccontare della regione mareotide come una vasta area depressa, alle volte somigliante ad un paesaggio lagunare, ad una sebkha<sup>15</sup>, altre volte ad una palude. Questa incapacità di descrivere in modo univoco i caratteri ambientali del territorio era giustificata dalla variabilità idrologica del bacino, ancora soggetto alle inflessioni stagionali come agli apporti del Nilo o del Mediterraneo.

Ai tempi della spedizione napoleonica in Egitto il lago è quasi completamente prosciugato. Gli inglesi, per privare le truppe francesi delle basi di retroguardia, fanno breccia nelle dighe che separavano la valle del Mareotide dal lago di Abuqir.

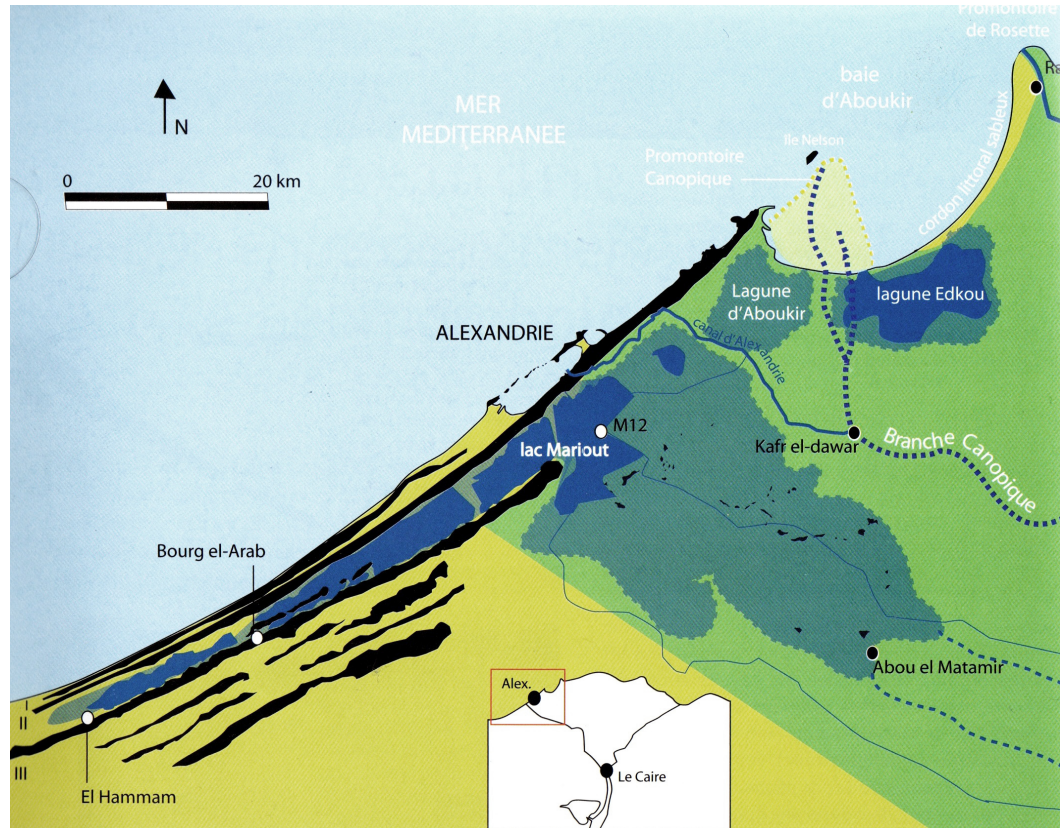
Un viaggiatore di nome Ali Bey el-Abbassi scrive: "*...cento cinquanta case furono inondate, una grande estensione di campi coltivati distrutti...*".

Tuttavia, è solo con la costruzione del canale Noubarieh e del canale di Mex che la depressione Mareotide torna ad essere lago.

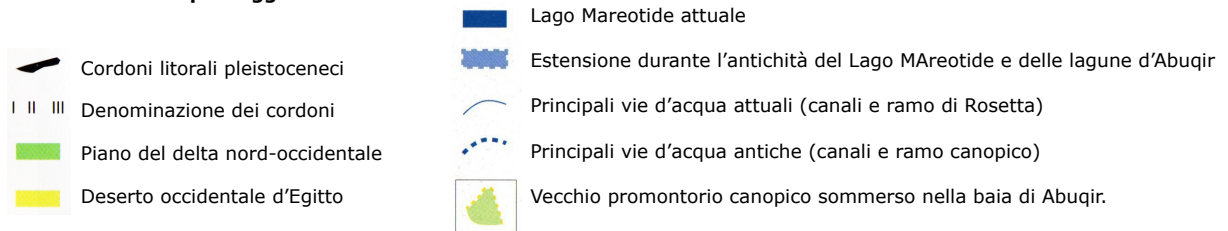
15\_ Termine geologico che indica un'area depressa dove si alternano ciclicamente stagioni di secca e di piena.

Negli ultimi decenni l'evoluzione della laguna è stata sempre più influenzata dallo sviluppo di Alessandria. La crescita urbana, unita ad uno sfruttamento intensivo dei fondi agricoli, ha portato ad un repentino cambiamento nella regione: oggi il Mareotide si presenta come una zona semi-desertica investita da un processo di urbanizzazione ed industrializzazione importanti. Inquinato dagli scarichi cittadini e in buona parte drenato per fare spazio a nuove colture, preserva solo marginalmente l'antico carattere lagunare.

Il paesaggio odierno si discosta radicalmente da quello antico. Poche sono le analogie con i racconti di coloro che hanno attraversato la regione: i ritmi di trasformazione urbana sono tali da aver snaturato irrimediabilmente il paesaggio mareotide.



### 30-II paesaggio mareotide





## 3 LA PASSEGGIATA ARCHEOLOGICA

### 3.1 Alessandria – Abuqir: un diario di viaggio

4 dicembre 2009, ore 17:02

Il treno di prima classe per Alessandria (un dignitoso Milano-Domodossola delle FS, senza la calura da sovraffollamento ma con una gelida aria condizionata) parte dalla stazione centrale del Cairo alle 17. Nelle tre ore di viaggio abbiamo tutto il tempo per organizzare la nostra permanenza ad Alessandria; tra guide e tascabili ecco spuntare anche la fedele Storia e Guida di E.M. Forster<sup>16</sup>. Nasce così l'idea di raccontare sotto forma di diario la nostra esperienza durante il sopralluogo egiziano. Un racconto che si sviluppa attraverso le tappe che saranno parte del progetto, per delineare una sorta di stato attuale della regione Alessandrina, facendo spesso un

16\_ Edward Morgan Forster (Londra, 1 gennaio 1879 – Coventry, 7 giugno 1970), scrittore britannico, autore di brevi racconti, di romanzi e saggi letterari. Nel 1915, durante la Prima guerra mondiale, si trova di stanza ad Alessandria d'Egitto dove scrive "Alessandria d'Egitto. Storia e guida."

parallelo con quello che era possibile vedere nel 1922, al tempo in cui lo scrittore britannico si recò ad Alessandria.

Durante il viaggio scorrono dal finestrino diversi scenari: dalla stazione del Cairo con gli alti edifici che la circondano, ai fatiscenti sobborghi costruiti in cemento armato e mattoni, da un paesaggio rurale caratterizzato dai grandi forni per cuocere i mattoni a quello nilotico, descritto e illustrato tante volte dagli antichi e ancora pressoché identico, con le sue palme disposte a filari, i canali di irrigazione e qua e là qualche abitato. Qualcuno dorme, qualcun altro osserva dal finestrino, ma nessuno fa fotografie.

Ore 20.13

Il treno giunge a Ramleh Station quasi senza ritardo. Ormai è buio da un pezzo, ci accoglie una Alessandria in versione notturna. Dopo aver contrattato il prezzo con un appiccicoso tassista, ci avviamo finalmente verso l'albergo. La prima impressione è quella di trovarci in una città molto europea, ma che è stata abbandonata da diversi anni. La scarsa illuminazione non nasconde palazzi dai connotati occidentali con le facciate rovinate dal tempo e dalle intemperie, in uno stato di degrado dettato dalla noncuranza. La parte vitale della città è decisamente legata al mare. Vedremo se la luce del giorno confermerà le nostre prime osservazioni.



5 dicembre, ore 9:30. Alessandria

Dopo una veloce colazione e lunghe discussioni decidiamo come organizzare la giornata. Fissiamo sulla cartina le nostre mete. L'itinerario archeologico tocca alcune tappe all'interno della città antica prima di raggiungere Abuqir, così decidiamo di partire a piedi alla ricerca di queste aree.

Il traffico cittadino è quasi interamente convogliato sulla Corniche, il lungomare alessandrino, che percorre l'antico Portus Magnus e conduce dapprima a Montazah e successivamente ad Abuqir. Una vera e propria autostrada a tre corsie per senso di marcia, percorsa prevalentemente da taxi, inattraversabile, a meno che non si possieda un po' di spirito suicida. Questa grande arteria è andata pian piano a sostituirsi ad un'altra, storicamente molto più importante, quale la via Canopica.

#### La via Canopica

##### *Rue Rosette*

*Malgrado il suo aspetto moderno, si tratta della via più antica della città. Si sviluppa sul tracciato che fu un tempo della via Canopica. Quando era l'arteria principale della città di Alessandro e dei Tolomei, era accompagnata per l'intero percorso da colonne marmoree. La denominazione completa è "Rue de la Porte Rosette", dalla Porta Rosetta che si apriva sulle vecchie mura arabe e attraverso la quale si passava per dirigersi ad oriente. [...]La rue Rosette prosegue e alla fine esce dal centro abitato. Qui, sin dai tempi della sua fondazione, la città vera e propria ha termine; in tempi tolemaici vi si levava la Porta del Sole o Porta di Canope, al tempo degli Arabi prese il nome di Porta Rosetta. I giardini pubblici seguono*

*l'andamento delle mura arabe. La strada prosegue verso Ramleh e Aboukir. È una buona strada dalla solida pavimentazione, anche se terribilmente stretta come tutte le strade progettate dagli antichi.*<sup>17</sup>

Dalla Corniche in pochi minuti arriviamo su Al Horeya Road. È questa la via canopica odierna. Attraversa la città antica, ma proprio a causa della sua ridotta sezione ha perso l'importanza che rivestiva anticamente. Uscendo dal nucleo storico diventa Abou Quer Road. È il filo conduttore che da qui leggerà tutte le tappe che visiteremo.

## Kom-el-Dikka

### *Kom-el-Dik*

*Dietro la moschea: fortino di Kom-el-Dik. Vista. È il luogo dell'antico Paneum o Parco di Pan. La sommità della collinetta aveva la foggia di una pigna con un sentiero che ascendeva a forma di spirale. Al tempo della dominazione araba le mura della città, assai ristretta, passavano a occidente di Kom-el-Dik. Ne resta ancora un tratto assai suggestivo a metà via fra il basamento del fortino e la stazione ferroviaria. Siccome la strada che si svolgeva attorno alle mura è sprofondata, esse includono ora un fossato. Oltre il fortino prosegue una sorta di dosso collinare sulla cui sommità sorge il quartiere arabo di Kom-el-Dik; i vicoli tortuosi di quest'ultimo, per quanto insignificanti in sé, creano un contrasto piacevole con lo sfavillio della città europea.*<sup>18</sup> Quando Forster visita Alessandria ancora non è stata scoperto niente di ciò che la collina (Kom) cela sotto di sé. Oggi Kom-el-Dikka si trova nel pieno

17\_ E. M. Forster, Alessandria d'Egitto. Storia e guida, a cura di Brillì A., Sellerio, Palermo, 1996. Pag. 151

18\_ E. M. Forster, Alessandria d'Egitto. Storia e guida, a cura di Brillì A., Sellerio, Palermo, 1996. Pag. 131

**31-Rue Rosette, l'antica via canopica**



**32-Gli scavi archeologici di  
Kom-El-Dikka**



centro della città, ed è uno degli scavi archeologici più grandi. L'intera area era coperta da una collinetta, voluta da Napoleone per costruirvi un fortino che dominasse la città. Durante gli scavi, iniziati negli anni cinquanta da un'equipe polacca, diretta dall'archeologo Kazimierz Michalowsky, sono stati riportati alla luce diversi edifici facenti parte della struttura antica della città: un teatro, monumentali bagni pubblici, cisterne. Negli anni settanta è stato scoperto il complesso dei tre "auditori", le aule a pianta rettangolare con i sedili in pietra per il pubblico. La ricerca negli anni seguenti ha portato al ritrovamento di strutture simili ma in un pessimo stato di conservazione, mentre le campagne del 2001/2003 condotte dal prof. Gzregorz Majcherek hanno rinvenuto ancora degli "auditori" lungo la strada porticata nei pressi del teatro. La missione polacca è tutt'ora attiva. L'area, recintata da una cancellata, è davvero grande, ci si perde molto tempo a visitarla per la bellezza delle strutture ritrovate. Attraversando le rovine ci si rende conto di trovarsi quattro metri più in basso rispetto al livello della città attuale. Questo fa capire come Alessandria sia stata costruita per strati sovrapposti. Sfruttiamo la vicinanza con la stazione per verificare l'esistenza di un treno che ci porti ad Abuqir.

Il treno esiste, ma alla vista delle condizioni in cui si trovano i vagoni preferiamo all'unanimità usare un taxi. Abbandonata la stazione rincorsi dai tassisti, percorriamo a piedi un tratto di via Canopica fino a raggiungere il luogo dove sorgevano l'antica

Porta di Rosetta e le mura arabe, sul cui sedime oggi si trovano gli Shallalat Gardens. Due isolati più avanti c'è la seconda tappa del nostro tour.

I cimiteri latini: il Tempio di Ras-el-Soda

*Ras El Soda*

*Il tram tocca la parte terminale di rue Rosette e passa attraverso la cinta dei giardini; questi a loro volta proseguono sulla destra aderendo costantemente al vecchio tracciato delle mura arabe, utilizzandone le scarpate, e si progetta di proseguirli ancor oltre, fino alla stazione ferroviaria; una volta compiuti formeranno un vero e proprio ferro di cavallo. Sulla sinistra ci sono i cimiteri cattolici. Nel secondo, al termine del viale principale, c'è una bella tomba antica che merita di essere visitata. Si trova in una specie di buca; le grandi mura in alabastro sono cadute mettendone in risalto le splendenti superfici. Sulla destra, nella parte nuova ci sono altre antiche tombe.*

Ore 11:07

Si trovano in quest'area, dove presumibilmente un tempo sorgevano i quartieri reali, due tra le presenze archeologiche più affascinanti dell'intera città. La prima è la tomba di alabastro menzionata da Forster. Scoperta nel 1907 e restaurata nel 1936, è costruita con grandi blocchi monolitici di enorme spessore. Colpisce, oltre che per il materiale pregiato, anche per il fatto che è stata pensata per essere coperta e nascosta da un tumulo di terra, diversamente dagli usuali ipogei Alessandrini.

La seconda riguarda il tempio di Ras-el-Soda. Ritrovato nei pressi di Abuqir nel 1936, è stato trasferito ad Alessandria negli anni novanta.

È un piccolo tempio ionico tetrastilo costruito su un alto basamento, composto da una scala d'accesso, un vestibolo, una piccola sala pressoché quadrata e dal santuario propriamente detto. Dedicato alla dea Iside, è stato classificato come tempio di epoca romana, variante di un tempio ellenistico.

È in questo sito che si colloca anche il progetto del museo del Mosaico<sup>19</sup>. Dalla biglietteria si accede ad un piccolo parco ben curato, che fa da fronte strada all'immensa area dei cimiteri, all'interno del quale troviamo il tempio, che sembra molto restaurato.

Una breve visita e ci dirigiamo verso la terza tappa: la necropoli di Chatby.

### La necropoli di Chatby

Leggiamo ancora la guida di Forster. Il suo percorso con il tram si incrocia con il nostro itinerario. Identifica nella zona di Chatby due siti archeologici che cerchiamo di scovare.

### *Stazione di Chatby*

*Il tram a questo punto ha sorpassato l'antica città reale ed è penetrato nella regione dei morti dove appunto sono stati scavati i cimiteri di ieri e di oggi grazie all'aridità della terra. A destra ci sono i cimiteri moderni, quello ebraico vicino alla linea tramviaria e poi dietro, in ordine, quello inglese, quello greco, quello armeno, quello cattolico fino alla regione di Aboukir. A sinistra della stazione c'è l'Istituto di Idrobiologia; nel recinto di fronte all'istituto sono stati scoperti di recente [1921] antichi mosaici, si dice che appartengano ad un periodo interessante e che siano*





**33-II Tempio di Ras-El-Soda**



**34-La necropoli di Chatby**

*in buone condizioni, ma non si possono vedere. Qui sono stati scoperti tracciati di antiche strade e di fognature.*

#### *Stazione di Chatby-les-bains*

*Si svolta a sinistra fino alla stazione dei pompieri e quindi a destra. Qui, sullo squallido spiazzo a sinistra della strada, c'è la grande necropoli di Chatby, la più antica della città tolemaica. Alcuni resti. C'è un gruppo di tombe accanto alla strada, con un cortile sotterraneo dal quale si accede alla camera tombale; al termine delle tombe c'è un doppio sarcofago a forma di letto con cuscini di pietra. A destra della linea tranviaria ci sono altri resti di tombe, tolemaiche e romane, specie verso il canale.<sup>20</sup>*

Ore 11:55

Durante il tragitto a piedi costeggiamo due grandi isolati: a sinistra i cimiteri latini, mentre a destra la cittadella universitaria. Troviamo subito l'entrata della necropoli di Chatby. Queste tombe, risalenti al III secolo a.C., sono le più antiche rinvenute finora ad Alessandria. Nonostante il cattivo stato di conservazione in cui versano le camere ipogee, alcune delle quali piene d'acqua e di rifiuti, è possibile riconoscerne la struttura architettonica. La tomba principale era stata pianificata sull'impianto della casa greca, ma quando, da sepoltura familiare, è stata convertita in tomba pubblica sono state aggiunte molte altre stanze. Al contrario, dopo estenuanti ricerche, non riusciamo a identificare i reperti di cui parla lo storico inglese.



Il quartiere di Chatby è oggi interamente costruito o in costruzione, ed è molto probabile che i pezzi di granito abbandonati per strada, che ricordano molto dei rocchi di colonne, provengano dal maxi-cantiere di un centro commerciale sulla Corniche, o dai diversi cantieri oggi aperti nella zona.

Per raggiungere la quarta tappa ci affidiamo alle esperte conoscenze di un tassista locale, il quale a malapena capisce i nomi delle strade. Pochi minuti nel traffico, un paio di semafori autogestiti e arriviamo a Mustafa Kamel.

### Gli ipogei di Mustafa Kamel

#### *Stazione di Mustapha Pacha*

*A destra su per la strada c'è la collina di Abou el Nawatir, la più elevata nei pressi di Alessandria, che domina i laghi di Hadra e Mareotide. Il recinto quadrato che si trova sulla sommità appartiene alla riserva militare; in direzione sud-est, a metà strada fra lo spiazzo e la ferrovia, c'è un cannone che ci ricorda la battaglia del luglio 1882. Il generale Alison piazzò quassù gran parte della sua artiglieria e infatti il cannone è ancora puntato verso il canale Mahmoudieh, in direzione del campo di Arabi.*

*A sinistra della stazione di Mustapha Pacha, su un rialzo, ci sono le caserme britanniche che si trovano nello stesso punto in cui si trovavano quelle romane; così come ha fatto nei cimiteri, la storia ama ripetersi. Qui sorse la città di Ottaviano, Nicopoli, fondata nel 30 a.C. per contrastare Alessandria.*

*Fra le truppe alleate dei Romani si trovavano qui acquarterate la seconda legione "Trajana Fortis" e la terza "Cirenaica".<sup>21</sup>*

21\_ E. M. Forster, Alessandria d'Egitto. Storia e guida, a cura di Brilli A., Sellerio, Palermo, 1996. Pagg.

Ore 12:32

La collina di cui parla Forster è molto cambiata oggi. Non c'è nessuna traccia del quadrato fortificato ottocentesco, né delle testimonianze della fondazione di Nicopoli. Sono invece visitabili le quattro tombe ipogee risalenti alla fine del III e all'inizio del II a.C., scoperte nel 1934, e urbanisticamente inserite in una foresta di torri e case popolari.

Pur essendo ben organizzata internamente, l'area archeologica risulta quasi introvabile.

La prima tomba consta di scale scavate nella pietra che conducono ad una corte attornata da semi-colonne doriche, un altare, alcune camere cinerarie e sei sfingi. Nonostante questa sia la più bella, sembra poco conservata e molto restaurata.

La seconda si configura come la precedente ma si distingue grazie alla presenza di una stanza dedicata alle preghiere, attrezzata con due panche e un tavolo per le offerte. La tomba numero 3 e la numero 4 variano di dimensioni, ma sono molto simili alle altre due, sempre caratterizzate dalle semi-colonne doriche a lato delle porte di ingresso.

6 dicembre, ore 9:30. La passeggiata archeologica

Oggi abbiamo deciso di dedicarci alle tappe fuori città. La prima è Montazah.

**35-36-II sito archeologico di  
Mustafà Kamel**



**37-Rovine di abitazioni nelle  
acque di Montazah**



## Montazah

Finalmente una destinazione ben comprensibile da tutti! Alla parola "Montazah" il tassista parte deciso senza la consueta espressione confusa di chi non sa dove stia andando.

### *Stazione di Montazah*

*Accanto alla stazione c'è la residenza estiva dell'ex-Khedivè Abbas II, ora [1922] in fase di restauro e di risistemazione per opera di re Fouad. Bisogna cercare di procurarsi un biglietto d'ingresso perché la scena è unica in Egitto e della massima bellezza. La strada è contornata di roseti, oleandri e alberi del pepe. Una via laterale conduce, tramite una svolta in salita, alla collina del Selamik (quartiere degli uomini) costruita dal Khedivè in uno stile che doveva piacere alla sua amante austriaca; sulla terrazza del fronte ci sono una meridiana e alcuni cannoni. Dalla terrazza si gode una veduta dell'intera baia con i suoi fantastici promontori e i frangiflutti; a destra la costa è visibile fino ad Aboukir il cui minareto svetta al disopra delle colline. A destra ci sono i boschi di Montazah. Dietro, sotto una scarpata, una passeggiata semicircolare. Splendide passeggiate in ogni direzione e ottimi bagni di mare. Sul promontorio, sulla destra, c'è un chiosco, e sulla cima alcuni resti di edifici o di piscine, frammenti dell'antica Taposiris Parva che si trovava da queste parti; alcuni resti formano oggi dei laghetti naturali. I boschi sono costruiti da pini marittimi fatti importare dall'Europa dal Khedivè e specie nella parte occidentale, oltre la "piccionaia", sono diventati alti. Nella tenuta ci sono vari edifici; in un angolo ci sono le fondamenta di un'ampia moschea.*

*Durante l'ultima guerra (1914-1919) Montazah venne trasformata in un ospedale della Croce Rossa; vi sostarono migliaia di soldati in convalescenza i quali non avrebbero più dimenticato la bellezza e l'ospitalità che vi trovarono.*

Ore 9:55

Il taxi entra direttamente nel parco. I biglietti, che non sono introvabili come negli anni venti, si pagano senza nemmeno scendere dall'auto, e di norma si viene scarrozzati fino al Palazzo del Khedivè. Sono dei giardini davvero molto belli e giganteschi, impossibili da girare a piedi se non si intende dedicarci troppo tempo. Hotel lussuosi fanno di Montazah una località di villeggiatura abbastanza rinomata in questa parte di Egitto.

La parte di nostro interesse è quella nelle vicinanze del palazzo e della darsena, in particolare il promontorio orientale, raggiungibile attraverso un ponte. Oltre ad una vecchia villa situata in prossimità della scogliera, è possibile arrivare, arrampicandosi sugli scogli, ad alcune piscine naturali riempite con poca acqua dal mare. Mimetizzate con le rocce, si intravedono alcune rovine di edifici antichi, miste a resti di muri in cemento e mattoni di sicura epoca più recente, e ad alcuni pescatori, che non speravano certo nell'arrivo di turisti chiassosi.

Essendo una meta turistica, è fornita di spiaggette attrezzate e centri specializzati in diving e sport acquatici. Chiediamo se organizzano tour guidati sull'isola di Nelson. La risposta è sì, no, forse. In realtà di pianificato non c'è nulla, ma se si è disposti a pagare (ovviamente contrattando) è possibile andare ovunque.

Montazah merita una permanenza prolungata, infatti, quasi senza accorgerci, tra la visita del parco e la spiaggia, perdiamo mezza giornata.

È il momento di recarci nella tanto sospirata Canopo.

### Abuqir

*ITINERARIO* La stazione di Aboukir è il capolinea. Si prosegue a piedi o a dorso di mulo. Si gira a sinistra verso Canope per circa un miglio, poi si segue la costa attorno a Forte Kait Bey verso forte Ramleh; quindi si torna al villaggio di Aboukir.

Ore 12.19

Si arriva ad Abuqir in prossimità della stazione dove la via Canopica, affiancatisi nell'ultimo tratto alla ferrovia, si innesta sul promontorio, terminando in un piazzale davanti ad una moschea.

L'unico tassista alessandrino che parla un po' d'inglese ci consiglia un ottimo ristorante di pesce, già individuato dalla guida turistica come tra i migliori dell'Egitto. È obbligatorio provarlo.

Dopo pranzo parte finalmente il sopralluogo nella nostra area di progetto.

Vista sempre solo sulle carte, Abuqir rivela qualche sorpresa: se Alessandria, pur essendo consapevole del suo immenso bagaglio di storia e di un patrimonio archeologico davvero sconfinato, appare comunque avviata verso un irreparabile, seppur lento, declino, Abuqir, invece, sembra non curarsi dell'importanza





**38-39-40-41-Fotografie di Abuqir**  
Moschea, Foubourg,  
passeggiata lungo il porto.

storico-archeologica che riveste. Ignara del suo ruolo di erede della mitica Canopo, è soprattutto incapace di intravedere le potenzialità, anche economiche, che deriverebbero dallo sfruttamento di queste risorse, sempre sottovalutate in questa parte di Egitto.

La città è molto meno sviluppata rispetto ad Alessandria dal punto di vista urbanistico ed anche molto più povera; su tutto il paese domina l'ingombrante presenza, non solo fisica, del porto commerciale.

Cercando di seguire lo stesso itinerario riportato sulla guida di Forster, ci dirigiamo verso Forte Tewfikieh, dove E. Breccia aveva collocato la città di Canopo.

#### Forte Tewfikieh

##### *Rovine di Canope*

*Le rovine giacciono attorno a Forte Tewfikieh che è facile scorgere mentre il treno entra in stazione. Un tempo erano interessanti, ma purtroppo sono andate distrutte per opera delle autorità militari che hanno impiegato i blocchi di calcare per la pavimentazione stradale, chiudendo peraltro un occhio sui cacciatori di antichità abusivi. Non è facile scoprire quel poco che resta.*

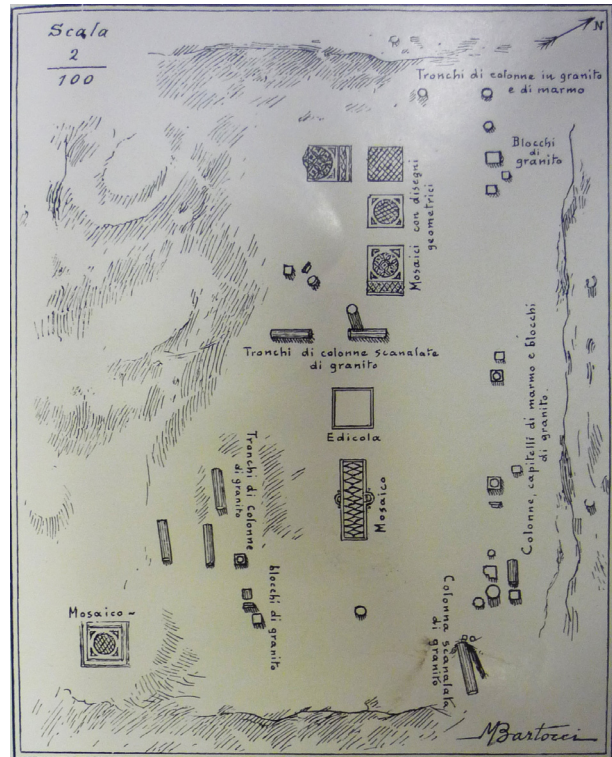
*A circa cinquanta iarde dalla porta del fortino, in una buca sulla sinistra della strada, ci sono due imponenti frammenti granitici di un tempio.*

*Ancora più a sinistra, attorno al fortino, è il luogo dove si elevava il Tempio di Serapide, l'edificio più famoso della penisola e il più rinomato nel mondo antico.*

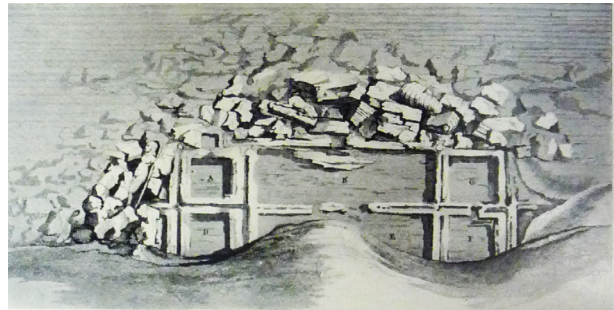
*È probabile che nei tempi antichi il tempio fosse sulla parte più alta del luogo,*



**42-Pianta delle rovine del presunto tempio di Serapide,**  
Bartocci, in E. Breccia, *Le rovine e i monumenti di Canopo.*



**43-La grande peschiera nei pressi del Forte Tewfikieh,**  
in E. Breccia, *Le rovine e i monumenti di Canopo.*



*ma in conseguenza del sollevamento del terreno circostante, oggi si trova in un avvallamento e bisogna cercarlo con cura. È stato scavato un vasto tratto, di forma oblunga, e sono stati riportati alla luce alcuni capitelli e diverse colonne, ma è impossibile ricostruire la pianta originaria e molti dei reperti portati alla luce sono di nuovo in via di interrimento. Per altro non c'è la certezza assoluta che il tempio fosse esattamente questo; infatti è stata scoperta un'iscrizione che lo consacra non a Serapide ma a Osiride. Le colonne sono di granito o di calcare rivestito di stucco. Sotto la tettoia metallica rotta una volta c'era un bel mosaico. Il reperto più bello è costituito da una magnifica colonna di granito rosso, a forma di flauto, che giace in un pozzo dei dintorni. A sud e a est del tempio c'erano le case dei sacerdoti con ambulacri ben costruiti, anche se in gran parte distrutti. Il canale mediante il quale solevano approdare i gaudenti e gli adoratori si trova a sud del tempio, nelle terre basse attraversate dalla ferrovia. Il corso del canale è incerto, probabilmente sboccava nel ramo oggi interrato del Nilo o nella baia di Aboukir.*

#### *Bagni superiori*

*Si trovano a circa cento iarde dal mare, sulla sponda scoscesa proprio al di sopra dell'angolo della grande baia che si estende fino a Montazah. Quando vi furono condotti degli scavi, anni fa, erano quasi intatti. La piscina cementata con la tipica malta rosata della muratura tolemaica o romana, aveva tutt'intorno un doppi gradino per i bagnanti. Oggi resta soltanto un piccolo frammento di questa interessante testimonianza.*

### *Bagni inferiori e il colosso infranto*

*Camminando intorno a Forte Tewfikieh, si raggiunge la costa, che noi seguiamo in direzione nord-est. Sul livello del mare ci sono le fondamenta di grandi piscine con i canali d'entrata che venivano sbarrati probabilmente da piccole chiuse. Sulla spiaggia ci sono i resti dei bagni caldi con tracce di malta rosata. Sulla battigia, a sinistra, ci sono blocchi di granito: a chi vi s'appressi si rivelano essere frammenti di un colosso e di una sfinge.*

### *Catacombe*

*Circa cinquanta iarde più avanti, in un punto a metà strada fra la costa e il fortino, c'è una coppia di catacombe che giacciono su un avvallamento del terreno. L'una ha una camera sotterranea, l'altra il coperchio di un sarcofago. Intorno ci sono tracce di altre tombe e cunicoli, fino al lieve rialzo del terreno antistante la spiaggia. Ciò completa la nostra perlustrazione di Canope, che un tempo doveva essere un luogo incantevole. Delle sue antiche delizie restano solo l'aria e il mare.*

*Di tutto questo oggi niente è più visitabile. Il Forte Tewfikieh e tutta l'area che lo circonda è ora zona militare, pertanto inaccessibile. Si dice che le rovine siano ancora presenti sul posto, ma la paura è che la noncuranza delle forze armate e lo sciacallaggio di reperti archeologici abbiano distrutto o fatto sparire la maggior parte di essi.*

*Continuiamo a seguire la costa. A destra, a metà via fra la costa e la stazione*

*ferroviaria, su un rialzo del terreno ci sono delle catacombe che sono poi state riempite di sabbia. Poi si arriva alla punta del promontorio che è bella. Ci sono due fortini, Forte Saba, sul collo del promontorio, dove i Francesi opposero resistenza allorché i Turchi approdarono dal mare; e quindi Forte Kait Bey, sulla punta vera e propria, costruito nel XV secolo dal sultano che gli dette il nome come parte delle fortificazioni in difesa dei Turchi. Bella vista con il Mediterraneo da un lato e la quieta baia di Aboukir dall'altro. Da qui, come da Forte Ramleh, è possibile ricostruire la battaglia del Nilo e quindi apprezzare l'intelligente manovra di Nelson; si noti l'isola di Nelson. Un tempo il promontorio si chiamava Zephyrium perché esposto al vento freddo di zefiro; qui si elevava il tempio di Afrodite. Il tempio fu meno fortunato e ciò che resta è il basamento di una colonna fra le rocce. In tempi cristiani sorgeva qui la chiesa di San Ciro e San Giovanni di fianco alla baia di Aboukir.*

#### Forte El Sab-Kosa Pasha

Oggi è possibile raggiungere il fortino dalla costa, attraversando un quartiere molto regolare di edifici residenziali alti sei o sette piani, probabilmente costruiti intorno agli anni cinquanta. Più facile è però l'accesso attraverso un sentiero in salita, ridotta versione canopica dell'acropoli di Atene, che porta al terrapieno su cui è costruito il Forte. È proprio come ce lo aspettavamo: massiccio, imponente e un po' sgarrupato! Al suo interno, oltre ai cannoni che ancora puntano verso il mare, un sacco di inquilini abusivi tra i quali diverse capre. Il fortino non è liberamente visitabile in quanto un presidio militare al suo interno impedisce un



**44-45-46-Forte El Sab-Kosa Pasha**

completo rilievo, o per meglio dire impedirebbe, perchè noi le foto le scattiamo lo stesso. Dopo varie misurazioni non manca l'avventurosa discesa all'interno del fossato che circonda tutto il terrapieno pentagonale, qui tra spazzatura e cani randagi, riusciamo a percorrere per un breve tratto i cunicoli scavati all'interno del bastione e a buttare un occhio dentro al sotterraneo dell'edificio posto all'entrata. Intorno il paesaggio è drasticamente cambiato da quando Napoleone fece costruire la prima ridotta: altissimi palazzi e piccole casette si addossano alla costruzione roscchiando i fianchi dell'altura. Nonostante ciò è ancora possibile percepire il perchè della scelta del luogo per posizionarvi la postazione militare, dalla collina si domina infatti sul paesaggio circostante e gettando uno sguardo al mare si intravede in lontananza l'isola di Nelson.

#### Forte El Borg

Forse il migliore e sicuramente il meglio conservato, il Forte El Borg non è visitabile; è infatti inserito all'interno dell'area militare del porto, presidiata da diversi carri armati. Tentiamo di avvicinarci proseguendo verso capo Zephyrion, anche attraversando il cimitero islamico che lo separa dal Forte Kosa Pasha, una volta unito al Borg da un percorso in trincea, ma l'esito è negativo. Essendo proprio sulla punta del promontorio, è molto probabile che sia visibile dal mare.

#### *Baia di Aboukir*

*Sulla spiaggia l'aria è immota, ci sono alberi di palma e l'acqua è molto bassa. Dalla barca si può spingere lo sguardo sul fondo fangoso dove scomparve con i suoi tesori la nave ammiraglia di Brueys, l'Orient. Invano si sono fatti dei tentativi*





**47-Forte El Sab-Kosa Pasha**



**48-49-Forte El Borg**



*per localizzarla. Sul punto in cui Napoleone fece portare i cannoni è stato ricavato oggi un porticciolo per le barche da pesca; molti pescatori sono siciliani e vivono ad Aboukir da diverse generazioni dove formano una comunità tutta loro. Qui (anche se il luogo esatto è incerto) c'era Menouthis.*

Dove prima c'era la spiaggia sorge ora il porto commerciale gestito dai militari, il quale toglie completamente la vista al mare per via di un muro di cinta lungo parecchie centinaia di metri. Ad un certo punto il recinto termina e da lì è possibile raggiungere il mare attraversando un cantiere navale molto arrangiato e disordinato, con scheletri di barche tirate in secca misti a baracche per gli attrezzi. Nell'insenatura dietro al cantiere, una moltitudine di imbarcazioni ormeggiate segnalano la presenza del porto dei pescatori, anch'esso non organizzato secondo i canoni di un porto tradizionale, ma occupato lasciando inalterata la baia. La strada che costeggia il mare prosegue verso sud fino al Forte Ramleh, imbattendosi, di nuovo, in un'area militare. A piedi non si può continuare. Un taxi ci porta a ridosso del fianco nord della collina di Ramleh, ma riusciamo a malapena a vederla dal finestrino, perchè alcuni soldati ci obbligano a fare dietro-front. Dalla cartina si vede però che è possibile avvicinarci maggiormente all'altura, arrivando, per vie traverse, da sud, quindi, carta alla mano, guidiamo il tassista fino alla meta.

Forte Ramleh

*Forte Ramleh*

*Si gode una vista magnifica. Il terreno piatto verso sud contrassegna la bocca*





**50-51-52**-Porto commerciale e cantiere navale di Abuqir



*di Canope del Nilo, attraverso la quale Erodoto entrò in Egitto; qui si elevava l'Heracleum.*

*A circa un quarto di miglio a sud-ovest del Forte Ramleh, e vicino ad una moderna torretta di pompaggio, ci sono i cosiddetti bagni di Cleopatra. In realtà costei non ebbe nulla a che farci, ma meritano una visita. Le mura esterne verso occidente, formate da blocchi di calcare, sono ben conservate. È possibile scavalcarle attraverso delle gradinate. All'interno ci sono pavimentazioni a mosaico di ciottoli, frammenti di stucco. Questi bagni si trovano nella parte occidentale del recinto; il resto contiene altri e più vasti ambienti in peggior stato di conservazione. Sarebbe da augurarsi che questi bagni, scoperti di recente, potessero essere preservati meglio. In caso diverso finirebbero come tutte le altre testimonianze antiche rinvenute nella zona militare.*

Quello che rimane del forte lo si intravede sulla sommità della collina recintata dal muro e dal filo spinato. Intorno ad essa, verso sud, si estende un altopiano sabbioso, da cui si ha uno scorcio dell'area portuale e la vista verso il mare aperto.

I resti di alcune abitazioni di villeggiatura, non databili, sono alla mercé di chiunque passi per quelle zone. Alcuni cacciatori di reperti egiziani ci invitano a raccogliere oggetti, secondo loro antichi, ma per alcuni di noi molto più simili ad apriscatole di metallo. Dopo aver chiesto a chiunque passasse, compresi agenti di viaggio tanto improvvisati quanto inaffidabili, se esistesse un modo di raggiungere l'isola di Nelson, con scarso successo, ed essere stati inseguiti da insistenti camionisti, torniamo ad Alessandria dove ci aspetta una gradita cena in un ristorante greco.

**53-La collina recintata del  
Forte Ramleh**



**54-55-Frammenti di una fattoria  
tolemaica nei pressi del Forte Ramleh**



7 dicembre, ore 10:00. L'isola di Nelson

### L'isola di Nelson

Sappiamo che l'isola è stata (e lo è tuttora) meta di gite fuori porta da parte degli egiziani di Abuqir e Alessandria, ma nemmeno Tom Cruise sembra in grado di compiere questa traversata, diventata una vera missione impossibile.

Torniamo a Montazah, dove avevamo intessuto le prime trattative, e, grazie ad un sub che parla perfettamente italiano, riusciamo ad accordarci. Per 800 lire egiziane partiamo con un motoscafo alla volta dell'isola per una gita di due ore. Sicuramente ci avranno fregati ma siamo felici e inconsapevoli. Costeggiata la riva nord di Abuqir, dopo aver passato l'isola della Grecia, ed essere stati completamente inondati d'acqua già dopo dieci minuti dall'inizio del viaggio, doppiamo la punta della penisola sulla quale svetta il forte El Borg. Dopo un'altra burrascosa mezz'ora arriviamo in prossimità della costa sud dell'isola. Dalle parole arabe del nostro timoniere Faruk si intuisce che è impossibile sia approdarvi che girarci attorno. Quel che sorge dal mare è un frammento di roccia lungo circa trecento metri e alto otto: è suggestivo pensare che sia l'unica parte superstite di un'intera penisola, oggi sprofondata. Restiamo circa un quarto d'ora, mentre una barca di pescatori cerca di venderci in arabo polipi e altri prodotti ittici, e Faruk rabbocca il serbatoio di benzina, quasi esauritasi durante il tragitto. Salvatasi dagli abissi, la fotocamera immortalava, con immagini e video, ogni minimo dettaglio della falesia meridionale. Si vede chiaramente l'ingresso del tunnel che conduce nella cisterna presso la piazzaforte orientale, che gli archeologi hanno sigillato per farne un magazzino.





**56-57-58-59-Escursione  
Montazah-Isola di Nelson**

Scaduto il tempo, ci attende di nuovo la traversata tratta dal film di Petersen *La tempesta perfetta*: un'ora di tormento tra le fresche ondate del mare egiziano. Una volta ritornati ci asciughiamo sulla spiaggia della paradisiaca Montazah, e prendiamo un taxi per Alessandria.

9 dicembre. Il Cairo

### Il Cairo

La differenza tra Alessandria e la capitale egiziana è sostanziale. Oltre ad essere una città più cosmopolita, Il Cairo ha interpretato già da molto tempo le potenzialità derivanti dal turismo. Sfortunatamente ciò va spesso a discapito delle aree archeologiche a ridosso delle quali si sviluppa un'edilizia incontrollata ma in cui è possibile incontrare, ogni sorta di venditore ambulante intento ad incrementare il proprio patrimonio personale. Al Cairo l'archeologia è in vendita.

### 3.2 Alessandria d'Egitto: archeologia e città'

Luisa Ferro

#### L'uno e il tutto

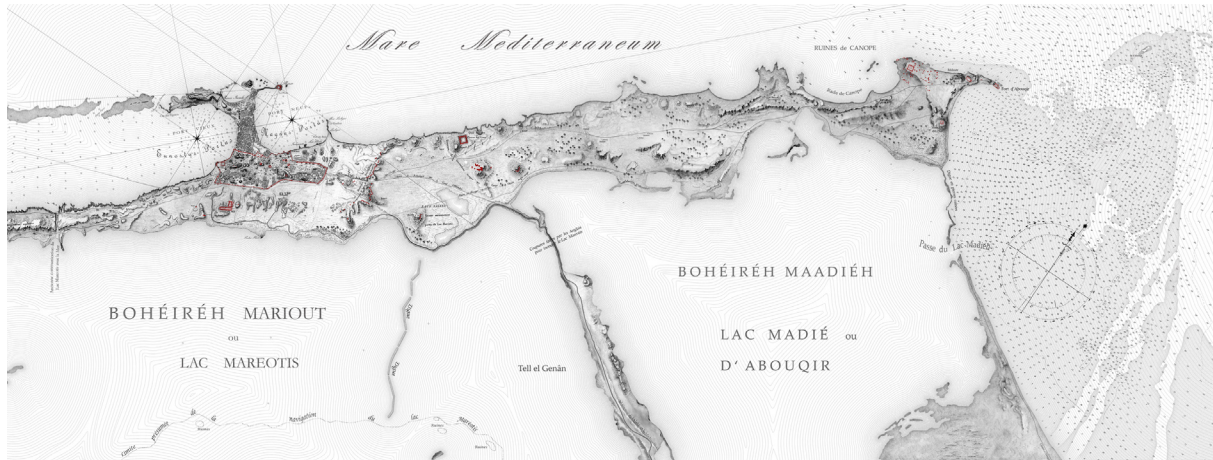
Dello spettacolo vivente del mosaico di Palestrina ci restano i cocci di una vita che una volta era piena. Troppa originaria ricchezza di fenomeni e di atmosfere è svanita con il crollo del tempo. I ruderi sono parte di un tutto che non esiste più. Ci rimangono brandelli di città (e di architetture) una volta coerenti con una totalità dalla quale provenivano forza e senso. E anche quando si crede di afferrare l'intero perduto, capita che esso non sia riconoscibile, essendo stato, per così dire, vissuto diversamente. E così ce ne stupiamo come se fossero altrettante nuove invenzioni. Inoltre il rudere dissotterrato è completamente straniato dai materiali di necessità e dai valori estetici ai quali era legato. Il rudere ci appare disumano e allo stesso tempo ci dischiude virtualità per le quali può tornare pieno e umano senza perdere la propria purezza. Ma il nuovo progetto di architettura non è la ricostruzione di un tutto ormai perduto, è la sua metamorfosi. Nel resuscitare il passato gli prestiamo il nostro sangue, facendogli in tal modo vivere altre esistenze.

Il progetto mette insieme i frammenti, costruisce relazioni impensate, governa gli oggetti secondo una scansione lirica, una lunghezza d'onda compositiva. Genera nuove regole, misura le cose con lo stesso numero usando una disciplina antica: rigore temperato dall'immaginazione che crea accostamenti apparentemente inauditi.

## Matrici originarie

A volte le forme procedono per tradizione passiva, a volte entrano nel ciclo delle metamorfosi e, modificando instancabilmente i temi su cui essa si esercita, generano nuove figure (l'arte greca è in continuo movimento) senza mai tradire lo stesso principio. Ci sono figure, pezzi di città che viaggiano idealmente e fisicamente nel Mediterraneo. Più si scava a trovare le matrici originarie, più si trova l'origine comune di forme che apparentemente sembrano differenti, perché convivono in civiltà (e religioni) molto diverse. Tipi immutabili e antichi, qualcosa di molto più profondo della semplice apparenza: un mondo di figure compatte, ignote, mitiche, arcaiche. Il Serapeo, il Nilometro, i recinti claustrali, le case a torre nel Delta del Nilo, il culto stesso del Nilo: ad Alessandria la religione egiziana si trasforma sotto l'occhio greco e assume colore greco. Il mito viene plasmato in forma del tutto nuova: Serapide, dio cosmico; Iside, dea madre universale. Il culto si diffonde dappertutto, sopravvive nell'Egitto dei Copti e degli Arabi, nei racconti popolari. Si studiano le forme originarie per catturarne il segreto e alimentare la contemporaneità. Alessandria ha prodotto matrici, che si sono ripetute in tutto il mondo ellenistico e romano; la matrice in alcuni casi è poi scomparsa, ma viva nelle pieghe più profonde della coscienza collettiva.





**TAV 1-Montaggio di carte storiche di epoca napoleonica.**

Sono evidenziati, in rosso, i luoghi dell'archeologia.



**TAV 2-Alessandria-Abuqir, stato di fatto**

Parco delle aree archeologiche orientali nel governatorato di Alessandria d'Egitto.

Sono evidenziate le aree archeologiche, i trasporti, i tracciati ferroviari, le aree agricole e le terre sommerse

## Nuovi itinerari archeologici e museali

Lo scavo non è più evitabile, è un modo di conoscere della modernità, ma può essere vissuto come una smagliatura, un ostacolo nella vita quotidiana e nella costruzione della città.

D'altra parte la città è luogo di montaggio e smontaggio, dove l'antico viene ogni volta reinventato. I greci hanno imparato dall'Egitto. I Tolomei costruiscono un'arte che dimostra la continuità con quella dei Faraoni. I romani rielaborano il mito delle origini e così via. Ognuna di queste città disegna un tempo, un'idea, un progetto, ognuna di queste è uno strato con il quale il progetto di architettura vuole tornare a fare i conti. Ritroviamo le forme originarie delle architetture e del corpo urbano, le ritroviamo impresse, le intravediamo. L'attuale difficoltà nell'assegnare un ruolo ai siti archeologici nella prefigurazione dei futuri sviluppi della città, può essere così affrontata con un progetto urbano, definito attraverso un itinerario museale metropolitano: un'occasione unica per riflettere sull'antichità in maniera operativa, per prendere posizione nei confronti della sovrapposizione di diversi passati, delle diverse forme di concatenazione, delle diverse gerarchie. In questo senso il progetto di architettura in relazione all'archeologia non solo può offrire un'alternativa agli interventi tesi a omologare Alessandria ai luoghi oggetto di preponderanti interventi immobiliari, ma può indagare nuove strategie di salvaguardia, valorizzazione e uso delle aree di scavo nei centri urbani.

## Determinanti formali e matrice originaria

Un attento esame della topografia della città attuale ha permesso l'individuazione di alcuni elementi essenziali dell'impianto originario. Le matrici significanti sono state principalmente il percorso seguito dalla via detta canopica (unica direttrice possibile, quella longitudinale, essendo la città costretta dal mare a nord e a ovest, dal canale del Nilo e dal lago Mareotis a ovest) e il collegamento tra l'isola di Faro e la terraferma.

Tutte le varie fasi urbane, dalla fondazione fino ad oggi, sono sempre state segnate da queste due matrici determinanti iniziali, dalla continua affermazione o negazione dell'una e dell'altra o di entrambe, fino alla situazione attuale in cui la grande longitudinale persiste come in origine.

Nell'impianto antico, proprio ai lati della grande via longitudinale, vennero a dislocarsi le funzioni pubbliche, creando una sorta di revisione policentrica che accentuò gli schemi della scuola di Rodi: lo sviluppo di una matrice lineare continua, la grande *plateia*, che proprio per la sua concezione policentrica raccordava i settori orientale e occidentale, le attrezzature portuali, le agorai con la via dei traffici commerciali verso il Nilo, e su questa solida direttrice saranno definiti i moduli e gli spazi adatti alle molteplici necessità.

### 3.3 La passeggiata archeologica da Alessandria ad Abuqir

Il progetto di un itinerario che vada a recuperare nella regione i luoghi testimoni di un passato ormai dimenticato si costruisce proprio su questo archetipo progettuale: la plateia, una strada-piazza che tesse insieme, ricomponendoli in un ordine riconoscibile, i brandelli di una città scomparsa nel caos dell'ambiente metropolitano. Ci si confronta con un patrimonio archeologico consumato dalla crescita edilizia incontrollata, logorato dall'incuria e dalla negligenza al punto da essere percepito quasi più come un "fastidio" che un motivo di prestigio cittadino. Perché questa visione scomposta della storia venga meno, la costituzione di un sistema di luoghi e percorsi capaci di rivelare le forme latenti del territorio potrebbe essere stimolo di forme progettuali responsabili e coerenti.

L'itinerario archeologico che intende collegare la città di Alessandria fino alla penisola di Abuqir, trova, nella via Canopica, il suo asse di percorrenza principale. In un'urbanizzazione diffusa ed omogenea e lungo l'antico sedime si mettono in luce i siti d'interesse, luoghi che fondano una nuova forma di città policentrica e che necessitano di una pianificazione adeguata per essere salvaguardati e valorizzati.

#### La via canopica

Storicamente, la fondazione della città di Alessandria fu determinata dalle particolari caratteristiche morfologiche della regione che portarono all'occupazione

in lunghezza del cordone costiero interposto tra il lago ed il mare. La strada principale lungo la quale si edificò la città era detta Via Canopica e si sviluppava da est ad ovest seguendo una traccia naturale presente lungo lo sperone calcareo e che di certo esisteva già molto tempo prima che arrivasse Alessandro Magno. In epoca tolemaica, lungo tutto il tratto cittadino, la strada venne abbellita con la costruzione di una sequenza di colonne marmoree. In seguito, in epoca romana, vennero posti due ingressi monumentali alla città, la porta del Sole ad est e quella della Luna ad ovest.

*“La prima cosa che si nota entrando ad Alessandria attraverso la porta del Sole (vale a dire la porta di Rosetta) è la beltà splendente della città. File di colonne l’attraversano da una parte all’altra. Avanzandovi giunsi al luogo che porta il nome di Alessandro e qui potei scorgere l’altra parte della città che era altrettanto bella. Infatti le prospettive dei colonnati che mi fuggivano innanzi s’incrociavano sulla destra con altre fila di colonne”.*<sup>22</sup>

### L’itinerario archeologico

La passeggiata archeologica si elabora sull’antico sedime della via Canopica, sviluppandosi, di conseguenza, dal cuore di Alessandria sino alla baia di Abuqir. Lungo questo percorso sono state identificate sette aree archeologicamente o paesaggisticamente rilevanti, appartenenti ad un margine storico che corre dall’epoca tardo-faraonica fino ai tempi delle spedizione napoleonica in Egitto.

22\_ Vescovo Achille Stazio, Clitofone e Leucippe, 400 d.C.







**TAV 3-Passeggiata archeologica da Alessandria ad Abuqir**

Sono evidenziati i luoghi dell'archeologia, i tracciati ferroviari, la via cosiddetta Canopica, asse fondamentale nella città antica e asse di collegamento con l'antica Canopo. Inoltre la tavola evidenzia l'escursione via mare, sulla tracce delle città sommerse, per raggiungere l'Isola di Nelson

Attraverso la documentazione reperita in loco e all'esperienza maturata in viaggio, è stato possibile determinare l'esatta ubicazione delle tappe, potenzialmente accessibili valendosi della linea ferroviaria già esistente e che collega la stazione Misr, presso l'area archeologica di Kom el Dikka, alla stazione El Kettar ad Abukir.

L'impressione del visitatore sarà quella di compiere un viaggio nel passato attraverso le stratificazioni del tempo, frammenti che, più o meno esaustivamente, raccontano di un'unità ormai andata perduta, ma che si vuole riscoprire e conoscere a partire dall'esperienza diretta con l'architettura ed il luogo. Le architetture sopravvissute diventano lo specchio di un'epoca, fedeli trasposizioni materiali della percezione dello spazio e della cultura coeva. Ad Alessandria, come nell'antica Canopo, si sono generate figure e forme immutabili, prodotto del felice connubio tra tradizione ed arte egizia ed i canoni greci: è da queste matrici, perché non vengano dimenticate, che deve prendere avvio ogni programma di riqualificazione.

Il progetto mira ad un concetto di patrimonio culturale esteso che, per meglio ricreare le suggestioni dettate dall'articolato sistema di percorsi archeologici, non si limita ai soli manufatti, ma comprende paesaggi ed elementi naturali qualificanti. Dal parco di Montazah, idillio pastorale configurato secondo i caratteri del giardino islamico, alle colline di Abuqir, che, aprendo la visuale verso il mare suggeriscono la stretta relazione della regione con il Mediterraneo, il visitatore sarà portato a cogliere gli echi del passato e dell'antica gloria.



### 3.4 Studi e progetti per l'area storico-archeologica di Abuqir/Isola di Nelson

*"Qualunque monumento ellenistico che Canopo possa restituire costituisce un materiale importante non solo per sé e per la storia della località, ma anche un elemento utile per una migliore conoscenza dell'arte alessandrina tanto discussa su semplici ipotesi preconcepite e su dati di fatto scarsi od incerti.*

*L'interesse pratico è determinato dalla convinzione che per attirare e trattenere in Alessandria un più grande numero di turisti, bisogna farne un centro di escursioni facili e gradevoli. Orbene Abuqir, che possiede una spiaggia meravigliosa, un clima salubre, temperato e asciutto per una grande parte dell'anno, può e deve tornare ad essere il sobborgo di riposo degli alessandrini e una meta piacevole, più o meno prolungato, soggiorno per visitatori stranieri. Se riusciremo a mettere in valore le rovine dell'antica Canopo avremo creato un'attrattiva potente, ma s'intende che al povero villaggio di Abuqir bisogna sostituire una cittadina ridente: con passeggiate, giardini, viali alberati, alberghi confortevoli e passatempi. Poiché a mio modo di vedere Abuqir dovrà risorgere a rinnovata prosperità e questa prosperità è intimamente e reciprocamente legata con quella di Alessandria, io ho cercato e cercherò di contribuirvi nella misura concessa dalle mie forze e dalle mie attitudini."<sup>23</sup>*

## Un parco archeologico ad Abuqir

La felice intuizione di Breccia che, già agli inizi del novecento, aveva compreso l'incredibile ricchezza di Abuqir, tutt'oggi fatica a trovare riscontri concreti. L'antico splendore che caratterizzava questa penisola è nascosto sotto un sottile strato di sabbia o, nel peggiore dei casi, irrimediabilmente perduto perché vittima dei processi di urbanizzazione. Del paesaggio antico resta molto poco: le tre colline fortificate, il vecchio villaggio ancora riconoscibile nell'insediamento contemporaneo, alcuni frammenti visibili a occhio nudo e gli scavi sull'Isola di Nelson. Prioritaria è, dunque, la messa in sicurezza di questi luoghi, troppo spesso inaccessibili o abbandonati al degrado e all'occupazione abusiva: il piano di valorizzazione dell'area non può prescindere da questa importante presa di coscienza, che si traduce, nella pratica, in una riappropriazione da parte di questi siti del loro ruolo e del loro spazio all'interno della città.

Obiettivo del piano è quello di definire un nuovo sistema di itinerari architettonici-paesaggistici supportati da un assetto infrastrutturale rinnovato. Questi itinerari mirano alla riunificazione delle aree archeologiche (Ramleh, Forte Kosa Pasha, Isola di Nelson e reperti subacquei) tramite la progettazione di un percorso che, ricalcando l'antica linea di costa oggi apparentemente cancellata, possa riportare alla luce la relazione tra le parti.



**TAV 4- Passeggiata archeologica di  
Abuqir: inquadramento generale**

E' evidenziato il sistema fortificato, i  
frammenti archeologici  
e il villaggio antico.

In arancione il progetto nel forte  
El Sab Kousa Pasha, il mercato, e porto  
turistico che permette di raggiungere la  
visita degli scavi sull'Isola di Nelson.

## Il progetto si confronta con la città'

Il percorso prende avvio dal terminal della stazione ferroviaria. Qui l'insediamento urbano si affaccia sull'ultimo tratto della via Canopica, elemento di frattura che sembra marcare ancor più l'inconciliabilità tipologica che separa l'antico foubourg dalle forme di edilizia speculativa contemporanea. La strada, animata da piccole attività commerciali, prosegue fino ad interrompersi all'ingresso del porto e dell'area militare. Il traffico, diretto allo scalo, è quindi portato a mescolarsi con il traffico locale: questa promiscuità, come la stessa mancanza di aree specializzate pensate per le diverse utenze, hanno contribuito a generare ulteriore caos in un'area già problematica.

**TAV 5-Passeggiata archeologica  
di Abuqir: planivolumetrico**

Progetti nel forte  
El Sab Kousa Pasha, il mercato,  
e porto turistico che permette di  
raggiungere la visita degli scavi  
sull'Isola di Nelson.



## 3.5 SWOT

### Ambiente urbano

STRENGTHS	WEAKNESSES	OPPORTUNITIES	THREATS
Presenza di elementi paesaggistici rilevanti;	Mancanza di una mappatura dei luoghi potenzialmente attrattivi;	Elaborare un piano di sviluppo integrato;	Congestione stradale a danno delle zone abitative;
Presenza di linee di trasporto ferroviario con stazione di testa nei pressi del foubourg;	Scarsa manutenzione delle infrastrutture e degli spazi collettivi;	Sensibilizzare la popolazione riguardo alla tradizione e al territorio;	Edificazione incontrollata e continuo peggioramento delle condizioni esistenti;
Tracciato della via Canopica usato come arteria di distribuzione principale per il collegamento con Alessandria.	Mancanza di spazi pubblici e di pertinenza agli edifici di interesse;	Migliorare il servizio infrastrutturale e di trasporto pubblico.	Emarginazione sociale;
	Inadeguatezza del sistema viario;		Degrado dei catalizzatori turistici.
	Accessibilità al territorio difficoltosa;		
	Scarso mix funzionale, alto grado di settorialità;		
	Zona costiera inaccessibile (porto commerciale e area militare).		

Nello specifico il progetto si pone come obiettivo quello di chiarificare ambiti e pertinenze nella città di Abuqir. La definizione di un itinerario pedonale e pavimentato vuole essere il primo passo verso una gerarchizzazione degli spazi: lungo questo percorso, che si snoda all'interno del quartiere storico, si alternano, infatti, elementi di interesse archeologico, luoghi riservati alla collettività, servizi e poli culturali.

Le emergenze con le quali ci si confronta più da vicino sono il Forte Kosa Pasha e lo scavo archeologico sull'isola di Nelson. Attualmente, il primo si presenta abitato abusivamente ed in uno stato di abbandono e degrado avanzato; uno stanziamento militare permanente presidia l'edificio impedendo la fruizione da parte dei turisti che sono ulteriormente scoraggiati alla visita dalla totale assenza di segnaletica e dalle pessime condizioni in cui versa l'accesso. Il secondo è, ad oggi, meta esclusiva di un gruppo di archeologi della missione italiana CMAIA, essendo l'accesso al sito precluso ai turisti.

In una visione d'insieme, questi due aree si confermano come luoghi potenzialmente capaci di attirare un turismo cosmopolita e, quindi, di essere motivo di crescita economica per la regione. Questo processo sarà innescato, a scala territoriale, mediante il potenziamento dell'asse ferroviario che collega la penisola alla città di Alessandria mentre, a scala urbana, attraverso una pianificazione delle arterie di scorrimento in modo da decongestionare la zona abitata e dirottare il traffico diretto al porto verso un'entrata secondaria. La riqualificazione delle aree archeologiche, unita ad una ricollocazione degli accessi alla città, implica un progetto che includa

nuovi servizi e poli di attrazione, tra cui un museo, il suk ed un porto, atti a soddisfare i bisogni del turismo di massa e della città in evoluzione. L'accesso principale a questo sistema avverrà a partire dall'asse stazione/Moschea, concepita come la vera testata della via Canopica. Qui, dalla grande strada-piazza (plateia) si potrà scegliere se risalire verso il forte Kosa Pasha ed il nuovo museo archeologico del sito, oppure accedere alla passeggiata che, attraverso il mercato porticato previsto lungo i bordi dell'antico villaggio di Abuqir, accompagna il visitatore ad un nuovo porto turistico da cui sarà possibile imbarcarsi per l'isola di Nelson, grande e inaspettato laboratorio archeologico della missione italiana.





**60-Fotopiano della penisola di Abuqir**

## Cultura e turismo

### STRENGTHS

Presenza di un cospicuo patrimonio culturale, artistico e architettonico;

Presenza di una forte tradizione locale;

Coinvolgimento internazionale nella valorizzazione del patrimonio archeologico locale.

### WEAKNESSES

Scarsa attenzione al patrimonio artistico e abbandono delle aree archeologiche;

Offerta che non risponde alle esigenze del turismo internazionale;

Turismo locale incentrato esclusivamente sulle offerte balneari;

Gestione inefficiente dei luoghi culturali (inospitali, poco agibili, non segnalati);

Difficoltà di collaborazione tra le istituzioni per un progetto unitario;

Abusivismo a danno delle aree archeologiche.

### OPPORTUNITIES

Salvaguardare le tipicità (modelli architettonici conformi allo stile locale);

Valorizzare e salvaguardare i siti di interesse;

Potenziare l'offerta culturale incrementando le risorse;

Sviluppare nuove dinamiche turistiche.

### THREATS

Perdita delle tradizioni locali in favore di nuovi modelli occidentali;

Deterioramento del patrimonio storico e artistico;

Crescita edilizia che non tiene conto del retaggio storico architettonico;

Esclusione dal mercato turistico globale.

**61-Fotografie dei resti e dei  
cannoni del Forte Ramleh,  
1956, Egypt Travel Magazine**



62-Fotografie della baia di Abuqir  
1956, Egypt Travel Magazine



Lungo la passeggiata, filari di palme alternati ad elementi architettonici riparano dal sole creando pozzi d'ombra e avvolgendo il visitatore nell'atmosfera magica del luogo. Alla brutale matericità del costruito contemporaneo si contrappone uno scenario dai contorni sfumati. Le viste non sono mai naturalistiche, l'immediatezza e la linearità dei tracciati si costruisce in funzione della memoria: ciò che è rimasto impresso nella forma del luogo riappare attraverso il progetto che apre angolature, schiude scenari, crea relazioni tra differenze e le fa appartenere allo stesso campo visuale.

## Economia e lavoro

### STRENGTHS

Presenza di un forte sistema di relazioni sociali;

Diffusione di piccole imprese e di attività a gestione familiare;

Presenza di un cantiere navale e di un porto commerciale;

Grande bacino di manodopera locale;

Presenza di centri di ricerca per la formazione dei giovani

### WEAKNESSES

Mercato locale poco competitivo a livello regionale;

Alta percentuale di attività commerciali informali e non regolarizzate;

Polarizzazione qualitativa del settore terziario;

Inaccessibilità per le fasce meno abbienti ai servizi di grado superiore.

### OPPORTUNITIES

Creare posti di lavoro mediante il rafforzamento del settore artigianale e commerciale;

Sfruttare le attività tradizionali come motivo di attrazione turistica;

Regolarizzare le attività informali promuovendo forme di cooperativismo.

### THREATS

Crescita imprenditoriale rallentata;

Migrazione della forza lavoro specializzata verso poli più dinamici;

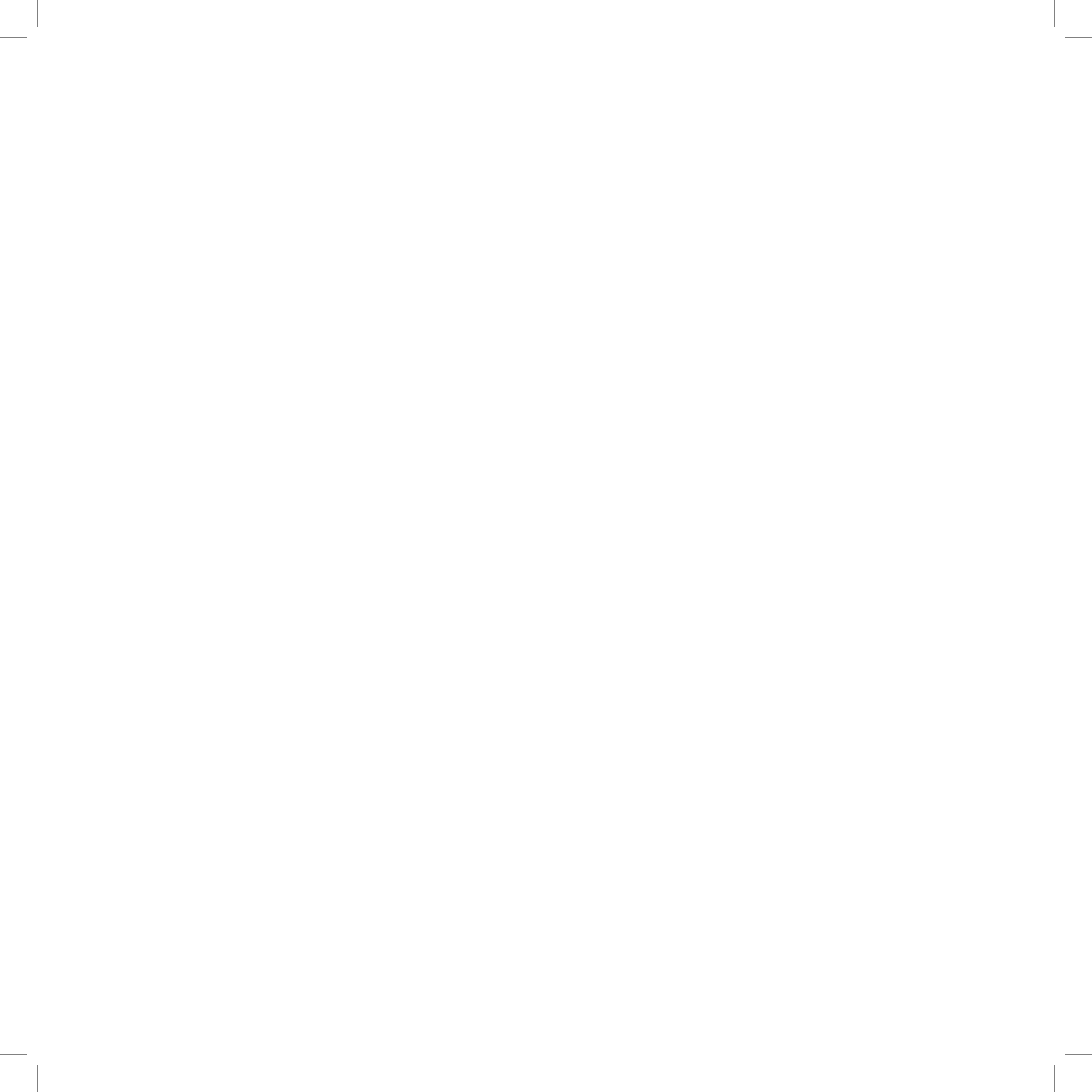
Conflitto di interessi tra la zona portuale e la micro economia locale;

Vulnerabilità sociale.

La realizzazione del porto turistico e del mercato tiene conto dei modelli imprenditoriali presenti ad Abuqir e si traduce in architetture che richiamano, sia dal punto di vista distributivo che tecnologico, le tipologie edilizie locali. Attestandosi ad un villaggio con una forte economia informale, il nuovo suk cerca di fornire degli spazi dove possa aver luogo il mercato e l'insediamento permanente di piccole attività di artigianato. La nuova struttura, prolungamento ideale del suk che è già presente nelle vie del foubourg, si definisce come margine alla città antica. Il grande muro di pietra che accompagna tutto il percorso serve da elemento di protezione, separando la strada carrabile dagli spazi pedonali e sostituendosi, visivamente, al preesistente muro di recinzione che cinge l'intera area portuale e che, attualmente, segna il confine ultimo di Abuqir. Tra queste due barriere troverà spazio il nuovo accesso al porto commerciale.

Il porto turistico si colloca in un bacino naturale che ospita il porticciolo dei pescatori ed un cantiere. Concepito come un parco urbano, il porto può essere letto come vera e propria tappa della passeggiata. I servizi, rivolti ai turisti quanto alla cittadinanza, sono disposti ai margini del giardino, un palmeto solcato da sentieri ed interrotto da piccole vasche d'acqua. Nell'area sono previsti anche degli spazi di esclusiva fruizione da parte degli archeologi: un edificio porticato per gli uffici, un magazzino per lo smistamento e la catalogazione dei reperti rinvenuti nella baia.

La passeggiata, intesa come sistema eterogeneo di spazi e funzioni, ha l'ambizione di voler essere il punto di partenza per una trasformazione radicale: da città-dormitorio a crocevia del turismo archeologico. Perché ciò sia possibile è indispensabile innescare quel processo virtuoso dove, alla domanda crescente di servizi segue l'introduzione di nuovi capitali d'investimento. La richiesta di forza lavoro, specializzata e non, che ne consegue porterebbe ad un'inversione di tendenza nel trend migratorio, oggi ancora caratterizzato dall'abbandono di Abuqir per recarsi verso città più dinamiche.





## BIBLIOGRAFIA

- Stefano De Caro, *Il santuario di Iside, a Pompei e nel museo archeologico nazionale*, Electa, Napoli 2006.
- L.Ferro, C.Pallini, *Alessandria d'Egitto oltre il Mito*, Araba Fenice, Cuneo 2009
- L.Ferro, *Alessandria D'Egitto: un itinerario archeologico per la città*, Ananke 2010, pag. 117-127.
- P.G.P Meyboom, *The Nile mosaic of Palestrina : Early Evidence of Egyptian Religion in Italy*, E.J Brill New York, 1994.
- Strabone, *Della Geografia, libri VII*, volgarizzari da Francesco Ambrosoli, Andrea Molina, Milano 1835.
- Aa.Vv., *Description de l'Égypte: publiée par les ordres de Napoleon Bonaparte*, Taschen, Colonia 1994.
- Sydney Aufrere, *Descrizione dell'Egitto*, Image, Parigi 2001.
- A. Bernard, *Le Dèltes égyptien*, Paris 1998.
- Napoléon Bonaparte, *Campagnes d'Égypte et de Syrie*, Actes Sud: Imprimerie Nazionale, Parigi 1998.
- Evaristo Breccia, *Alexandria ad Aegyptum; guide de la ville ancienne et moderne et du Musée gréco-romain*, Municipalité d'Alexandrie, Istituto italiano d'arti grafiche, Bergamo 1914.
- Evaristo Breccia, *Bulletin de la société royale d'archéologie d'Alexandrie n° 25*, 1930.
- Evaristo Breccia, *Monument de l'Égypte Gréco – Romaine*, Tomo 1 *Le rovine e i monumenti di Canopo*, Butler, Bergamo 1925.

- Patrice Bret , *L'Egypte au temps de l'expedition de Bonaparte 1798-1801*, Hachette littératures, Parigi 1998.
- D. Vivant Denon, A. Rahman El-Gabarti, *Bonaparte in Egitto - due cronache tra illuminismo e islam*, Manifesto Libri, Roma 2007.
- Jacobi Dominique, *Pascal Coste Toutes l'Egypte*, Parentheses, Marseille 1998.
- Mahmoud-Bey El Falaki, *Memoire sur l'antique alexandrie*, Imprimerie de bianco luno, 1872.
- Padre reverendo J. Faivre, *Canopo, Menouthis, Aboukir*, Alexandria Società de Publications Egyptiennes, Alexandria 1918.
- Amelio Fara, *Napoleone architetto nelle città della guerra in Italia*, Olschki Editore, Firenze 2006.
- Paolo Gallo, *La penisola e l'isola di Abuqir*, in M. Casini (a cura di), *Cento anni in Egitto. Percorsi dell'archeologia italiana*, Milano 2001.
- Frank Goddio, *Egypt's sunken treasures*, Prestel Publishing, Munich 2006.
- Frank Goddio, *Underwater Archaeology in the Canopic Region: The topograghy and excavation of Heracleion-Thonis and East Canopus*, Oxford Centre For Maritime Archaeology, Oxford 2007.
- Frank Goddio, *Egitto Tesori sommersi*, Allemandi & C, Torino 2009. (Catalogo della mostra "Egitto. Tesori sommersi", Reggia di Venarla, febbraio-maggio 2009).
- Henry Laurens, *L'expedition d'egypte 1798-1801*, Editions du Seuil, Parigi 2004.
- Omar Toussoun, "Les ruines sous-marines de la baie d'Aboukir", BSAA 29 (1934), p.344-346.

- Anne Sophie vom Bomhard, *The Naos of the decades: underwater archeology in the capopic region of egypt*, United Kingdom 2007.
- Edward Morgan Forster, *Alessandria d'Egitto. Storia e guida*, a cura di Brilli A., Sellerio, Palermo, 1996.
- Isabelle Hairy, *Du Nil a Alexandrie: Histories de l'eaux*, Éditions Harpocrates, Alexandrie 2009.
- J. Naaman, *Abukir in legend and history*, *Egypt Travel Magazine No.27*, October 1956.